



anno 80 n.347 | venerdì 19 dicembre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Africartoon": tot. € 4,50
l'Unità + € 3,50 libro "Lotte di classe": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol.16": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Siete afflitto da conflitto di interessi? Siete proprietario di televisioni da salvare e anche



presidente del Consiglio che deve fare il salvataggio? Niente paura: «Se necessario firmerò

il decreto, ma non sarò presente alla discussione». Silvio Berlusconi, Agi, 18 dicembre

Tv, e adesso Berlusconi a tutte le ore

Il premier comunica che a gennaio abolirà la legge sulla par condicio approvata dall'Ulivo. Vuol dire che, in vista delle elezioni, userà tutto il suo potere propagandistico su tutte le reti. Fine del pluralismo: esisterà solo la sua libertà. L'opposizione annuncia: sarà scontro frontale

ROMA Vogliono il controllo totale delle tv e delle radio. Vogliono avere mano libera per poter acquistare a suon di miliardi spazi di propaganda in video, sui giornali, sui muri delle città. Berlusconi ora punta ad abolire la par condicio la legge che garantisce «parità di condizioni» alle forze politiche nella comunicazione radio-televisiva durante le campagne elettorali, legge che Forza Italia si è sempre ostinata a chiamare «legge-bavaglio». La modifica sarà inserita dal 7 gennaio in poi in un'agenda di lavoro insieme ad altri punti. E mentre Berlusconi conferma ai suoi che si correrà da sola alle elezioni, l'Ulivo è pronto a dare battaglia sulla par condicio, anzi ad aprire - come dice Luciano Violante - un vero e proprio scontro frontale. Di questo passo - dice Mastella - si va verso una dittatura dell'informazione». E Piero Fassino spiega così la mossa del premier: «Ha una paura tremenda di perdere le elezioni».

COLLINI A PAGINA 3

Rimpasto

SIGNORI SI SCENDE

Agazio Loiero

Uno strano destino ha accomunato, in questi due anni e mezzo di governo, il premier Berlusconi al ministro Gasparri. Ma adesso, con il rimpasto di governo ormai imminente, le strade dei due personaggi potrebbero anche dividersi. Faccio una premessa. Il capo dell'esecutivo ha continuato fino all'altro ieri a negare la necessità di un rimpasto di governo, ma, come questo giornale scrive da mesi, con l'epifania, che "tutte le feste si porta via", la ricreazione finisce e le cose nella maggioranza rischiano di ingarbugliarsi.

SEGUE A PAGINA 27

Viterbo, ferrovie senza sicurezza: morti macchinista e capotreno



La cabina di guida sfondata dal braccio meccanico della gru ferma alla stazione di Pian Paradiso, in provincia di Viterbo

Foto di Titti Fabi/Ansa

SOLANI A PAGINA 11

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

OSSESSIONE E RIBELLIONE

Il Cavaliere, in apparenza, sembra una pudibonda colombina goldoniana, ma chissà quali tumulti gli stanno macerando il cuore. Nulla sa di quella legge, fa sapere in tutti i possibili modi. Erano altri a impegnarsi sulle sudate carte. Quando se ne parlava - quel Gasparri era assai insistente - usciva dalla porta, dalla finestra, si aggrappava al soffitto, si rintanava sul balcone. E poi si tappava gli orecchi e si copriva gli occhi con una benda nera. Adesso non legge, come ha detto, le osservazioni dei «tecnici» del Quirinale. Vola alto, con eleganza. Il concetto di rispetto istituzionale è per lui sconosciuto e così le buone maniere. Non sa perdere, tralasciamo lo stile. Pare che ora non si voglia render conto di quel che è accaduto. Dopo che i blitz per le altre cose sue erano riusciti bene, il falso in bilancio, le rogatorie, la legge Cirami, il lodo Schifani, non aveva dubbi. Firmerà, firmerà.

Dal Quirinale non era arrivato alcun segno. Silenzio. E questo rappresentava per lui la prova che tutto stava filando liscio. Non aveva dato importanza, sembra di capire, alle polemiche nate durante la stesura delle altre leggi. I va e vieni dal Quirinale, i consigli del presidente, gli aggiustamenti, non erano piaciuti a molti perché la concertazione, l'atteggiamento dialogante - un assenso in pectore - rendevano pressoché impossibile un no finale.

Ma a proposito della legge Gasparri, il Cavaliere le aveva ben nette le prove di qual era il pensiero del presidente e tutto sapeva sulle conseguenze nefaste (per gli altri) della legge, sulle ripercussioni economiche, sul mercato della pubblicità. Il suo mestiere. Solo che l'arroganza, la sicurezza del padrone del vapore hanno impedito l'uso di ogni prudenza. I suoi consiglieri non sono evidentemente in grado di consigliare o è inutile che lo facciano.

Ciampi è stato chiaro fin dall'inizio. Il 23 luglio 2002, in un messaggio solenne alle Camere, l'unico finora fatto, il presidente si era espresso chiedendo, a proposito dell'informazione, una legge di sistema, pluralismo, garanzie. La legge Gasparri sull'emittenza radiotelevisiva è stata presentata dalla Camera il 25 settembre 2002, due mesi dopo il messaggio.

SEGUE A PAGINA 27

Ulivo, Prodi rilancia la lista unitaria

Il presidente Ue: vogliamo unire, a febbraio tutti all'assemblea indetta da Ds, Margherita, Sdi

Ninni Andriolo

ROMA Prodi rompe gli indugi e assume la leadership del cantiere della lista unitaria. Il Professore si intesta la Convenzione promossa da Ds, Sdi e Margherita, dando il segnale che i soci fondatori del Triciclo si attendevano: un riconoscimento di paternità del percorso avviato, il contrario dell'«azzerramento» chie-

sto da Antonio Di Pietro. Porte aperte a tutti, comunque, a partire da questa base. E il presidente della Commissione Ue spiega che l'appuntamento del 13 e 14 febbraio sarà «l'occasione per dare corpo» al progetto lanciato con il suo appello di luglio, ma anche «la risposta alla domanda di unità che viene dalla società civile».

SEGUE A PAGINA 4

Migranti

Manifestano a Vicenza per i diritti con i sindacati

ROSSI A PAGINA 10

Contratti

Polizia, carabinieri e guardia di finanza contro Tremonti

DI GIOVANNI A PAGINA 14



Corrado Stajano

Reportage

Tikrit, il mistero dei datteri gialli tutti i dubbi sulla cattura di Saddam

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

AL DAWR (TIKRIT) Soldati Usa a parte, l'unico essere vivente adesso autorizzato ad avvicinarsi liberamente al rifugio di Saddam, è una vacca bianca macchiata di nero. Appartiene ad Ali Ahmed, 43 anni, la cui fattoria confina con il terreno in cui fu scavata la tana per il rais. «Non seguite la mucca, i militari si arrabbieranno molto», ammonisce con timorosa ironia,

smettendo di zappare il frutteto. Finalmente ha potuto rimetterci piede. Per tre giorni i soldati gliel'avevano impedito. «Non volevo proprio crederci domenica, quando hanno detto che il presidente era nascosto a centocinquanta metri da dove noi ci troviamo adesso», racconta Ali, un contadino vigoroso, la pelle bruciata dal sole, in testa la kefiyah, alla vita un cinturone di borchie metalliche.

SEGUE A PAGINA 6

Poetry Slam, poeti in gara

Ti Rispondo per le Rime

Lello Voce

fronte del video Maria Novella Oppo

In croce

Tutto è cominciato nel 1987, in un club nemmeno troppo noto dell'Uptown di Chicago il Green Mill, di Dave Jemilo, per iniziativa di un poeta americano, allora praticamente sconosciuto, Marc Kelly Smith. Nel giro di pochi anni, poi, il Poetry Slam ha conquistato l'America ed è dilagato anche in tutta Europa, Italia compresa. Sostanzialmente si tratta di una gara di poesia in cui diversi autori leggono sul palco i propri versi e competono tra loro, valutati da una giuria composta estraendo a sorte cinque elementi del pubblico, sotto la direzione dell'Emcee (Master of Ceremony), come dicono in America, mutuando il termine dallo slang Hip Hop.

SEGUE A PAGINA 23

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978
un film di Silvano Agosti

In edicola la prima, la seconda e la terza videocassetta con l'Unità ognuna a euro 4,50 in più

I GRANDI MUSEI DEL MONDO
14 volumi rilegati, di 216 pagine ciascuno, vi raccontano in modo chiaro e appassionante i capolavori dell'Arte.

IL PRIMO VOLUME "GALLERIA DEGLI UFFIZI" A SOLO € 1 IN PIÙ.

ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO
Video Fatti Personaggi
Un'opera ricchissima con oltre 10 ore di filmati e migliaia di pagine di testo. Per gli appassionati, per gli studenti, per i semplici curiosi.

6 CD-ROM A SOLI € 6 IN PIÙ.

IN EDICOLA CON L'Espresso

Vincenzo Vasile

ROMA Marcello Pera fa un comiziaccio sull'Iraq in chiave di totale adesione alla linea di Bush. Berlusconi concentra lo sguardo sul soffitto. E Ciampi non replica, tace sulla ferita aperta del no alla «Gasparrini», ma traccia un rapporto sullo stato della Repubblica che sembra uno schiaffo in faccia al governo.

Anche se nessuno si aspetta dal capo dello Stato un'esplicita dichiarazione di guerra, soffiano venti di tempesta tra le righe del discorso di auguri a sigla di «un anno non facile» rivolto ieri dal presidente alle alte cariche istituzionali: a cominciare da un accenno (che qualche settimana fa avrebbe potuto considerarsi ovvio) ai valori dell'antifascismo. Ma quell'accenno ieri è fatto al cospetto di chi, come il presidente del Senato, quei valori li ha appena negati.

Parlando del ritorno di Trieste all'Italia nel 1954, Ciampi ha detto che esso rappresentò «uno dei primi importanti successi della nostra Repubblica, fondata sui valori del Risorgimento e della Resistenza». Appunto.

È vero che al momento del brindisi un po' di tensione s'è sciolta (tanto che Berlusconi in serata s'è vantato: «Avete visto? I miei rapporti con Ciampi sono buoni»). Ma la prima apparizione contemporanea dei due presidenti al Quirinale dopo lo strappo della legge tv, non si è risolta in punture di spillo. Ciampi ha tratteggiato linee contrapposte a quelle di Berlusconi, in un intervento ad ampio spettro che anticipa le linee del discorso di fine anno a reti unificate, che sarà più modulato, invece, sulla frequenza di un rapporto diretto con i cittadini e con le famiglie: il presidente ieri ha voluto fissare la cornice politica dei «paletti» che ritiene inderogabili sul ruolo dell'Italia in Iraq, che - ha ribadito - è da ancorare a un'impostazione multilaterale e alle regole delle Nazioni Unite; ha richiamato l'attenzione sui conti della finanza pubblica; è tornato a pronunciarsi per la difesa dell'indipendenza della magistratura; ha ripetuto l'appello alla concertazione con i sindacati per le pensioni, e al dialogo con l'opposizione per le riforme costituzionali; ha indicato le priorità: scuola e ricerca.

RIFORME Questa del presidente, in particolare, è una «calda esortazione» sul tema delle riforme perché si persegue «con costanza e determinazione la ricerca di possibili intese». Secondo Ciampi non bisogna perdere di vista l'esigenza di scrivere le nuove norme costituzionali «sulla base di un esteso consenso». Non si può andare avanti a colpi di maggioranza, e del resto la recente presentazione della bozza Amato da parte del centrosinistra «è la premessa per potere pervenire, attraverso un sereno confronto, all'adozione di soluzioni largamente condivise». Il presidente esprime «soddisfazione» e auspica che si proceda «senza mai perdere di vista l'esigenza che le norme fondamentali, che investono l'architettura degli organi costituzionali e i loro rapporti, per tempi che travalicano i limiti

Non bisogna perdere di vista l'esigenza di scrivere le nuove norme costituzionali sulla base di un esteso consenso

”

“ Discorso d'auguri a sigla di un “anno non facile” alle alte cariche istituzionali. Il premier guarda il soffitto e Pera fa un comizio sull'Iraq in favore di Bush



Ma il capo dello Stato va avanti richiamando l'attenzione sui conti della finanza pubblica e lanciando un appello alla concertazione sulle pensioni

”

Ciampi, nuovo schiaffo al governo

Il presidente ricorda: la Repubblica si fonda sulla Resistenza. Riforme solo a vasta maggioranza

Ha detto

• **GIUSTIZIA** La riforma dell'ordinamento giudiziario costituisce un'iniziativa di grande rilievo per il parlamento. Maggioranza ed opposizione devono superare le incomprensioni per raggiungere un testo di legge che avvicini le posizioni. Mi limito a ribadire l'importanza del metodo del dialogo.

• **IRAQ** L'impegno dell'Italia per contribuire a restituire prospettive di stabilità e progresso democratico all'Iraq è ancorato a quello della comunità internazionale espresso nelle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in particolare nella risoluzione 1511

• **RESISTENZA** La Repubblica italiana è fondata sui valori del Risorgimento e della Resistenza. Il ritorno di Trieste all'Italia nel 1954 fu uno dei primi importanti successi della nostra Repubblica, fondata sui valori del Risorgimento e della Resistenza.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la tradizionale cerimonia degli auguri di Natale e Capodanno, ieri al Quirinale, con Berlusconi e il presidente del Senato Pera
Foto di Massimo Sambucetti/Ap

The Economist

Bravo, presidente della Repubblica

Ecco il testo dell'articolo sull'Italia nel numero dell' Economist in edicola oggi

Quando Berlusconi stava facendo la sua campagna elettorale, nell'aprile del 2001, promise di sistemare il conflitto d'interessi, tra gli affari della sua azienda ed il potere politico, entro 100 giorni dall'elezione. Naturalmente, non l'ha fatto. Anzi, la sua coalizione di governo ha presentato una legge al Parlamento che avrebbe dovuto incrementare il controllo dei media italiani posseduti dalla sua azienda, Mediaset, livello che era già alto rispetto agli standard degli altri paesi, specialmente combinato con l'influenza sulle tv di stato che esercita come primo ministro. Ma il 15 dicembre Berlusconi ha avuto uno shock. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha rifiutato di firmare la legge, che

deve ripassare da entrambe le Camere per essere modificata. Questo affronto, e scelta di principio, è la migliore notizia che la Costituzione italiana ha ricevuto durante i due anni e mezzo di presidenza Berlusconi.

Un primo ministro che fosse rispettoso della Costituzione e stimasse molto il presidente Ciampi (in passato governatore della banca centrale) adesso ci penserebbe. Dovrebbe non solo studiare attentamente le cinque pagine del messaggio di Ciampi, spedite alle Camere per spiegare il suo rifiuto, al fine di capire come la legge sulla comunicazione debba essere emendata, ma anche rifare la promessa di cancellare il suo conflitto d'interessi, cuore del problema. Ma Berlusconi non ha questo rispetto.

Quando gli hanno chiesto i punti contestati nel

documento del Capo dello Stato, la risposta di Berlusconi è stata sbalorditivamente arrogante: «Non li ho letti e non ho intenzione di leggerli». E ha annunciato una mossa che è straordinariamente creata per difendere i suoi interessi. Infatti una delle ragioni del rifiuto di Ciampi era il rovesciamento della decisione della Corte Costituzionale che aveva ordinato a Mediaset di trasferire uno dei suoi canali, Rete4, sul satellite perché nessun operatore doveva superare il 20% di controllo di reti analogiche. La Suprema Corte aveva stabilito il passaggio per il 31 dicembre 2003. Invece Berlusconi ha detto al Consiglio dei ministri di fare semplicemente un decreto per salvare Rete4, il canale che ogni sera trasmette un telegiornale smaccatamente a favore del governo.

Sfortunatamente per il primo ministro, anche

questo decreto ha bisogno della firma del Capo dello Stato. E il presidente Ciampi potrebbe rifiutarlo, benché sia politicamente delicato, dati i circa 1000 dipendenti di Rete4. Ma questo potrebbe dare al presidente Ciampi maggior potere di scambio. Lui potrebbe accettare di firmare il decreto che dà la possibilità a Mediaset di mantenere temporaneamente Rete4, a condizione che Berlusconi nel frattempo faccia due cose: cambi la legge sulle comunicazioni in modo che non alzi ulteriormente i limiti di pubblicità che ogni singola azienda possa raccogliere, e ancora più importante, elimini il suo conflitto d'interessi vendendo l'azienda della sua famiglia. Sarebbe una promessa mantenuta, magari tardivamente: ora aspettiamo la notizia.

(traduzione a cura di Caterina Perniconi)

Natalia Lombardo

Fede va in onda dal '99 sulle frequenze che spettano a questa emittente. «Ora loro spengono piano piano per non far traumatizzare i telespettatori, e noi cominciamo a trasmettere»

Di Stefano, Europa 7: «Spenti per colpa di Rete4»

brary sempre aggiornata, ma siamo fermi dal luglio '99».

Quanti dipendenti ha adesso?
«Una trentina, prima era una syndacation con un centinaio di persone. Abbiamo dovuto chiudere la sede di Milano e una a Roma».

Che ne è stato dei dipendenti?
«Piano piano abbiamo dovuto licenziarli».

Ora Berlusconi vuole salvare i mille dipendenti di Rete4...

«È un ignobile ricatto sull'occupazione, soltanto "pro domo sua". Rete4 non ha dipendenti, sono di Rti e Videotime, in tutto 3500, ma che lavorano quasi tutti per ogni struttura editoriale di Mediaset: per Canale5, Rete4, Italia1, Jumpy e le altre. Ci sono 40, 50 giornalisti, tutti precari, che potrebbero venire licenziati, ma Mediaset può riassorbirli. E anche noi, ripartendo,

saremmo pronti ad assumerli».

Da Fede a Di Stefano?
«Certo, ma non solo 50, a regime assumiamo 700 persone. La concor-

renza crea posti di lavoro e pluralismo, il monopolio no. Li crea anche per i censurati...».

Assumerà Santoro e Sabina?

«Anche i censurati e le strutture che hanno attorno, sono posti di lavoro. Sì, Santoro, Sabina Guzzanti e gli altri. E poi fare un decreto per i posti

di lavoro è pericoloso. Il governo dovrebbe fare un decreto per tutti i disoccupati, se se la sente. Sono proprio dei dilettanti. Vuol dire che i dipendenti Mediaset, pur essendo pochissimi, sono particolari?».

Cosa fa se passa il decreto e Rete4 non va sul satellite?

«Non pensiamo che si possa fare. Stando a quello che ha scritto Ciampi è possibile solo un decreto di attuazione, non un nuovo termine: se dice entro il 31 gennaio 2004 Rete4 spenge, va anche bene. Si può accettare una transizione, loro spengono piano piano per non far traumatizzare i telespettatori, e noi cominciamo a trasmettere».

Se accendesse la sua tv oggi, come si vedrebbe?

«Una televisione generalista, con film, telefilm, cartoons, intrattenimen-

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, si tuffa nei decreti e nella par condicio: «Maggioranza e governo no al lavoro sul decreto che riguarda Rete4 e RaiTre. La conferma arriva direttamente dal premier che spiega: si tratta di un provvedimento necessario per consentire in entrambi i casi il mantenimento delle risorse e i livelli occupazionali. Al Consiglio dei ministri che deciderà - annuncia

Un provvedimento necessario

Berlusconi - io non parteciperò, ma se necessario, nel rispetto della legge, sarò io a firmare il decreto. E l'opposizione? Cresce il fronte di chi è contrario al provvedimento. Ad alimentare le polemiche si è aperto un secondo fronte: riguarda la revisione della legge sulla "par condicio". Berlusconi annuncia che entrerà nell'agenda del governo a partire dal 7 gennaio. Fini spiega: l'intenzione non sarebbe quella di cancellarla, ma di correggere eventualmente gli errori".

p.oj.

delle legislature», siano redatte con l'accordo di un ampio schieramento parlamentare.

GIUSTIZIA Può apparire paradossale, ma la frase di Ciampi - «quando il Parlamento discute il capo dello Stato tace» - risulta un'autocitazione indigesta per il governo. È lo stesso concetto che il presidente declinò a proposito della «Gasparrini», e si sa come sia andata. Perciò forse sarebbe bene fare attenzione alle indicazioni di metodo che il presidente lascia agli atti con il discorso di ieri: «Mi limito a ribadire l'importanza del metodo del dialogo che dà sempre buoni frutti ravvicinando posizioni e superando incomprensioni».

C'è una premessa da cui non deflette. Ed è il suo ruolo di garante dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, «due principi irrinunciabili». E dall'alto della sua posizione di arbitro Ciampi può anche chiedere ai magistrati di essere autonomi e indipendenti «in ogni situazione, anche al di fuori dell'esercizio delle loro funzioni».

PENSIONI Anche in materia previdenziale dal presidente viene un no alla tentazione delle prove di forza: occorre concertazione, strada finora preclusa. Tanto più significativi gli spiragli, enfatizzati per indicare la strada da battere con maggiore convinzione: il confronto Governo-sindacati avviato il 10 dicembre scorso è «un segnale positivo», e Ciampi si augura che il dialogo governo-sindacati possa rappresentare «un avvio sulla strada della ricerca del consenso sociale».

FINANZA PUBBLICA E RICERCA L'attenzione per l'economia reale non deve far venire meno la necessità di mantenere sotto controllo la finanza pubblica. Sappiamo di dover continuare ad avere un elevato avanzo primario per ridurre gradualmente l'incidenza del debito pubblico che assorbe risorse che altrimenti potrebbero essere destinate a maggiori investimenti. I problemi della nostra economia sono legati al basso livello di investimenti in ricerca. Bisogna «reagire», e il capo dello Stato chiede che si accrescano gli investimenti pubblici e privati nella ricerca, nella scuola e nell'Università.

NAZIONI UNITE Ciampi è «tranchant»: «L'impegno dell'Italia per restituire stabilità e progresso democratico all'Iraq è ancorato a quello della comunità internazionale e alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». E «soltanto un rinnovato sforzo collettivo di convinta adesione ai principi delle Nazioni Unite e ad un sistema multilaterale, capace di cementare la fiducia reciproca tra le Nazioni, ci consentirà di rispondere con successo alle sfide del ventunesimo secolo». Convinta adesione che non è di casa dalle parti della maggioranza, se qualche minuto prima Marcello Pera ha sostenuto che chi si affida alle «consuete armi della diplomazia e della politica» è schiavo di una «mal dissimulata sottovalutazione». Si brinda. E dicono che Pierferdinando Casini, indicando i reduci centenari di Vittorio Veneto in prima fila, abbia scherzato: «Vi chiedete i progetti di Ciampi? Si prepara a fare altri quattro mandati sul Colle».

E Casini scherza: volete sapere i progetti di Ciampi? Si prepara a fare altri quattro mandati sul Colle

”

to. Un po' più moderna e stimolante, perché la mancanza di concorrenza ha fatto addormentare la tv. E sull'informazione ci sarebbe una vera rivoluzione: molto approfondimento, ma dalla parte del cittadino e non dei partiti».

Vuole ingaggiare Santoro?
«Certo i migliori stanno fuori, adesso. Il problema per noi è dare voce a tutti, destra, centro e sinistra, ma l'occhio va anche agli ascolti, quindi agli interessi dei cittadini».

Ha pensato a una novità?
«Far vedere in Italia l'informazione degli altri paesi europei. Ci sarà una penetrazione, collegamenti con servizi esteri. Non dico di più, non mi copiano...».

È vero che Tarak Ben Ammar sta cercando di trasmettere in chiaro?

«Sembra che stia cercando di far diventare PrimaTv e EuropaTv delle reti free, con il benestare e un'autorizzazione di Gasparri. È illegale, se avverrà ci opporremo con un ricorso. E poi sembra che Sky abbia voluto vendere solo a loro, agli altri hanno detto: non trattiamo con voi. Insomma, sembra proprio che ci sia un gestore solo...».

Simone Collini

ROMA Berlusconi vuole abolire la legge sulla par condicio, la legge che garantisce «parità di condizioni» e «pari opportunità» alle forze politiche nella comunicazione radio-televisiva durante le campagne elettorali, la legge che Forza Italia si è sempre ostinata a chiamare «legge-bavaglio». In mattinata è solo una voce che inizia a circolare proprio mentre Ciampi invita i Poli al dialogo sulle riforme. In serata arriva la conferma, per bocca dello stesso presidente del Consiglio: «La modifica della par condicio è una delle materie su cui, insieme ad altri temi, dovremo discutere». Della questione, stando anche a quanto riferito dal vicepremier Gianfranco Fini, non se ne è ancora discusso all'interno della maggioranza. Ma Berlusconi, prima ancora di consultare gli alleati, ha già deciso anche i tempi: «Sarà inserita dal 7 gennaio in poi in un'agenda di lavoro insieme ad altri punti», fa sapere.

Il capo del governo parla di «modifica» per cercare di attenuare la polemica che è scoppiata violenta fin dalle prime ore della mattina e per tentare di far rientrare i malumori emersi nel suo stesso schieramento. Nell'Ulivo c'è chi denuncia che di questo passo si va verso «una vera e propria dittatura dell'informazione» (Clemente Mastella) e chi spiega la mossa del premier con «la paura tremenda di perdere le elezioni»: è per questo, dice Piero Fassino, che Berlusconi «sta facendo di tutto per tentare di alterare le regole in suo favore». Il diessino Vincenzo Vita, che come sottosegretario alle Comunicazioni del governo D'Alema si occupò della legge, denuncia che una modifica nel senso prospettato dal premier costituirebbe «un duro colpo all'edificio democratico» e il capogruppo della Quercia alla Camera Luciano Violante avverte: «Una proposta di questo genere aprirebbe un altro scontro frontale tra opposizione e maggioranza». Ma anche nella Casa delle libertà si consuma una spaccatura, con il leader di An Fini che dice che «non è un'eresia» l'ipotesi di rivedere la legge e il segretario dell'Udc Marco Follini che invece fa sapere: «Continuo a vedere con favore la par condicio. Ritengo che sia giusto che tutti i partiti, prima di una consultazione elettorale partano dallo stesso punto».

Stando a quanto deciso in un vertice tra presidente e colonnelli di Forza Italia martedì sera a Palazzo Grazioli, però (chissà se è un caso che l'aper-

La soluzione che piace al premier: via libera alle interruzioni a pagamento fino al voto

”

“ Dal 7 gennaio in agenda la modifica della legge Mastella: così si va verso una dittatura dell'informazione ”



«Spazio solo alle formazioni più grandi». Ma il Polo si spacca. Fini non si scandalizza, Follini contrario Fassino: teme proprio di perdere le europee ”

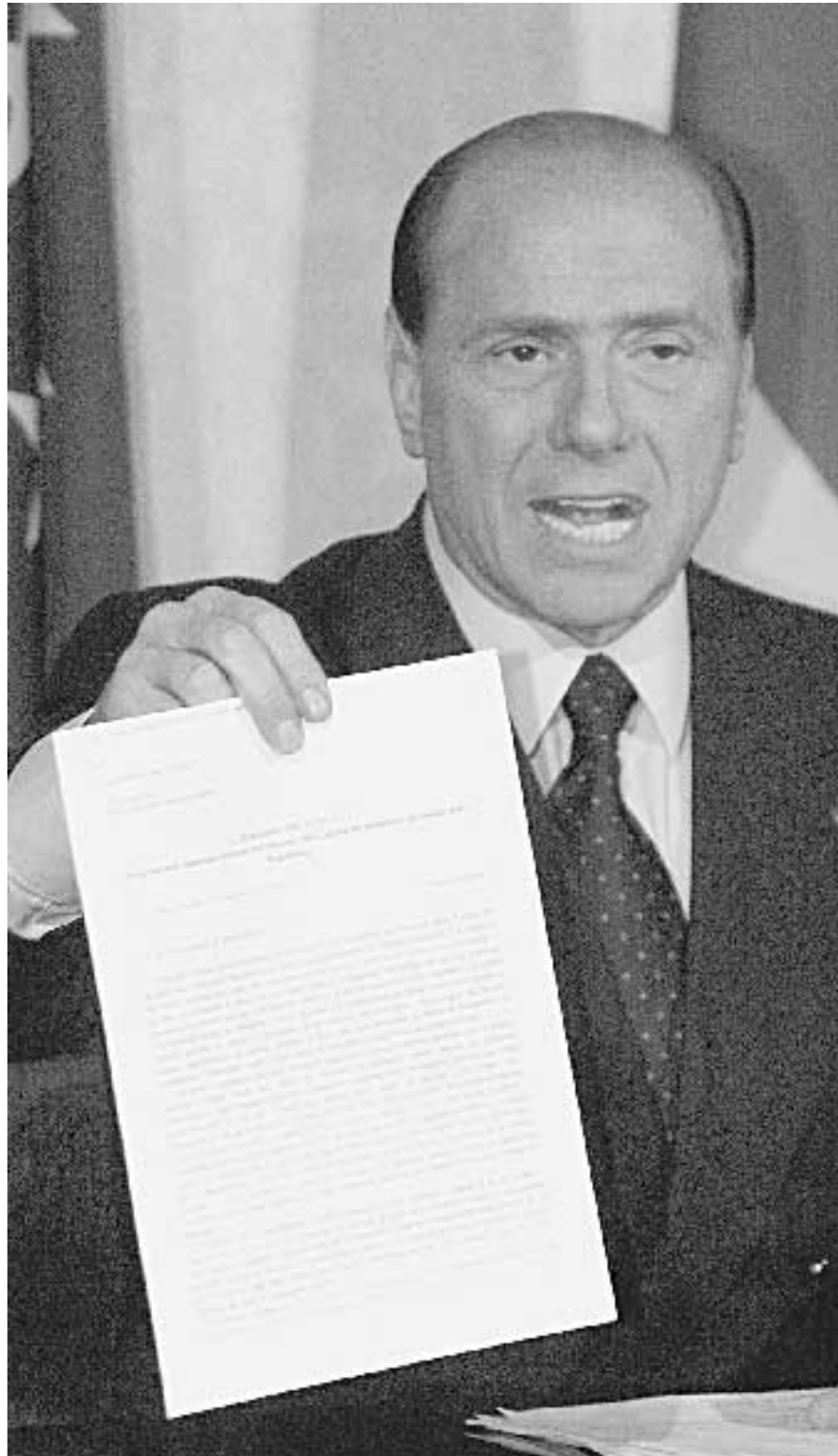
Berlusconi: non avrete altro all'infuori di me

Vuole abolire la par condicio per vincere le elezioni a furia di spot. Ai suoi conferma: FI correrà da sola

Cosa dice la legge

La legge sulla par condicio è stata approvata il 23 febbraio 2000. Ecco cosa prevede.

- **Nel periodo elettorale**, per le tv e radio nazionali pubbliche e private sono ammessi solo messaggi politici autogestiti gratuiti, offerti in parità di condizioni. La Rai ha l'obbligo di trasmetterli. Diverse le norme per le tv e radio locali, che potranno anche trasmetterle a pagamento (non più di 2 al giorno per partito), con uno sconto del 50%. Le norme valgono per tutte le consultazioni, comprese quelle referendarie. Gli spot sono vietati. La ripartizione degli spazi viene regolata da Authority e Commissione di vigilanza. Si segue il principio delle pari opportunità tra coalizioni e liste in competizione.
- **La comunicazione politica** è obbligatoria per tv e radio nazionali pubbliche e private (facoltativa per le locali). La partecipazione a questi programmi è gratuita. Deve essere assicurata parità di condizioni.
- **La comunicazione istituzionale**, in campagna elettorale, è vietata salvo quella «in forma impersonale indispensabile per assolvere le proprie funzioni».
- **I sondaggi** sono vietati nei 15 giorni precedenti il voto. Prima sono ammessi se corredati da alcuni dati e se vengono resi disponibili integralmente in un sito informatico del dipartimento per l'editoria presso la presidenza del Consiglio.
- **Le violazioni alla legge** sono perseguite dall'Authority con sanzioni: può ordinare all'emittente la trasmissione di messaggi o di programmi di comunicazione politica in favore dei soggetti danneggiati e può disporre l'immediata sospensione delle trasmissioni che violano la legge.



20 ottobre 1999: Silvio Berlusconi mostra il testo sulla par condicio approvato dal Senato

PIAZZA SILVIO

Pasquale Cascella

Neppure tra Babbo Natale e la Befana c'è par condicio. Di Babbo Natale, rosso com'è, Silvio Berlusconi non deve fidarsi. Conta più sulla Befana, che con quel suo vestito alla romana è pur sempre avveza al Palazzo. Dunque, appuntamento al 7 gennaio. Passata la Befana nella notte, al mattino il premier-tycoon potrà mostrare agli alleati l'oro, l'incenso e la mirra della (ri)discesa in campo. Altro che i lacci e laccioli donatagli da Carlo Azeglio Ciampi per le festività. C'è da sciogliere quelli e gli altri, per liberare il gran comunicatore. Come si conviene per le elezioni del nuovo Parlamento dell'ingrata Europa. Obiettivo 30%, come nel mitico 1994, l'anno del potere assoluto. Soprattutto mediatico. Non c'erano, allora, limiti che tenessero al dominio delle tv, né quelle private del magnate di Arco né quelle pubbliche controllate dalla maggioranza. Meno che meno c'erano restrizioni allo sperpero (un vero e proprio capitale) per gli spot di propaganda. I confini sono stati tracciati dopo l'abuso e il sopruso. Per di più sul modello delle più consolidate e moderne democrazie liberali. Ma vissuti da Berlusconi come atto di ostilità personale. Era il 25 gennaio 2000 quando davanti alla Camera, dove appunto si discuteva la legge presentata dal governo di Massimo D'Alema, si materializzarono camion palco, maxivideo, telecamere, amplificatori, bandiere, cartelli, striscioni, star in pelliccia, giovani imbagliati e leader in doppiopetto per la guerra di terra e di cielo (l'area era sorvolata da tre aerei) alla «marx condicio». Mai più di un paio di centinaia di militanti, esaltati e scatenati. Letteralmente: Pierluigi Castagnetti, scendendo dalla macchina il vicino, si beccò insulti e monetine, per poi sentirsi dire nell'aula di Montecitorio da Giuliano Urbani di «ringraziare Dio che fossero solo monetine». Ma sulle tv di Mediaset la folla si moltiplicava, diventava vera e propria piazza mediatica contrapposta all'esercizio della sovranità popolare. E quel populismo virtuale contro la democrazia reale, il tribuno Berlusconi glorificava additando la «maggioranza liberticida che riduce al silenzio 16 milioni di elettori». Era tanto «comunista», quella par condicio, da consentire a Berlusconi di sottrarsi al confronto politico con gli avversari, per affidare ad altri (ugualmente costosi) strumenti di propaganda il ritorno a palazzo Chigi con tutto il suo conflitto d'interesse. Ma, forse, rischia di diventarlo adesso che il premier-tycoon deve dar conto del suo concreto governare. Ben diverso dalle mirabolanti promesse elettorali. Urge una piazza virtuale, questa volta contro la maggioranza del paese reale. Basterebbe che la Befana portasse un po' di carbone a quell'impertinente Marco Follini che la par condicio se la vuol tenere così com'è. Per il resto - tv, soldi, nani e ballerine - c'è il «ghe pensi mi».

tura del nuovo fronte venga fatta all'indomani della decisione di Ciampi di non firmare la Gasparri) la cosiddetta «modifica» sarebbe in realtà la fine della par condicio. Perché Berlusconi ha detto ai suoi che alle europee (che tra l'altro vorrebbe accorpate a giugno insieme alle amministrative per evitare negativi effetti domino) il partito deve incassare almeno il 30% dei voti, con o senza la sua candidatura (ufficialmente continua infatti a dire che non ha ancora deciso se candidarsi). E che per raggiungere questo obiettivo la prima operazione da fare è togliersi dai piedi «la legge-bavaglio»: «È assurdo dare al più grande e al più piccolo dei partiti lo stesso spazio in tv», è stato il ragionamento. È proprio lo spirito che è alla base della legge sulla par condicio che non piace al presidente del Consiglio. Quel garantire, come si legge fin dal ti-

tolo della legge approvata dal governo D'Alema nel febbraio 2000, «la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie». La soluzione Berlusconi ce l'ha già pronta: via libera agli spot elettorali a pagamento fino al giorno prima della chiamata alle urne e concessione degli spazi televisivi gratuiti durante la campagna elettorale in proporzione ai voti presi nelle ultime elezioni. Quanto al prossimo futuro il capo del governo ha spiegato i suoi progetti in serata alla cena offerta a tutti i parlamentari azzurri. Primo, Forza Italia correrà da sola. Secondo, si accelera con le riforme, a cominciare da quella della giustizia. Terzo si valorizza il grande successo d'immagine che secondo Berlusconi l'Italia avrebbe immagazzinato all'estero grazie al centro-destra. Adesso, ha detto ai suoi, tutti i leader mondiali mi danno del tu e mi telefonano in continuazione.

Intanto però l'idea di abolire la par condicio non piace neanche a una parte degli alleati del premier. Lo dice a chiare lettere l'Udc, che dopo aver respinto la proposta di Berlusconi di andare alle europee con una lista unitaria, ora boccia l'ipotesi di riforma, che invece piace alla Lega. «Mi appare impropria e imprudente perché sembrerebbe oggi una sorta di ritorsione», dice il deputato centrista Bruno Tabacci. In serata si aggiunge la voce di Follini. Rispondendo a un'osservazione di Fini («uno che ha il 30% di consenso ha lo stesso diritto di uno che ha lo 0,1%?») il segretario dell'Udc dice: «Il principio che quando comincia la campagna elettorale ai nastri di partenza siano tutti nella stessa condizione, grandi e piccoli, vecchi e nuovi, a me sembra un principio democratico sacrosanto».

Violante avverte: una proposta che aprirà uno scontro frontale tra maggioranza e opposizione

”

ROMA Gianfranco Fini, Costituzione alla mano, afferma: il decreto salva-Rete4 lo deve firmare il premier. Va bene, lo farò io, ma fuori dalla porta del Consiglio dei ministri. Silvio Berlusconi sembra aver capito che non può fare altro, che non può stracciare del tutto la Carta, già tanto strappata. «Se è necessario lo firmo perché si tratta di una procedura prevista dalla legge. Ma non sarò presente alla discussione dell'eventuale decreto durante il Consiglio dei ministri». Parola del premier, inchiodato alle sue responsabilità dal vicepremier. Fini, infatti, ieri ha letto pubblicamente l'articolo 89 della Costituzione: «Nessun atto del presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti che ne assumano la responsabilità». Al secondo capoverso il testo dice: «Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei Ministri». È evidente, prosegue Fini, che un decreto ha immediato valore legislativo, quindi, «chi ha discettato sulla firma non ha letto questo articolo della Carta». Si riferiva al premier? Così Gasparri lo presenta e Berlusconi lo controfirma. Per ora si prevedono due soluzioni per il decreto, spiega Fini: uno di semplice proroga per Rete4 e RaiTre (non accettabile per il Quirinale), e uno che preveda anche il recepimento di alcune indicazioni di Ciampi, almeno su due punti: i tempi massimi entro cui il digitale terrestre dovrebbe andare definitivamente a regime e i poteri sanzionatori dell'Authority. Berlusconi dovrà siglare quindi il

Costretto a sottoscrivere il suo conflitto d'interesse

Il premier annuncia: firmerò il decreto per Rete4 ma uscirò dal Consiglio dei ministri

suo conflitto d'interessi. Ma lo farà, dice, perché «non può passare una soluzione che colpisce un'azienda» - la sua - «e la Rai con conseguenze negative». Insiste solo sulla perdita di pubblicità per la Rai, nonostante non sia contestuale. Uscirà dalla stanza del Consiglio dei ministri il 30 dicembre, quan-

do verrà approvato il decreto. Come usci per la legge Gasparri. Vuole «mantenere una distanza» dai temi suelle tv, spiega, per questo ha detto di «non voler leggere le motivazioni tecniche del Quirinale», si giustifica ieri. Certo come farà a firmare il decreto senza vederlo, o senza leggerlo?

Eppure ieri Sandro Bondi, portavoce di FI e soprattutto del premier, ha rivelato che Berlusconi «si è disinteressato affidando agli esperti dell'azienda di seguire la questione» della legge. Il centrosinistra è insorto: il vercome farà a firmare il decreto senza vederlo, o senza leggerlo?

Bondi rivela tutto il conflitto d'interessi di Berlusconi (e la legge al Senato è slittata a febbraio-marzo). Bondi, come va di moda, rettificava: «Sono stato travisato», parlavo della «autonomia dell'azienda dalla politica e dal ruolo del presidente del Consiglio». E gli esperti Mediaset? Bondi annuncia le

mosse della vera partita che si giocherà sulla legge Gasparri: il Parlamento delle riserve di Ciampi riceverà solo quelle «che riterrà giusto accogliere», infatti «non necessariamente» devono essere accolte in toto. La maggioranza è spaccata, con Fini che ha detto chiaramente: «Il governo non può che

prendere atto delle obiezioni del Quirinale e modificare il provvedimento sulla base dei rilievi del capo dello Stato». E d'accordo il segretario Udc, Marco Follini. E secondo un sondaggio Abacus la maggioranza degli italiani approva la decisione di Ciampi di rinviare la Gasparri alle Camere, è convinta che «la legge toglierà pubblicità ai giornali e che non aumenterà il pluralismo dell'informazione», e «non vuole neppure che un unico proprietario possieda giornali e tv».

Ieri è ripartito l'iter della legge nelle commissioni Trasporti e Cultura della Camera, il 7 e 8 gennaio ci saranno nuove audizioni (finora mai recepite), poi il 26 sarà di nuovo in aula, per proseguire a febbraio con tempi contingenti. Ma i tempi potrebbero essere più lunghi. Secondo Paolo Romani, di FI, vanno esaminati solo gli 8 articoli che contengono i richiami di Ciampi, ma per i regolamenti parlamentari è probabile che si riveda tutto il ddl. Lo auspica l'opposizione, lo prevede anche il ministro Matteoli.

Giorgio Merlo, della Margherita ha fatto un'interrogazione per sapere se il ministro Gasparri concederà l'autorizzazione per trasmettere in chiaro alle due reti, «PrimaTv» e «EuropaTv» che già appaiono con un logo: 700 frequenze acquistate da Tarak Ben Ammar da Sky e autorizzate solo come pay-tv. L'ex consigliere Mediaset per conto del principe saudita al Waleed, è vicino a Berlusconi. Il centrosinistra sospetta che si amplino surrettiziamente le emittenti per salvare Rete4 alla scadenza della proroga.

n.l.

Leader della destra 2004, Fini batte Berlusconi

ROMA Nello scenario politico del 2004 gli italiani vedono come protagonisti Prodi e Fini. E quanto emerge da un sondaggio pubblicato da Famiglia Cristiana nell'ultimo numero, dal quale si evidenzia che Prodi è il candidato preferito degli elettori del centrosinistra con oltre il 31% dei consensi del campione, seguito da Francesco Rutelli che ha ottenuto solo il 15% dei consensi, mentre D'Alema (11%) e Fassino (6%) seguono a distanza. Consensi ridotti anche per un altro dei leader dello schieramento di centrosinistra, Sergio Cofferati, che non raccoglie che il 4% (ma c'è da dire che ormai l'ex segretario della Cgil ha abbandonato la scena politica nazionale essendo impegnato nella

campagna elettorale per il sindaco di Bologna) dei consensi del campione del sondaggio.

Per quanto riguarda il centrodestra, invece, il sondaggio (realizzato su un campione di 800 persone) indica al primo posto Gianfranco Fini con il 37% dei consensi, seguito a dieci punti di distacco da Silvio Berlusconi (26,3%), mentre Casini è staccato con solo l'8,6%. I rapporti di forza, nota Famiglia Cristiana, si ribaltano solo se nel campione si prende in considerazione la fascia di giovani fino a 25 anni, secondo i quali il premier rimane il leader del centrodestra. Notevolmente staccato il leader leghista Umberto Bossi che raccoglie solo lo 0,9% dei consensi.

I sindacati del Biscione scrivono al Quirinale

MILANO «Garantire l'integrità di Mediaset e della Rai attraverso un intervento legislativo». A chiederlo, con una lettera aperta inviata al capo dello stato, Carlo Azeglio Ciampi, e al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sono le Rsu del «Biscione». «Chi vi scrive - si sottolinea nella lettera aperta - può certamente considerarsi figlio del pluralismo. Infatti, le migliaia di dipendenti dell'emittente privata italiana sono il risultato dello sviluppo pluralista del sistema radiotelevisivo del nostro Paese». Per questo, insistono le rappresentanze sindacali di Fisl Cisl e Uilcom del gruppo «chiediamo venga predisposto un

immediato dispositivo legislativo, a valere sino alla approvazione della nuova legge di sistema integrato della comunicazione, che mantenga per Mediaset e per Rai lo stato attuale di integrità aziendale, relativamente agli assetti economici e occupazionali». «Pur nel rispetto delle decisioni prese, riconoscendovi la volontà di migliorare il dispositivo legislativo approvato dal Parlamento - scrivono le rappresentanze sindacali - rileviamo che il rinvio alle Camere della legge Gasparri determina una situazione di preoccupante emergenza occupazionale nel sistema televisivo. E noi - osservano - ne siamo coinvolti direttamente».

Segue dalla prima

La Convenzione è aperta a «tutti coloro che sono pronti a scegliere di essere uniti», sottolinea Prodi, mettendo l'accento più volte però sulla parola Ulivo. Il dibattito che si svilupperà in quella sede consentirà di misurare convergenze e divergenze e di decidere la composizione del treno che si metterà in marcia per le europee. Il convoglio, però, ha già una locomotiva: l'alleanza Ds, Margherita, Sdi. «Raccogliendo l'invito da me rivolto - continua il Professore - cittadini, associazioni e partiti dell'Ulivo hanno lanciato con il titolo "l'Europa è un sogno e un progetto", un appello per la convocazione di una Convenzione destinata ad approvare e lanciare la lista unitaria per le prossime elezioni europee». Prodi ricorda a questo punto la sua intervista estiva al *Corriere della Sera* e il documento reso noto in autunno, prima delle assemblee congressuali Ds, Sdi e Margherita.

«Avevo sollecitato un impegno comune in nome dell'Europa, l'avevo fatto sulla base di considerazioni, di principi e di valori semplici e largamente condivisi», scrive. «Nessuno Stato nazionale, per quanto grande e antico esso sia, può essere da solo in grado di cogliere le opportunità, di rispondere alle sfide, di proteggerci dai rischi che ci presenta il mondo di oggi. Gli avvenimenti recenti, dal contrasto sull'applicazione delle regole che governano l'Unione economica e monetaria alla mancata approvazione della Costituzione europea, confermano la necessità di porre con rinnovato slancio l'Europa al centro dell'azione politica», perché «il nostro futuro si giocherà in Europa e con l'Europa». Prodi, infine, si mostra fiducioso sull'esito della sfida. «La risposta che è venuta dagli uomini e dalle donne, dai movimenti, dalle associazioni, dai partiti dell'Ulivo che hanno raccolto il mio invito alla riflessione e all'azione comune - afferma - è motivo di grande speranza».

Il pressing esercitato in questi giorni ha spinto il Professore a pronunciare la parola *risolutiva* che i leader del *Triciclo* ritenevano indispensabile, nelle stesse ore in cui Di Pietro chiedeva «la costruzione di una vera lista unitaria del centrosinistra» alternativa a quella promossa da Ds, Sdi e Margherita. I dirigenti della Quercia, in particolare, avevano chiesto al presidente della Commissione Ue di ribadire che l'aggregazione elettorale promossa da loro, dai socialisti e dal partito di Rutelli era «figlia unica» della proposta lanciata a luglio.

Ma il Professore, al di là delle assicurazioni verbali, non aveva dato segnali espliciti. Preoccupato com'era delle ricadute europee di una sua dichiarazione, ma anche dell'impatto italiano di una presa di posizione che

Achille Occhetto
«Occorre sapere se c'è una vera apertura verso i movimenti e la società civile»

”

“ La svolta sul percorso. Ma in mattinata aveva detto: «Ho fatto una proposta per unire Non sarò certamente io a dire chi entra e chi non entra»



Fassino: «Conferma il pieno impegno del professore nel progetto di una lista ulivista unitaria per le elezioni europee»

”

Lista unitaria, Prodi legittima la guida a tre

«Alla convenzione di febbraio promossa da Ds, Sdi e Margherita vengono coloro che sono pronti ad essere uniti»



Un incontro tra Antonio Di Pietro e Romano Prodi

Lucca, la risposta del Viminale ai ds toscani: in quelle stanze la seconda carica dello Stato può tenere riunioni di partito

Pera trasforma la Prefettura in un ufficio elettorale di Fi

Vladimiro Frulletti

LUCCA Il presidente del Senato Marcello Pera può utilizzare gli uffici della prefettura di Lucca per "curare" il proprio collegio elettorale, per svolgere la funzione di capocorrente di Forza Italia e per scegliere le candidature nei comuni della provincia. È questa la risposta (contenuta in una nota) che il ministro degli interni ha dato a una interpellanza di tre deputati toscani dei Ds. Carlo Carli, Elena Cordoni e Raffaella Mariani, avevano chiesto al Viminale se era normale che, nella stanza di fronte a quella del prefetto di Lucca, il senatore Pera tenesse riunioni con esponenti locali del suo partito. Carli, Cordoni e Mariani avevano chiesto

al ministro Giuseppe Pisanu «se la messa a disposizione delle alte cariche dello stato di uffici delle prefetture sia contemplata da direttive» del Viminale. Il ministro Pisanu ha risposto, con una nota dei suoi uffici, di sì, che è normale perché i massimi vertici istituzionali, «per ragioni di sicurezza e confermando una prassi consolidata», sono stati espressamente invitati ad avvalersi delle prefetture per l'espletamento di «attività relative alle loro funzioni». Una risposta che i tre deputati di sinistra non trovano convincente. E ieri, dopo che le agenzie hanno battuto la posizione del Viminale, Carli, Cordoni e Mariani sono tornati a domandare a Pisanu se «tra tali attività rientrino anche quelle di carattere non istituzionale, ma politico e partitico, come riunioni di colleghi di partito, discussioni in

ordine a candidature, analisi delle necessità del collegio elettorale». In più i tre parlamentari della Quercia vorrebbero anche sapere dal ministro degli interni «quali siano i vertici istituzionali che si sono avvalsi e si avvalgono delle prefetture». «Ora - fa notare la deputata Mariani - ci vuole chiarezza. Noi non abbiamo posto un problema di sede. Abbiamo chiesto se è lecito o no che l'attività di partito sia svolta in una sede istituzionale». La domanda cioè è se fra le funzioni del presidente del Senato rientri anche quella di fare il capocorrente di Forza Italia in perenne polemica con il proprio collega di partito, nonché sindaco di Lucca, Pietro Fazzi. O se sia un dovere istituzionale della seconda carica dello Stato impegnarsi per la campagna elettorale del comune di Viareggio scegliendo personalmente

(con grandi malumori dentro il centrodestra versiliese) il candidato che poi è stato sonoramente sconfitto dall'ulivista Marco Marucci. «Gli uffici della seconda carica dello Stato - dice il segretario dei Ds di Lucca, Gianni Del Carlo - non possono diventare espressione di una parte: non devono essere luoghi di soluzione di controversie politiche o scelte di candidature, ma punti di riferimento per tutta la cittadinanza».

Peccato poi che nella propria nota il Viminale non abbia sentito il dovere di rispondere anche alla domanda finale (ribadita ieri) di Carli, Cordoni e Mariani: chi paga l'ufficio di Pera in prefettura a Lucca? Perché «non risulta - spiegano - che le spese di funzionamento di tale ufficio siano addebitate all'alta carica dello Stato».

Ninni Andriolo

Franceschini, della Margherita
«È assolutamente positivo il nuovo appello di Prodi»

”

Approvati alcuni articoli della riforma dell'ordinamento giudiziario scritta da Castelli. Calvi, ds: «Siamo di fronte ad un disegno di restaurazione»

Giustizia, passa in Senato la separazione delle funzioni

ROMA Disco verde dal Senato alla separazione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri. In serata e prima della pausa per le vacanze di fine anno l'assemblea dei senatori ha approvato l'articolo 2 della legge di riforma dell'ordinamento giudiziario che prevede appunto la separazione delle funzioni. Passa quindi la netta distinzione di funzione tra magistratura giudicante ed inquirente e sin dal concorso iniziale le due categorie cammineranno su strade diverse. Per cambiare funzione bisognerà aspettare almeno 5 anni e per farlo si dovrà prima frequentare un corso nella nuova scuola superiore di formazione di magistrati, superare un concorso interno con esame e valutazione titolo. Il pubblico ministero che vorrà diventare giudice, o il giudice che vorrà diventare pm, dovrà anche accettare di cambiare ufficio e città trasferendosi in un altro distretto giudiziario. Nell'articolo sulla separazione delle funzioni vi è anche un emendamento approvato dall'aula e presentato dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che elimina gli esami per l'accesso alle funzioni direttive e semidirettive per cui i magistrati dovranno soltanto superare un concorso per titoli. L'esame resterà invece per i gradi più alti della carriera.

L'assemblea del Senato ha anche dato il via libera all'articolo 3 della riforma riguardante la scuola superiore della magistratura. Approvato anche l'articolo 6 che

riguarda l'organico della Corte di Cassazione e la disciplina relativa ai magistrati della stessa Suprema corte.

Il capogruppo DS in Commissione Giustizia del Senato, Guido Calvi definisce il ddl di delega al Governo sull'ordinamento giudiziario «un pasticcio» aggiungendo che «il governo non ha avuto il coraggio e la capacità necessari per una vera riforma». «Sbaglia, e gravemente, il ministro Castelli - dice Calvi - se ritiene di potersi guadagnare il titolo di innovatore grazie a questa legge. Non siamo di fronte ad un progetto di riforma, ma ad un disegno di restaurazione. Certo, l'ordinamento giudiziario doveva essere riscritto, totalmente, per conferire efficacia al sistema giustizia. Invece, il governo e la maggioranza non hanno fatto altro che riesumare istituti vecchi, pericolosi e desueti, come il potere di avocazione da parte del procuratore generale o la costruzione di un sistema di concorsi teso a selezionare non i migliori magistrati ma i più disponibili a cedere spazi di indipendenza e di autonomia. Ancora una volta, si è persa una grande occasione per porre rimedio alla crisi della giustizia. Continueremo la nostra opposizione ferma e dura».

L'esame della riforma della giustizia riprenderà a gennaio ed il ministro guardasigilli ha espresso soddisfazione per quanto l'assemblea senatoriale ha fatto sin qui definendo «proficuo» il lavoro svolto.

Provincia di Milano, domani convention per Penati

MILANO Filippo Penati, candidato del centrosinistra alla presidenza della provincia di Milano, non vuole anticipare quali saranno le linee guida della sua campagna elettorale, ma una cosa l'assicura fin da ora: il suo sarà un «programma partecipato». «Ho costruito un progetto che voglio condividere con tutte le forze politiche e con la società civile - spiega l'esponente Ds - poiché si tratta di un progetto aperto che si arricchirà ogni giorno grazie ai tanti suggerimenti e alle tante domande che ci pongono i cittadini». Per questo alla convention per la presentazione ufficiale della sua candidatura, che si terrà domani mattina alle 10 al Palalido, saranno presenti non solo

politici ed amministratori del centro sinistra, ma anche personalità della società civile e del mondo della spettacolo. Ci saranno i partiti dell'Ulivo, Rifondazione Comunista e l'Italia dei Valori, ma anche Milly Moratti, Francesca Floriani, Aldo Bonomi e Carlo Montalbetti. Presenti in videocarolina, con un filmato girato appositamente, anche Walter Veltroni e Lella Costa. D'eccellenza sarà anche l'apertura artistica e musicale: Paolo Rossi leggerà da un maxischermo il suo *Pericle*, monologo sulla democrazia tratto dall'originale scritto di Tucidide sullo statista ateniese, e la canzone *Liberatemi* di Biagio Antonacci farà da colonna sonora. l.v.

Charles M. Schulz
IL GRANDE LIBRO DEI
PEANUTS
TUTTE LE STRISCE DEGLI ANNI '70

Gli anni '70 dei Peanuts in un maxi volume cartonato

IN LIBRERIA

Baldini Castoldi Dalai editore
http://www.bcdeditore.it e-mail: info@bcdeditore.it

Federica Fantozzi

ROMA C'è fiamma e fiamma, che chiamano: «nazional-popolari» contro «liberisti», partiti «vicini alla gente senza abitudini» contro «comitati d'affari», destra estrema contro moderati. È la sfida che Alessandra Mussolini, transfuga per radici genealogiche lancia al suo ex partito Alleanza Nazionale. E al «traditore» Gianfranco Fini fa sapere: «Per me il male assoluto è piazzale Loreto» (dove fu esposto il corpo senza vita di Benito Mussolini), dove finì la parabola di suo nonno.

Se dunque Fini prende le distanze dal Duce e ne ridimensiona la figura di statista, la sanguigna Alessandra ascolta i richiami di Forza Nuova e dell'«Ms-Fiamma Tricolore» facendo nuove amicizie. E mentre la lista unica di centrodestra è ormai defunta e quella di centrosinistra riflette sul da farsi, è nata ufficialmente ieri la lista unitaria di estrema destra per le prossime elezioni europee: «Insieme per un Movimento Sociale». I fondatori - oltre a «Libertà di azione» della stessa Mussolini - sono il segretario nazionale della Fiamma Tricolore Luca Romagnoli, il leader di Forza Nuova Roberto Fiore, e il capo del Fronte Nazionale Adriano Tilgher. Lei annuncia raggianti: «Se prima avevo un Cavaliere, ora ne ho tre...». Per di più neri, nerissimi: colore che dentro An invece sta un po' stinguendo.

Il simbolo sarà presentato a breve, di certo c'è per ora la fiamma. Lo slogan: «Oggi in Italia non c'è più un forte partito di vera destra». L'obiettivo: «Essere vicini alla gente che non si riconosce più in partiti tutti uguali e omologati». Stop insomma alla corsa trasversale al centro moderato. Dice la Mussolini: «Siamo la destra degli estremi, estremamente vicini al nostro popolo, alla nostra storia, alla nostra identità e ai nostri ideali. Non ci piacciono gli Ogm politici...». Da An intanto ostentano tranquillità e si sperticano in auguri per la loro ex deputata. Gianfranco Fini li rinnova: «Anzi, li triplico, visto che si è unita a tre forze».

Il coordinatore Ignazio La Russa. «Auguri e ponti d'oro ma non ci toglierà neanche un voto. Si è scelta partner che sono sempre stati feroci oppositori dell'«Msi dai tempi di Almirante». Quanto alle «Cose Nere», aggiunge, meglio guardare al futuro. Laconico Francesco Storace, già in polemica con il suo presi-

« I quattro uniti nella lista "Insieme per un Movimento sociale" Lei annuncia raggianti: «Se prima avevo un Cavaliere, ora ne ho tre...»



«Siamo la destra degli estremi, estremamente vicini al nostro popolo alla nostra storia, alla nostra identità e ai nostri ideali»

Mussolini fa il listone «fascista»

Si unisce a Tilgher, Fiore e Romagnoli. «Il male assoluto è piazzale Loreto»



Alessandra Mussolini osserva il manifesto che la ritrae con (da sin) il segretario del Ms-Fiamma Tricolore Luca Romagnoli, il leader del Fronte Nazionale Adriano Tilgher e di Forza Nuova Roberto Fiore Lanni/Ansa

La Fiamma, lo strappo di Rauti

MS-FIAMMA TRICOLORA. È il partito nato dalla resistenza, guidata da Pino Rauti, allo «strappo» che, sotto la guida di Fini, ha trasformato il Msi in An. Alle regionali del 1995, in alcune regioni, i voti sottratti dai rautiani allo schieramento di centrodestra sono determinanti per la vittoria dei candidati di centrosinistra. Il partito subisce anche qualche scissione: Pisano se ne va con il suo «Fascismo e Libertà», Tilgher viene espulso e fonderà il «Fronte Nazionale». Espulso anche Staiti di Cuddia. Alle politiche del 1996 la Fiamma ottiene più di settecentomila voti e un seggio al Senato. Nel 1999 l'«Msi» ottiene anche un seggio al Parlamento europeo (racogliendo 496 mila voti) con Roberto Bigliardo, che poi però lascerà il partito per fondare un suo Movimento sociale europeo. Attualmente Rauti è presidente del partito e il segretario è Luca Romagnoli.

Da Avanguardia nazionale al Fn

FRONTE NAZIONALE. Il partito ha origine dall'espulsione di Adriano Tilgher dal Ms-Fiamma Tricolore, avvenuta nel 1997. Il nome ricalca quello del partito di Le Pen in Francia. La formazione di Tilgher, ex leader di Avanguardia Nazionale, ha il suo punto di forza a Roma, dove ha ottenuto, alle ultime elezioni provinciali, più voti di Rauti. Nel 2000, Tilgher si fa promotore di una iniziativa per la riunificazione della destra antagonista, che però fallisce, o meglio, va avanti solo con la componente sociale del Movimento Sociale Fiamma Tricolore, guidata da Nicola Silvestri, che sarà espulso dal partito di Rauti. Nel 2001 Tilgher si presenta candidato a sindaco di Roma, ma ottiene solo lo 0,4%. Nel 2002 il nome del partito diventa Fronte sociale nazionale.

Forza Nuova, la destra estrema

FORZA NUOVA. Organizzazione emergente della destra radicale, è stata fondata nel 1997 da due esponenti dell'estrema destra: Roberto Fiore (Terza Posizione) e Massimo Morsello (ex Nar), quest'ultimo morto nel marzo 2001 per una malattia, all'epoca rifugiato in Gran Bretagna. La prima sede italiana nacque in provincia di Matera, a Bernalda. Dispone di mezzi finanziari derivanti da alcune attività all'estero. È presente su quasi tutto il territorio italiano e in particolar modo nel nord-est. Nelle ultime elezioni politiche Forza Nuova ha ottenuto lo 0,1% dei voti. Nel marzo dello scorso anno il primo congresso nazionale di Forza Nuova ha rieletto per acclamazione Roberto Fiore segretario nazionale.

dente: «La Mussolini è un problema di Fini, non mio». Lei punzecchia Fini chiamandolo «Finalberto» e a La Russa, che l'aveva liquidata come «marchio», replica: «Marchi e brevetti sono fondamentali per le aziende». Questo il programma che unisce le quattro forze: Stato sociale, tutela della famiglia, incentivi per i figli, «radicalità» sulle politiche dell'immigrazione.

Più complesso sarà vedere nella pratica come le posizioni avanzate e femministe della Mussolini, che le hanno creato qualche difficoltà già nell'ultima fase di An tesa verso il Ppe, riusciranno a convivere con quelle dei suoi «moschetti». Lei annuncia per la sua lista il 50% di candidate donne e il «riconoscimento del lavoro domestico». Forza Nuova è contro l'immigrazione, l'omosessualità e l'interruzione di gravidanza; ha avuto in passato contatti con il Fronte nazionale francese di Le Pen e gruppi anti-abortisti irlandesi; più di recente vanta l'aggressione in diretta ad Adel Smith (un gruppo di picchiatori irruppe in trasmissione nella sede dell'emittente veronese Telemontecarlo) e una manifestazione a fianco del leghista Borghese contro l'Europa «massonista».

Quanto al Fronte Nazionale, nato dopo l'espulsione di Tilgher dalla Fiamma di Rauti per averne «turbato l'ordine interno», si oppone alla globalizzazione, alla società multirazziale e alla Nato.

La Mussolini mette le mani avanti: «Abbiamo identità distinte, il rispetto delle diversità è alla base dell'intesa». Quanto alla famiglia «io difendo la vita, il diritto alla felicità dei bambini...». E intanto rimarrà dentro la CdL «per fedeltà agli elettori». Laconico Roberto Fiore: «Questo era un treno e siamo saliti».

L'appuntamento con le urne è a giugno. Quanto ai numeri: l'Ms ha avuto 496mila voti alle scorse europee; Tilgher ha preso lo 0,4% come candidato sindaco di Roma; Forza Nuova nel 2000 aveva una cinquantina di sedi sul territorio, 2mila iscritti e 20mila simpatizzanti. In compenso, alla formazione fondata da Fiore (ex Terza Posizione) e Morsello (ex Nar, morto per malattia) non dovrebbero mancare i capitali: nei 19 anni di latitanza in Gran Bretagna per associazione sovversiva (poi prescritta) Fiore ha costruito un impero economico che passava per un'agenzia di servizi e che Scotland Yard quantificava in circa tre milioni di sterline.

L'Europa è un sogno e un progetto

Raccogliamo l'appello di Romano Prodi ai cittadini, alle associazioni e ai partiti dell'Ulivo e lavoriamo insieme per convocare a Roma il 13 e 14 febbraio 2004 la Convenzione per la lista unitaria alle elezioni europee. Le adesioni all'appello possono essere comunicate al sito www.listaunitaria.it oppure allo 06.695191 Fax 06.69781764.

COMITATO PER LA CONVENZIONE SULLA LISTA UNITARIA PER L'EUROPA

TRA GLI ALTRI HANNO FINORA ADERITO:

Giuliano Amato
Filippo Andreatta
Fernando Bandini
Luca Barbarossa
Augusto Barbera
Cesare Basile
Antonio Bassolino
Luciano Benadusi
Carlo Bernardini
Samuele Bersani
Patrizio Bianchi
Giovanni Blandino
Remo Bodei
Sandra Bonsanti
Giovanna Borrello
Michela Borsari
Roberta Bortone
Enrico Boselli
Massimo Bray
Massimo Cacciari
Marco Calleri
Lorenza Carlassare
Yuri Chechi
Sergio Chiamparino
Gigliola Cinquetti
Pasquale Ciriello
Vittorio Coda
Daria Colombo
Paolo Costa
Roberto Cotroneo
Massimo Cozza
Massimo D'Alema
Vito D'Ambrosio
Lino Dazi
Paolo De Castro
Tullio De Mauro
Ciriaco De Mita

Teresa De Sio
Lamberto Dini
Leonardo Domenici
Carmine Donzelli
Leopoldo Elia
Vasco Errani
Roberto Esposito
Piero Fassino
Fabio Fazio
Federico Fazzuoli
Francesco Ferrante
Giovanni Fiandaca
Vittorio Foa
Marcello Fois
Elsa Fornero
Carlo Freccero
Paolo Fresu
Franco Garelli
Annita Garibaldi
Enrico Gasbarra
Piero Giarda
Andrea Giordana
Fabio Gobbo
Ermanno Gorrieri
Donata Gottardi
Maria Guidotti
Joseph Idem
Diego Cugia Jack Folla
Manuela Kusterman
Alberto La Volpe
Fulco Lanchester
Antonio Landolfi
Linda Lanzillotta
Gad Lerner
Piera Levi Montalcini
Rita Levi Montalcini
Pia Locatelli
Giancarlo Lombardi
Albino Longhi
Rita Lorenzetti
Victor Magiar

Ivan Malavasi
Giacomo Mameli
Aurelio Mancuso
Bruno Manghi
Ivano Marescotti
Claudio Martini
Carlo Mazzacurati
Don Antonio Mazzi
Fabio Melilli
Marco Messeri
Giancarlo Nanni
Salvatore Natoli
Fabrizio Onida
Paolo Onofri
Mario Orfini
Moni Ovadia
M. Teresa Ozella
Massimo Pacetti
Franco Pacini
Fiorella Padoa Schioppa
Alessandro Pajno
Licio Palazzini
Marco Panara
Adriano Panatta
Giorgio Parisi
Mario Patrono
Luciano Pellicani
Giuseppe Pericu
Annamaria Petrioli Tofani
Angelo Piazza
Nicola Piovani
Franco Pizzetti
Giovanni Polara
Giuliano Poletti
Gillo Pontecorvo
Nicola Porro
Giampiero Rasimelli
Tullio Regge
Lorenzo Ria
Mario Rigoni Stern
Davide Riondino

Alessandro Roncaglia
Enzo Rullani
Sandro Ruotolo
G. Enrico Rusconi
Rosa Russo Jervolino
Francesco Rutelli
Michele Salvati
Michele Santoro
Luciana Sbarbati
Mauro Scarpellini
Pietro Scoppola
Enzo Siciliano
Renato Soru
Sergio Staino
Paolo Taviani
Vittorio Taviani
Beppe Tognon
Cornelio Valetto
Giorgio Van Straten
Salvatore Veca
Roberto Vecchioni
Walter Veltroni
Marco Venturi
Gianfranco Viesti
Paolo Virzi
Massimo Wertmuller
Roberto Zaccaria
Andrea Zanzotto
Giancarlo Zizola

Altre migliaia di cittadini hanno già aderito alla proposta di lista unitaria per l'Europa

Segue dalla prima

Ali, aggiunge tranquillo: «Certo se me l'avesse chiesto, l'avrei ospitato anch'io. L'ospitalità non si nega a nessuno, nemmeno a Bush. Ma per Saddam l'avrei fatto con tutto il cuore».

Quel sabato sera, verso le 7,30, Ali se ne stava a casa sua, a poche centinaia di metri dal campo. «Ho sentito due detonazioni. Il tipo di fragore mi ha fatto pensare alle bombe assordanti. Ma non ci ho fatto caso. Questa è una zona in cui le truppe americane passano in continuazione. Le

pattuglie circolano tre volte al giorno. Un po' più sorpreso -afferma porgendoci un'arancia appena spiccata dall'albero- sono rimasto il mattino dopo, quando sono venuto qui per lavorare, e ho trovato il terreno occupato dai soldati. D'altra parte non era la prima volta. Già un mese fa erano venuti e avevano circondato l'intera zona perquisendo tutti gli appezzamenti».

Ali Ahmed non conosce certo tutta la verità sul caso Saddam. Ma è testimone di alcuni brandelli importanti della vicenda e dei suoi contorni. Si apprende dalla sua voce che il rais fuggiasco era andato a cacciarsi, almeno negli ultimi giorni della sua latitanza, proprio in uno dei posti più battuti dagli uomini che gli davano la caccia. Certo questa era anche una zona in cui poteva contare su connivenze e complicità più che in altre, ma la scelta lascia comunque perplessi anche dal punto di vista della sua prevedibilità. La fattoria in cui era nascosto appartiene a tre fratelli, che il nostro ciarlino Ali conosce benissimo. «E come se li conosco! Sono i fratelli Namak. Khais, Jassim e Alaa Namak. A turno uno di loro almeno dormiva sempre lì. Gli altri stavano al paese. Jassim e Alaa li hanno arrestati con Saddam. Khais l'hanno preso dopo. No, con loro di politica non parlavo mai. Piuttosto, pensi un po', uno dei tre, Alaa, ha fatto il cuoco per il presidente fino all'anno scorso».

Fra le persone che i segugi dell'intelligence Usa avrebbero certamente pedinato e tenuto sotto controllo, non potevano mancare figure a lui strettamente legate per quotidiani impegni di collaborazione, a qualunque livello. Persone fra l'altro facilmente controllabili, perché potevano ritenersi al sicuro non avendo ricoperto alcun ruolo politico nel regime. I cuochi rientrano in questa categoria.

Certo è facile con il senno di poi e un po' di malizia dietrologica, fiutare trame o risvolti misteriosi, laddove forse ha giocato solo la concatenazione di eventi che a prima vista appaiono non del tutto logici e trasparenti nel loro svolgimento. E poi quali sarebbero i dubbi? Saddam si è fatto trovare di proposito? Questa sembra davvero romanzesca. Qualcuno l'ha attirato nel posto sbagliato facendogli credere che lì sarebbe invece stato al sicuro? La seconda ipotesi già potrebbe essere più credibile. Del resto gli americani stessi hanno ufficialmen-

“ La casa di Ali confina con il terreno dove è stato scavato il rifugio del rais, la fattoria appartiene a tre fratelli, uno è stato il cuoco del dittatore ”



Gli abitanti della zona non negano l'attacco al regime, ma c'è chi dice: oramai è andata così, spero solo che adesso non ci tratteranno male ”

A Tikrit resta il mistero della cattura di Saddam

Nel video che mostra la tana ci sono palme con datteri gialli, ma ora non è più stagione

te dichiarato di avere rintracciato l'asse di picche, il ricercato iracheno numero uno, grazie alle confessioni di alcuni arrestati.

Ma più si scava intorno alla vicenda, più ci si scontra con particolari

inesplicabili. C'è un frammento del filmato, il video famoso che ha mostrato al mondo Saddam con la barba incolta, e lo sguardo semi-stordito, in cui l'incongruenza cromatica è palese. Il coperchio del

nascondiglio sotterraneo viene alzato. In quell'istante la telecamera inquadrava per un attimo una palma. In mezzo al fogliame si distinguono chiaramente dei datteri color giallo. Peccato che in questa stagio-

ne non ci siano più datteri sulle piante, e quei pochi eventualmente rimasti siano di colore marrone scuro. Sospetto: il video fu girato tempo fa per essere mostrato poi al momento buono quando Saddam

fosse stato catturato, per fare credere che l'arresto era avvenuto in un certo posto anziché in un altro? Lasciamo Ali, gli aranci, le palme, i meli, gli albicocchi e i melograni. Il Tigri scorre cento metri più in là.

Sulla riva, uno spiazzo e un monumento abbattuto. Celebrava la mitica nuotata del giovane Saddam, ferito a una gamba dopo aver tentato di uccidere il presidente Kassem, e in fuga verso l'esilio siriano. Un episodio del 1959. Megalomane anche nella latitanza, si nascondeva all'ombra della propria fama scolpita nella pietra.

Tikrit dista da Al Dawr poche decine di chilometri, ed è una città sotto shock. Gli abitanti non negano l'evidenza del loro attaccamento al passato regime. Un attaccamento radicato nei legami tribali con il clan del dittatore. Ma la loro professione di fede è come appannata dalla delusione di una sconfitta che non avevano mai ritenuto possibile. «E anche se le dico come mi sento, cambia forse qualcosa?», borbotta un commerciante nella sua lunga tunica scura. «Oramai è andata così», filosofeggia un anziano mingherlino avventore, seduto sulle panche di legno al caffè che guarda sull'incrocio principale di questa informe città senza un centro, senza una piazza, ma con un immenso complesso di edifici universitari: tutte le facoltà e tutte le materie di insegnamento, comode aule ed alloggi per studenti e professori, uno dei più preziosi regali di Saddam all'amata Tikrit. «È andata così, inutile star qui a parlare di occupazione americana e Saddam prigioniero», ripete il vecchio con lo sguardo perso nel vuoto.

Il futuro di Tikrit? «Spero solo che non ci tratteranno male per punirci di avere parteggiato per lui -interviene Hakim Feisal, ex-maggiore dell'esercito-. Lo dico perché di notte già compaiono in strada volantini dell'Esercito Badr (una milizia sciita) in cui si minacciano i cittadini di Tikrit». Tutti sanno di questi volantini, e citano le frasi più inquietanti: «A tutte le tribù di Tikrit: la vostra ora è venuta». Il futuro di Hakim Feisal? «Se rinascerà un vero esercito nazionale iracheno, mi presenterò. Ma con gli americani, mai».

C'è stata qualche dimostrazione in città, sino a lunedì scorso. Manifestazioni di protesta, per l'arresto di Saddam, per l'occupazione straniera. Da qualche giorno il clima è cambiato, spiega Sana Sabah, traduttrice al servizio delle forze Usa. «Il governatore ha emesso un decreto in cui la partecipazione a cortei o raduni non autorizzati comporta l'arresto per un anno. Molti si sono presi paura». Sana è sciita. La sua scelta di lavorare con gli americani è una sorta di rivincita sulle sofferenze del passato. Due parenti uccisi nella sollevazione del sud iracheno contro Baghdad nel 1991. Lei stessa costretta all'esilio in Kurdistan e alla separazione dal marito, per sfuggire ai sicari del regime. «Hanno cercato di ammazzarmi anche qui, pochi giorni fa, ma non mi fanno paura, dopo tutto quello che ho passato. E non mi ha spaventato nemmeno leggere il mio nome in un elenco di 50 collaboratori degli americani, distribuito dai gruppi armati filo-Saddam. Io tiro avanti».

Gabriel Bertinetto



Un soldato americano pattuglia una strada a Tikrit, sotto lo sguardo di una bambina

Foto di Stefan Zaklin/Ansa

sul ruolo dell'Onu Annan vuole incontrare americani e iracheni

Imboscata a Baghdad: muore un altro soldato Usa

NEW YORK Il numero dei soldati Usa uccisi in Iraq continua a salire. L'altro ieri sera un militare americano è stato ucciso e un altro è rimasto ferito in un'imboscata nel centro di Baghdad. È la prima vittima statunitense di un'azione ostile da quando domenica scorsa è stata annunciata la cattura di Saddam Hussein.

L'Onu intanto attende di capire quale sarà il suo ruolo nel futuro prossimo dell'Iraq. Lo ha sottolineato ieri il segretario

generale Kofi Annan, nella conferenza stampa di fine anno a New York, annunciando che il 15 gennaio il tema dovrebbe essere discusso in un incontro trilaterale con il consiglio di governo iracheno e le forze di occupazione. «Non escludo - ha detto Annan - che l'Onu possa avere un ruolo in Iraq anche prima della scadenza di fine giugno fissata per stabilire un governo provvisorio. Ma ho bisogno di chiarezza su ciò che ci si aspetta dall'Onu in questa fase». Il segretario generale ha detto che l'Onu non è stata per il momento consultata sul futuro processo a Saddam Hussein. «Qualunque sia il processo - ha aggiunto il segretario generale che l'altro giorno aveva ricordato a Bush che le Nazioni Unite sono fermamente contrarie alla pena di morte - deve essere aperto e deve rispettare gli standard internazionali».

Per Annan, è ancora prematuro parlare del possibile ritorno dell'Onu in Iraq non solo perché ne deve essere definito il

ruolo, ma anche e soprattutto per i problemi di sicurezza. «Torneremo quando si sarà ricreato un ambiente sicuro. Questo non significa che escludiamo di tornare durante la fase dell'occupazione, ma la chiave di tutto è la sicurezza».

Il segretario generale ha aggiunto di non aver preso alcuna decisione sull'invito ricevuto dal consiglio di governo iracheno di visitare di persona l'Iraq. Nella conferenza stampa, Annan ha insistito anche sulla necessità che nel 2004 l'attenzione mondiale si concentri anche su altri temi restati in ombra ma drammaticamente attuali, oltre all'Iraq.

«So che l'Iraq è una questione critica - ha affermato - così come dobbiamo combattere la proliferazione di armi di distruzione di massa e terrorismo. Ma ci sono molti altri problemi nel mondo e nel 2004 dobbiamo concentrarci sulle sfide della povertà, della fame, delle malattie e dare un impulso decisivo agli impegni presi con la dichiarazione del Millennio».

Tempi lunghi per il processo al tiranno

Giuristi iracheni: Ci vorranno mesi per esaminare i documenti del regime alla ricerca di prove inconfutabili

Cinzia Zambrano

«Sappiamo benissimo tutto quello che ha fatto Saddam durante il suo regime. Ma una cosa è dirlo, e tutt'altra cosa è provarlo nell'aula di un tribunale». Kanan Makiya, giurista e responsabile insieme con altri esperti iracheni della «Fondazione irachena per la memoria», un'organizzazione-memento con il difficile compito di esaminare documenti, filmati, testimonianze raccolte sugli orrori del tiranno di Baghdad e del suo entourage, non ha dubbi: passeranno dei mesi prima di vedere il Prigioniero Saddam trasformarsi nell'imputato Saddam, dando il via al processo del secolo. Perché nonostante le torture perpetrate ai danni di chi osava opporsi al suo regime, nonostante le esecuzioni di piazza, la scoperta di fosse comuni e dell'utilizzo di gas per «sedare» definitivamente «i ribelli» curdi, al momento -così Makiya-

inchiodare Saddam sul banco degli imputati con l'accusa di crimini contro l'umanità.

L'avvertimento è stato lanciato a Washington e ripreso poi ieri dal Los Angeles Times dal gruppo di giuristi iracheni impegnati ad esaminare una montagna di carte del vecchio regime per far luce sul «trentennio nero» della dittatura. A meno di una sua confessione, al momento improbabile, la prova infatti della colpevolezza del rais potrebbe celarsi nell'enorme quantità di materiale raccolto e ora in possesso dalla Fondazione: sei milioni di pagine, comprendenti non solo documenti ufficiali del governo iracheno, della polizia e dell'esercito, ma anche lettere scritte dagli ex leader del Partito Baath che descrivono i crimini commessi in trent'anni di regime. Per esaminare le quali, ci vorranno mesi di lungo e complicato lavoro.

Al momento, spiega Hassan Mneimneh, uno dei responsabili del centro di ricerche e documenta-

il caso Padilla

I giudici Usa: va liberato l'uomo della bomba sporca

WASHINGTON Dura sconfitta per l'amministrazione Bush e per le sue politiche anti-terrorismo: una corte d'appello federale ha dato ieri alla Casa Bianca 30 giorni per decidere sulla sorte di José Padilla, un cittadino americano arrestato l'anno scorso a Chicago perché, secondo gli investigatori, sarebbe coinvolto in un progetto d'attacco con la cosiddetta «bomba sporca». In una decisione di 65 pagine, ma con verdetto contrastato (2 a 1), i magistrati del Secondo Circuito delle Corti di Appello hanno sancito che la detenzione di Padilla non è stata autorizzata dal Congresso e che l'ammini-

strazione del presidente George W. Bush non può designare un cittadino americano come «nemico combattente» senza tale autorizzazione. Di qui, l'ordine alle autorità militari che l'hanno in custodia di trasferire Padilla entro 30 giorni «alle autorità civili appropriate che possono far scattare nei suoi confronti incriminazioni penali». Altrimenti, così i magistrati, l'uomo della «bomba sporca» dovrà essere liberato.

Padilla, 33 anni, è detenuto in un carcere militare della South Carolina. Era stato arrestato all'aeroporto di Chicago nel maggio 2002 all'arrivo dal Pakistan. Fino ad allora aveva sulla fedina penale solo piccole accuse per possesso di droga. Gli investigatori dell'11 settembre avevano però ricostruito le sue tracce nei campi di addestramento di Al Qaeda in Afghanistan. Sospettato di avere una parte in una serie di presunti complotti di Al Qaeda per attentati contro alberghi e stazioni di servizio, ma soprattutto per far esplodere una bomba radiologica in territorio americano, era finito in manette appena entrato in territorio Usa.

sull'Iraq alla Harvard University, è emerso che non ci sono «smoking gun», prove cioè inconfutabili della colpevolezza del rais. La

maggior parte dei documenti infatti non lo mette direttamente in relazione con i crimini commessi, e anzi lo tutela da eventuali accuse assol-

vendolo di fatto dai reati commessi dietro sue istruzioni. «Saddam si è tutelato evitando di porre la sua firma su documenti che potevano

incolparlo per i crimini commessi dai suoi fedelissimi, per ordine suo», dice Mneimneh, secondo cui dall'analisi del materiale emerge che dalla formulazione di un ordine da parte del dittatore alla sua effettiva esecuzione, c'è una «struttura composta da più intermediari», una sorta di sistema a scatole cinesi che rende praticamente impossibile individuare con esattezza il ruolo e le colpe di Saddam nei confronti del suo popolo. Per Mneimneh inoltre, il rais, «ha sempre fatto proclami generici», badando bene a non usare un linguaggio «compromettente». Dalle carte, comunque, vengono fuori importanti elementi per ricostruire l'uso fatto da Saddam del Partito Baath, come strumento di controllo per inserirsi in ogni strato sociale e governare attraverso il suo regime brutale.

Spiega Makiya: «Esiste una quantità enorme di materiale sul regime. Dobbiamo incriminare l'intero sistema creato da Saddam e che a sua volta lo ha creato».

Il compito è certamente arduo, ma secondo altri esperti citati dal Los Angeles Times, prove delle responsabilità di Saddam in quei documenti si possono trovare: ad esempio, i dati disponibili indicano in Ali Hassan Majid, il famoso Ali il Chimico, il responsabile della campagna militare condotta nel 1988 per schiacciare la rivolta curda nel nord dell'Iraq. Stando alle carte, fu Saddam ad autorizzare Majid a svolgere un ruolo nell'operazione, che portò all'uccisione di decine di migliaia di curdi, molti dei quali scomparsi nel nulla.

Intanto sui tempi del processo, anche Washington torna a ribadire che ci vorranno mesi. «Gli iracheni dovranno avere una Costituzione e un sistema giudiziario funzionante», ha detto un diplomatico americano, evitando, però, di dire in modo esplicito che il processo non potrà avvenire prima della transizione dei poteri dell'Autorità civile provvisoria americana a un governo iracheno.

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

SAMARRA Tetra Samarra. Accoglie il visitatore con il passamontagna calato sul volto. A questo sono ridotti gli iracheni arruolati nel Corpo della Difesa Civile che assiste gli americani ai posti di blocco e nella sorveglianza degli obiettivi strategici.

Qui a Samarra, centocinquanta chilometri a nord di Baghdad, non osano mostrarsi, per paura delle ritorsioni. Qualcuno ha capito anche i vantaggi dell'anonimato, e ne profitta per piccole o grandi imprese di sciaccaggio. Come quell'informatore ed interprete che due giorni fa accompagnava le truppe nella spedizione punitiva al quartiere di Al Hadi. L'hanno visto riempirsi le tasche di banconote, volate in strada nel momento in cui l'esplosivo piazzato dal genio militare dei liberatori-occupanti ha fatto saltare in aria l'ingresso della casa in cui viveva Amar Mohammed, 40 anni, impiegato. Amar era dietro il cancello ed è morto nel rogo seguito all'esplosione. Il sangue ed il fuoco hanno lasciato una traccia violacea sulle mattonelle nell'angolo in cui il porveretto si è rannicchiato agonizzante.

Accade anche questo a Samarra, città in cui le forze Usa nei giorni successivi alla cattura di Saddam hanno lanciato quella che definiscono «un'importante operazione», effettuando decine di arresti. Accade che alle nove e mezza di sera, trenta blindati circondano le case di Al Hadi, a ridosso del magnifico castello costruito dal figlio del grande califfo abbaside Arun Al Rashid. Un gruppo di soldati si dirige verso l'abitazione di Amar. Irrompono all'interno, infrangono i vetri della Volkswagen Passat parcheggiata in cortile, spaccano il televisore, mettono a soqquadro le altre stanze: dietro di sé lasciano sparsi a terra un ammasso indescribibile di abiti, scatoloni, scarpe, tappeti, un casco da motociclista, pacchi di riso. «Hanno trovato un kalashnikov, ma qui tanti hanno un'arma in casa -dicono i vicini- e comunque non cercavano quello, perché non l'hanno nemmeno portato via». Poi, prima di andarsene, la bomba sull'uscio e la morte del povero Amar. «Quel loro informatore mascherato ci ha impedito di spegnere le fiamme, non ci permetteva di parlare con i soldati. E si è anche portato via i soldi».

A poche decine di metri, altra casa, altra brutale lezione. «L'avevano già devastata due settimane fa, quando arrestarono il proprietario,

“ Nella città a centocinquanta chilometri a nord di Baghdad gli agenti iracheni girano con il passamontagna per non farsi riconoscere dai vicini



Al mercato un medico accusa: qui gli americani stanno dando il peggio, in nessun altro luogo dell'Iraq si sono fatti odiare così tanto ”

«Granate Usa sulle scuole, a Samarra è l'inferno»

Case devastate e arresti, monta la collera dopo il blitz americano: non siamo guerriglieri

Hamid Shakir, un operaio -racconta la gente del posto-. Sono tornati a completare il lavoro». Hamid nessuno sa dove l'abbiano recluso. Ed è quello che più angoschia i familiari: tre donne (la madre, la moglie e la sorella) ed i cinque figli, dal più grande Saif, 9 anni, al minore, Khalid di 2, che piange tutto il tempo. «Dipendiamo da lui, dal suo salario. Non abbiamo fatto nulla, non siamo baathisti. Perché ci fanno questo», ripetono in un coro lamentoso la sorella Khaula e la mamma Mejma.

Impossibile sapere quali sospetti o prove gli americani abbiano nei confronti di gente come Amar o Hamid, e delle altre decine di persone le cui abitazioni vengono invase, perquisite, danneggiate. Sicuramente questo modo di agire, questa violenza intimidatoria e qualche volta perfino letale, sta creando un solco incolmabile fra i locali e coloro che amerebbero essere visti come generosi cavalieri della libertà democratiche. Sulla strada del mercato cittadino, il corpulento negoziante di elettrodomestici tuona con rabbia: «Rimpiangeranno il Vietnam». Rifiuta di dire il proprio nome, perché, sostiene, «altri hanno parlato con la stampa e hanno passato dei guai con gli americani». «Guardi -aggiunge- che questo non è mai

Un negoziante di elettrodomestici non trattiene l'indignazione: avranno il loro Vietnam ”



Anziani in fila per riscuotere la pensione a Baghdad

Foto di Hadi Mizban/Anp

stato un feudo di Saddam. La gente di qua non godeva dei favori di quelli di Tikrit, che pure è a soli trenta chilometri di distanza. Non ci hanno mai regalato impieghi nello Stato. Al contrario c'è una lunga storia di odio e diffidenza fra Samarra e il vecchio regime. Potrei farle una lista di dirigenti del Baath originari di Samarra, eliminati o emarginati da Saddam: Abdul Khaled ucciso nel 1979, Ali Ulayan, messo a morte nel 1997, Abdullah Selun, spirato nel 1997 quando era ormai un individuo isolato».

Al mercato impazza la voglia di vomitare collera e indignazione. Un medico manifesta il suo stupore per l'incapacità degli americani «ad avere rapporti con la gente». «Qui -aggiunge- stanno dando il peggio di sé. Credo che in nessun altro posto dell'Iraq si siano fatti odiare di più. Sono arrivati persino ad attaccare le scuole». Il dottore si riferisce a un episodio che sarebbe fresco di cronaca, se le cronache l'avessero riportato. Sei granate scagliate l'altro ieri contro le madrasse (istituti religiosi) di Moatassen e Zarawi. Il custode, Doraid Fauzi, 40 anni, buttato a terra e picchiato con il calcio del fucile da sette militari penetrati nel cortile. L'edificio ospitava pericolosi feddayin? Alla scuola negano. Gli americani tacciono. In mez-

I soldati di Bush qui vivono in un bunker e ritengono la città un covo della resistenza ”

zo a tanti dubbi resta la realtà di una violenza gratuita e apparentemente insensata.

Samarra un covo della resistenza? Gli Usa evidentemente ritengono di sì. Molti cittadini dipingono un quadro diverso. Aumenta, dicono, il numero di coloro che attaccano gli americani per vendetta, perché un loro familiare è stato arrestato, o ferito, o ucciso. I membri di gruppi armati organizzati sono pochi. E se gli Usa pensano diversamente è perché si fanno fuorviare dalle loro spie prezzolate, che pur di incassare i cinquanta o cento dollari promessi per ogni soffiata, danno loro in pasto persone che nulla hanno a che fare con la resistenza.

Sarebbe bello conoscere direttamente le opinioni e le valutazioni degli accusati. Ma allo stato delle forze Usa a Samarra, l'incauto giornalista viene così apostrofato dall'addetto stampa locale: «Non abbiamo niente da dire, andatevene via». Vivono in un bunker, e non hanno nemmeno il tempo di cancellare le scritte che compaiono sulle bianche pareti del recinto: «Libertà all'Iraq, lunga vita a Saddam». Un muro che porta i segni evidenti di frequenti sparatorie: una miriade di piccoli fori e almeno tre ampi pertugi provocati da razzi.

«Perché -si chiedono in molti- militari di Bush agiscono in maniera così controproducente? Anche gli spagnoli, in questa zona, facevano rastrellamenti e perquisizioni, ma evitavano sgarbi, danneggiamenti, insulti». Romba sulle nostre teste un elicottero, volteggia a bassa quota. Conversare diventa faticoso, ma i nostri interlocutori hanno ancora molto da dire. C'è il vecchio Mohammed, commerciante. Un mese fa un tank americano è passato sul corpo di suo figlio, Ali, 15 anni, e lui commenta, rigirando fra le mani un rosario d'ambra rosso-scuro: «Volevano esportare la democrazia, ci hanno insegnato il terrorismo». Vorremmo sapere -intervengono altri- che fine fanno i nostri concittadini arrestati. E snocciolano una sfilza di casi per loro misteriosi. Due mesi fa un tank saltò su una mina. Le truppe assaltarono la casa più vicina al luogo dell'attentato. C'erano dentro due studenti, uno dei quali, Abdul Majid, semiciego. Arrestati e spariti. Nessuno ne sa più nulla. Così come non si conosce cosa sia accaduto a Hassan Al Ubaidi, che con affettuosa ironia descrivono come «lo scemo del villaggio». Camminando fu urtato da un carro armato. I militari lo trascinarono via ferito, ma vivo. Inutile ogni tentativo di indagare sulla sua sorte. Desaparecido.

Roberto Rezzo

David Kay, capo dei ricercatori americani, avrebbe dovuto presentare l'ultimo rapporto sull'arsenale iracheno ma annuncia le dimissioni per motivi personali

Nessun'arma proibita, lascia l'ispettore di Bush

NEW YORK Getta la spugna David Kay, capo dei cercatori d'armi proibite in Iraq. Fonti del Pentagono hanno confermato che lascerà la guida dell'Iraq Survey Group entro il prossimo mese di febbraio, ben prima che il suo mandato scada. Kay, attualmente in ferie nella sua residenza di Washington, con tutta probabilità non metterà neppure più piede in territorio iracheno. Ufficialmente le dimissioni sono dovute a ragioni personali e familiari, ma di fatto il suo lavoro era già stato cancellato dai vertici militari d'intesa con l'amministrazione Bush, quando fu deciso di spostare gran parte dei suoi uomini dalla ricerca delle armi di sterminio alla caccia ai ribelli. «Capisco la delusione di Kay, aveva iniziato la sua missione assoluta-

mente convinto che le armi ci fossero e che bastasse saperle cercare -commenta David Albright, direttore dell'Institute for Science and International Security- Penso invece che in Iraq non ci fosse più niente da molto tempo».

Kay aveva accettato l'incarico nello scorso mese di giugno, convinto di poter trovare in fretta prove inconfutabili sull'esistenza degli arsenali segreti di Saddam Hussein. Era partito con 1.400 uomini dotati delle più sofisticate apparecchiature per analizzare il terreno in profondità, armati di sensori in grado di rive-

lare la presenza in quantità infinitesimali di qualsiasi agente chimico batteriologico e molti dollari da spendere per comprare informazioni dalla popolazione locale. La sua squadra avrebbe dovuto dimostrare l'incapacità di Hans Blix e degli ispettori delle Nazioni Unite, costretti ad abbandonare le ricerche alla vigilia dell'intervento militare americano.

Nonostante in Iraq non ci siano più gli uomini di Saddam «a giocare al gatto e il topo» con gli esperti di armamenti, la squadra del Pentagono non registra passi avanti rispetto alle conclusioni dell'Onu: non ci so-

no elementi che facciano pensare alla presenza di arsenali di sterminio. Così si legge nel rapporto preliminare consegnato nell'ottobre scorso da Kay ai suoi superiori e quindi immediatamente trasmesso alla Casa Bianca: «Al momento risulta solo che il regime iracheno stesse cercando di acquistare armi chimiche e batteriologiche, che disponesse di un programma missilistico in diverse fasi di sviluppo, e un rudimentale programma di sviluppo nucleare».

Non sono questi i motivi con cui George W. Bush ha spuntato al Congresso l'autorizzazione all'inter-

vento armato, con cui ha convinto l'opinione pubblica che il regime iracheno rappresentava un immediato e grave pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti, e ha consumato quindi la rottura con le Nazioni Unite e con i suoi principali alleati. Quando l'intervistatrice della rete Abc ha chiesto al presidente come mai la sua amministrazione avesse sostenuto che Saddam avesse armi di sterminio quando è evidente che al massimo gli sarebbe piaciuto comprarle, Bush non si è scomposto: «E allora, qual è la differenza? Se le avesse acquistate, sarebbe stato pericoloso».

La differenza che il presidente si picca d'ignorare non dev'essere sfuggita al capo degli ispettori del Pentagono, che ha preferito togliere il disturbo prima di doversi cimentare in un rapporto conclusivo sulle armi di sterminio di Iraq, da consegnare alla Casa Bianca entro il mese di novembre del prossimo anno. Un rapporto che l'amministrazione non ha alcuna fretta di leggere e che tantomeno sembra interessata a voler commentare proprio sulle ultime battute della campagna elettorale.

Negli ambienti diplomatici si dà

per scontato che le dimissioni di Kay avranno un impatto trascurabile su quel che resta della missione dell'Iraq Survey Group, la cui metà del personale è ormai impiegata a tempo pieno nella caccia ai ribelli. Su richiesta del generale John Abizaid, comandante delle truppe di occupazione in Iraq, il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, aveva già dichiarato che «la ricerca degli uomini del vecchio regime ha la stessa priorità della ricerca delle armi di distruzione».

Il successore che la Casa Bianca sta cercando è una figura di basso profilo, qualcuno in grado di chiudere burocraticamente la faccenda senza tanto clamore. L'opinione pubblica americana non si appassiona più al tormentone delle armi di sterminio né s'indigna per le bugie del presidente visto che Saddam è stato catturato.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'attualità

Diretto da Adelberto Mizzoni e Dario Novelli

Grande inchiesta su Firenze e Toscana

Uno speciale di venti pagine

Articoli, dichiarazioni, interviste di:
Claudio Martini, Mario Luzi,
Leonardo Domenici, Riccardo Conti,
Paolo Cantelli, Paolo Beni, Piero Baronti,
Bruno Casini, Francesco Pancho Pardi,
Ornella De Zordo, Tommaso Fattori



2 euro

Umberto De Giovannangeli

La pace di Ariel Sharon si chiama «Piano di separazione», e i suoi contenuti vengono delineati dal premier israeliano nel suo atteso discorso alla Conferenza sulla sicurezza di Herzliya. Israele, dice Sharon, è pronto a procedere sulla via della pace con i palestinesi, ma «non li attenderà all'infinito». Tre mesi. È il tempo massimo che Sharon è disposto a concedere al suo omologo palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala) per dimostrare il suo impegno reale nella lotta al terrorismo, punto cardine per l'attuazione della Road Map, il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) e finora rimasto sulla carta. Scaduti i tre mesi, avverte Sharon, Israele sarà costretto a mettere in atto il «Piano di separazione». Un «Piano» che è anche una sfida all'ala più ultranzista della destra ebraica e del movimento dei coloni. Sharon annuncia che insediamenti ebraici realizzati in Cisgiordania e Gaza saranno trasferiti in altre aree. «Gli insediamenti che saranno trasferiti - spiega - sono quelli situati in aree che sotto ogni ipotesi di accordo non faranno parte di Israele». Oltre alla ridislocazione di non meglio precisati insediamenti, Sharon ribadisce la volontà del suo governo di smantellare gli avamposti illegali: «Mi sono impegnato col presidente degli Stati Uniti George W. Bush a rimuovere gli avamposti di insediamenti non autorizzati. È un impegno che intendo onorare. Saranno smantellati. Punto», taglia corto Sharon. Questa parte del discorso provoca la rabbiosa reazione dell'ala dura del movimento degli insediamenti: «Se perverremo alla conclusione che il primo ministro vuole prendere misure unilaterali che significano il trasferimento di ebrei e lo smantellamento di colonie, noi faremo tutto ciò che è in nostro potere per impedire che queste misure siano realizzate», sostiene Bensi Lieberman, presidente del Consiglio delle colonie di Giudea e Samaria (Cisgiordania) e Gaza. «Io voglio la pace - ribadisce Sharon - ritengo che sia vitale e sono pronto a fare dei passi, ma se i palestinesi non faranno l'equivalente per la soluzione, non posso aspettare

“
Ultimatum di Israele ad Abu Ala: tre mesi di tempo per dimostrare l'impegno nella lotta contro il terrorismo



”
Nel progetto previsto il trasferimento delle colonie sorte in Cisgiordania e Gaza e lo smantellamento di quelle illegali. L'Anp invoca la Road map

Sharon minaccia un piano di separazione

Il premier israeliano: non aspetterò in eterno i palestinesi. Gli Usa contrari a misure unilaterali

per sempre». E la separazione unilaterale il nuovo orizzonte di Ariel Sharon. Una separazione che prevede una accelerazione nella costruzione della barriera difensiva, «una misura di sicurezza e non politica». Israele, afferma il premier, non intende confiscare nuova terra palestinese né per realizzare la barriera difensiva né per costruire nuove colonie. «Noi non abbiamo interesse a controllarli - dice Sharon rivolto ai palestinesi - ma il nostro interesse è quello di uno Stato palestinese democratico con contiguità territoriale». Per creare condizioni propizie alla realizzazione della Road Map - la cui piena attuazione «è la via migliore per arrivare a una vera pace» - Israele, dice Sharon, compirà una serie di passi volti a migliorare in concreto le condizioni di vita della popolazione palestinese, revocando isola-

“
L'ultra destra insorge contro le proposte del premier: ci opporremo



Il muro costruito dagli israeliani

Foto di Gil Cohen Magen/Reuters

menti, restituendo città palestinesi al controllo dell'Anp, riducendo il numero di posti di blocco sulle strade e permettendo una maggiore libertà di movimento di merci e persone anche attraverso i transiti internazionali con l'Egitto e la Giordania.

Ma le prime reazioni da parte palestinese sono tutte di segno negativo. «Con questo approccio unilaterale, possono fare la pace con gli israeliani, non faranno la pace con i palestinesi», dichiara il vice premier palestinese Saeb Erekat. «Noi - aggiunge Erekat - invitiamo Sharon ad attivare subito e senza condizioni il tavolo negoziale, sulla base della Road Map e con la supervisione del Quartetto». «Le affermazioni di Sharon non aggiungono niente di nuovo e rappresentano un rigetto della Road Map. L'alternativa proposta da Sharon è inapplicabile»,

“
Si accelera la costruzione del Muro Peres: sono molto deluso

gli fa eco Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente palestinese Yasser Arafat. Il Piano di separazione «è una ricetta per una maggiore violenza e terrorismo israeliano, presentata come un appello per la pace», denuncia Mohamad Al-Hindi, uno dei capi della Jihad islamica palestinese. Sulla stessa falsariga si muove la presa di posizione dello sceicco Ahmed Yassin, guida spirituale e fondatore di Hamas. La separazione unilaterale ventilata da Sharon è una «illusione» per «trarre in inganno il mondo e apparire come un uomo di pace», tuona Yassin. In tarda serata giunge la reazione più attesa da Sharon: quella di Abu Ala. Che certo non apre la porta all'ottimismo. «Sono deluso dalle minacce di Sharon», dichiara il premier palestinese. «Noi siamo determinati a pervenire a una intesa permanente per porre fine al conflitto.

Siamo pronti a negoziare con Sharon e a fare più di quanto immagini», prosegue Abu Ala. La delusione del premier palestinese è condivisa dall'opposizione laburista israeliana. «Sono profondamente deluso. Sharon ha deciso di non decidere. Il suo discorso è infarcito di formule generiche. Noi entriamo in un periodo difficile e abbiamo poco tempo davanti a noi», rimarca il leader del Labour ed ex premier Shimon Peres. L'unilateralismo ventilato da Sharon non piace neanche a Washington. «Gli Stati Uniti ritengono che un accordo debba essere negoziato e noi ci opporremo a tutte le iniziative israeliane volte a imporre una soluzione unilaterale al conflitto israelo-palestinese, avverte il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan. La Casa Bianca apprezza invece l'impegno del premier israeliano a smantellare insediamenti ebraici. «Le iniziative unilaterali non aiutano l'attuazione della Road Map. Le iniziative israeliane per smantellare le colonie fanno invece parte del Tracciato di pace», prosegue il portavoce di George W. Bush. «Il piano che noi sosteniamo è la Road Map - incalza McClellan -. Ci opporremo a ogni passo unilaterale che blocchi la strada a negoziati nell'ambito della Road Map». Ai leader delle due parti, Washington chiede di incontrarsi «al più presto e senza pre-condizioni». Sapendo che il tempo non lavora per la pace.

L'ex ministro israeliano e il leader palestinese in Campidoglio. Il sindaco Veltroni: le Intese di Ginevra raccolgono la voce di una vasta parte dei due popoli, dimostrano che la pace è possibile

Beilin e Rabbo a Roma: costringeremo i nostri governi a trattare

«Il mondo intero ci aiuti a raggiungere la pace». È l'appello che Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo lanciano da Roma, una città che ha già manifestato sensibilità e impegno nel sostenere il dialogo israelo-palestinese. Da Ginevra a Roma. Per ribadire che la pace non solo è necessaria ma è anche possibile. A spiegarne le ragioni è il sindaco di Roma, Walter Veltroni, promotore, assieme al Centro per la pace in Medio Oriente diretto da Janiki Cingoli, dell'incontro alla Sala della Protomoteca in Campidoglio con i due artefici del Patto per la pace. «Le Intese di Ginevra - osserva Veltroni - raccolgono la voce di una vasta parte del tuo popolo, quella liberale e moderata, che non solo ritiene necessario arrivare al reciproco riconoscimento del diritto di vivere in pace, ma che ha sempre sostenuto la possibilità concreta di farlo». «Le persone che si sono riunite a Ginevra - prosegue il sindaco di Roma - hanno discusso con passione e con forza, hanno confrontato le loro aspirazioni e le loro necessità e hanno infine dimostrato, firmando questo documento, che la via della pace è un cammino concretamente possibile. Punto dopo punto, a partire dal reciproco riconoscimento fino alla definizione dello status di Gerusalemme e con un «enorme sforzo compiuto da entrambe le parti per la soluzione del problema dei profughi».

La pace di Ginevra non è il parto di romantici, e illusi, pacifisti. Non è un libro dei sogni. «A Ginevra - spiega Yossi Beilin - abbiamo constatato che è giunto il momento della verità. Solo facendo chiarezza possiamo dimostrare che i problemi sono risolvibili». La forza del Patto per la pace è nell'elaborazione dei dettagli. E nel non essersi fermati alla pura enunciazione di principi o di dati. È questo il salto di qualità rispetto al passato. «Nei precedenti negoziati, da Oslo alla Road Map - sottolinea ancora l'ex ministro della Giustizia israeliano - ci siamo sempre concentrati su questioni di principio e non sui dettagli. È da questi, però, che viene la chiarezza necessaria per sostenere i principi di pace». Anche sui dettagli «ci può essere dialogo, che i dettagli sono risolvibili e che dalla definizione di una soluzione entrambe le parti escono vincitrici». L'Accordo di Ginevra non na-

scelto nel segno dell'improvvisazione né è «l'accordo di Rabbo e Beilin». Quei «dettagli» sono il frutto di tre anni di negoziati, e del sostegno attivo, da ambedue i campi, di membri di governo, generali, ex capi dei servizi segreti, intellettuali, politici. «Ginevra - rimarca Yasser Abed Rabbo - nasce dalla volontà di persone comuni, israeliane e palestinesi, di cambiare il corso degli eventi e conquistare un futuro di pace. Noi - aggiunge l'ex ministro dell'Anp - non abbiamo altra arma che quella, democratica, non violenta, della mobilitazione dell'opinione pubblica».

Una mobilitazione che deve fare i conti con mille avversari. «C'è un'alleanza non firmata, non scritta, tra estremisti dei due campi, che non saranno mai soddisfatti da alcun piano tra persone che vogliono salvare i loro figli», dice a l'Unità Yossi Beilin. «Le forze estremiste cercano, dalle due parti, di mostrare che i nostri interessi, le nostre aspirazioni in quanto Paese non possono coesistere. Ma abbiamo provato che c'è una soluzione all'interno della quale queste aspirazioni e questi interessi possono coesistere ed essere complementari», aggiunge il dirigente palestinese. Un concetto che Beilin e Rabbo hanno ribadito nel loro incontro pomeridiano con il ministro degli Esteri Franco Frattini. Richiamando il comunicato della presidenza italiana della Ue del 2 dicembre, il titolare della Farnesina ha espresso apprezzamento per una «iniziativa utile ad accrescere, presso le opinioni pubbliche israeliana e palestinese, la consapevolezza degli sforzi necessari da entrambe le parti e delle concessioni reciproche che dovranno essere fatte per giungere a una soluzione negoziata del conflitto in Ter-

Il ministro degli Esteri Frattini: le Intese di Ginevra possono sostenere l'attuazione della Road Map

ra Santa».

Scommettono sulla pace possibile, Beilin e Rabbo, ma sono perfettamente consapevoli che a segnare il presente è

ancora il linguaggio della forza, del terrore, dell'odio. E il presente è anche il contestato «Muro» in Cisgiordania. Quel «Muro» che Israele sta costruendo,

vuole «creare una separazione tra noi e la pace». Per Rabbo si tratta di un progetto teso «ad evitare la creazione di uno Stato palestinese all'interno dei

confini fissati nel '67 e trasformare i nostri Territori in un bantustan». «Nessun passo unilaterale - aggiunge l'ex ministro dell'Informazione palestinese

- può essere accettato a meno che non sia nell'ambito di un accordo tra le due parti, che preveda la creazione di uno Stato palestinese e garanzie di sicurezza per entrambe le parti». Per Beilin, quelle evocate da Sharon sono «iniziative farraginose e opinabili» mentre invece si dovrebbe bloccare la creazione di nuovi insediamenti. L'Accordo di Ginevra è soprattutto il segno del risveglio di una coscienza civile nei due campi. «Il nostro obiettivo primario - rimarca Beilin - è quello di convincere la maggioranza dei due popoli che la pace è possibile e spingere così i due governi a tornare al tavolo negoziale», anche attraverso il più ampio coinvolgimento dell'opinione pubblica internazionale. Nel presente, la «colomba» israeliana non risparmia critiche ad Ariel Sharon. Beilin definisce «molto rischiosa» la formula «fino a quando ci sarà il terrorismo non ci saranno negoziati», che ha guidato l'azione del governo guidato da Sharon. Una formula rivelatasi fallimentare, sostiene Beilin, e che ha rovesciato quella di Yitzhak Rabin, che sosteneva di voler «combattere il terrorismo come se non ci fosse un processo di pace e continuare con il processo come se non ci fosse il terrorismo». «Israele - insiste l'ex ministro della Giustizia - deve tornare ai negoziati, senza cedere al terrorismo e senza dare al terrorismo potere di veto». Ad ascoltare Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo, nella grembia sala di Campidoglio, vi sono anche numerosi leader ed esponenti del centro-sinistra (Piero Fassino, Massimo D'Alema, Fausto Bertinotti, Arturo Parisi, Alfonso Pecorella Scania, Franco Danielli, Ugo Intini e Rino Serri). «La pace non appartiene a una forza politica», afferma il segretario dei Ds, che annuncia l'adesione del centro-sinistra e di tutta l'opposizione «al comitato italiano di appoggio all'Accordo di Ginevra per una soluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese». In questa direzione si inserisce anche la disponibilità offerta dai Democratici di Sinistra «perché l'iniziativa di Ginevra abbia un sostegno più ampio e coinvolga tutte le forze politiche italiane». L'obiettivo, spiega Fassino, è quello di «mettere in atto tutte le iniziative necessarie al raggiungimento della pace».

u.d.g.

cantieri sociali

Nelle migliori edicole.

Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì

Primo gennaio

Il primo gennaio 1994, dieci anni fa, l'insurrezione zapatista in Chiapas. Cos'è cambiato nei movimenti e nelle sinistre di tutto il mondo?

Numero speciale di ottanta pagine

Articoli e interventi di Marco Revelli, Pino Cacucci, Rossana Rossanda, Luis Hernández Navarro, Pietro Folena, Hermann Bellinghausen, Subcomandante Marcos, Fausto Bertinotti, Yvon Le Bot, Gianfranco Bettin, Pablo Romo, John Holloway, Raúl Zibechi, Francesco Raparelli, Mario Tronti

In edicola fino al 7 gennaio 2004

Nucleare: l'Iran firma il Protocollo caldeggiato dagli Usa

L'Iran ha firmato ieri a Vienna, dopo promesse e rinvii che avevano sollevato sospetti nel mondo sulla sincerità di Teheran, un Protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tpn), che rappresenta una importante concessione alla comunità internazionale preoccupata dal suo programma nucleare. La firma è avvenuta nella sede della Agenzia dell'Onu per l'energia nucleare (Aiea) a Vienna, il documento è stato sottoscritto per l'Onu dal direttore generale dell'Aiea, Mohamed El Baradei, e dal rappresentante uscente dell'Iran all'Aiea, ambasciatore Ali Akbar Salehi. Gli Stati Uniti, che ritengono l'Iran impegnato in ricerche nucleari militari mascherate sotto la copertura del programma per lo sfruttamento civile, questa volta hanno accolto la firma del Protocollo aggiuntivo agli accordi di salvaguardia del Trattato di non proliferazione nucleare come «un passo nella giusta direzione». Anche se - ha detto l'ambasciatore americano Kenneth Brill a Vienna - ci vorranno anni prima che il mondo possa essere sicuro dell'onestà delle attività atomiche dell'Iran. L'Unione europea e la Russia hanno espresso soddisfazione dopo la firma del protocollo aggiuntivo - che prima di entrare in vigore dovrà essere ratificato dal Parlamento iraniano. Un augurio di una rapida ratifica è stato espresso da El Baradei, che ha classificato il Protocollo come «uno strumento della disponibilità di uno Stato alla trasparenza».

“L'annuncio ieri in diretta tv durante il botta e risposta con i cittadini russi

Virginia Lori

Aveva deciso, dice, di annunciarlo tra qualche giorno. Poi però alla domanda specifica di un ascoltatore dalla regione di Krasnodar, sulle sponde del Mar Nero, in un botta e risposta di tre ore con i cittadini russi, Putin ha annunciato quello che tutti si attendevano: la sua candidatura nella corsa per il Cremlino. Che per la verità era più che scontata dopo il risultato ottenuto nelle elezioni della Duma il 7 dicembre scorso. «Avevo programmato di annunciarlo tra qualche giorno - ha spiegato Putin - ma visto che me lo chiede, le dico che la risposta è affermativa: sarò candidato per un secondo mandato alla presidenza».

È partita così, in diretta radio e tv la sua campagna per le presidenziali del 14 marzo. Questo doveva essere e questo è stato il filo diretto che ha visto ieri Putin alle prese con decine di domande rimbalzate a Mosca - attraverso le telecamere, Internet e il telefono - dal Pacifico al Baltico, lungo lo sterminato territorio russo. Domande che hanno spaziato dal terrorismo al prezzo del pane, fino al quesito sulla candidatura. Più tardi, Putin ha precisato ulteriormente che la sua sarà una candidatura senza insegne di partito, che non si presenterà neppure sotto il simbolo di Russia Unita (la formazione centrista legata a doppio filo con il Cremlino che ha vinto le legislative con il 37% dei suffragi) e che quindi raccoglierà «le 2,5 milioni di firme richieste», come un qualsiasi aspirante indipendente.

Nulla di più facile per l'uomo che già siede sulla poltrona più importante della Russia, gode dell'appoggio incondizionato della macchina del potere e se si votasse domani potrebbe contare su un patrimonio di voti compreso fra il 61 e il 71,7%, a seconda dei sondaggi. Una gara senza rivali



“Il presidente russo assicura: non ci sarà un terzo mandato

2003 fra l'11 e il 7%. Restano naturalmente i problemi della transizione, che Putin si è impegnato ad affrontare andando avanti sulla strada delle riforme e delle privatizzazioni, definendo «eccellenti» i risultati della nascente imprenditoria post-sovietica laddove «si sono formati i germi di una nuova economia» e contestando senza complessi la convinzione di Lenin secondo cui i russi sarebbero «cattivi lavoratori», privi di spirito d'iniziativa. Ma problemi rispetto ai quali ha promesso anche attenzione ai contrasti sociali più stridenti, un salto di qualità nella «lotta alla corruzione» e non ha trascurato di indirizzare un nuovo avvertimento agli oligarchi del neocapitalismo russo, con la promessa di aumentare il prelievo fiscale sui grandi profitti delle esportazioni di petrolio. Parlando della Cecenia, Putin è tornato in particolare ad additare «il terrorismo internazionale», che a suo

Putin si ricandida ma è senza rivali

Comunisti e liberali minacciano il boicottaggio delle presidenziali. Il capo del Cremlino: è da codardi

veri e senza ostacoli, se si esclude l'ombra del boicottaggio congiunto di comunisti e liberali. Nell'arco di tre ore, Putin ha risposto a 68 domande, selezionate su un totale di un milione e mezzo arrivate. Ha ribadito di essere

contrario a ogni ipotesi di riforma della Costituzione che miri a introdurre la possibilità di un terzo mandato presidenziale. Per Putin è stata certo anche un'occasione per fare il bilancio dei primi quattro anni di presidenza,

assumere impegni per il futuro e soprattutto rinnovare un'immagine di leader forte ed energico. Un leader sotto la cui guida la Russia si «rimessa in piedi». Putin non ha nascosto che vi sono ancora in Russia 31 mili-

oni di persone che vivono in condizioni «umilianti», sotto la soglia di povertà. Ma ha sottolineato che il loro numero è in calo (erano 37 milioni secondo le stime del 2002) sullo sfondo di una situazione economica generale

che presenta non pochi aspetti positivi: una crescita del Pil del 6,6-6,9% annuo «più elevata rispetto a quella di molti Paesi dell'Europa occidentale», un debito estero onorato regolarmente, salari e pensioni in aumento nel

giudizio non mira ormai all'indipendenza di quella regione, ma a «staccare tutti i territori a popolazione musulmana» dalla Russia, minacciando «una jugoslavizzazione» dello spazio ex sovietico.

Quanto ai sospetti di un eccessivo accrescimento del potere nelle mani del Cremlino, il presidente ha replicato tendendo una mano alle forze liberali russe - sconfitte «per i loro errori» alle elezioni legislative, ha detto - ma comunque riconosciute come rappresentative e invitate a collaborare con il governo. Un invito condito però da un monito contro l'opzione del boicottaggio delle presidenziali di marzo cui gli stessi liberali e i comunisti minacciano di ricorrere, rischiando di dimezzare il significato politico della sua vittoria annunciata e, forse, di mettere a repentaglio il quorum del 50% di affluenza alle urne, necessario a dare validità dello scrutinio. Un'idea «da codardi, stupida e nociva», è sbottato Putin.

il generale Clark all'Aja

Massacro di Srebrenica «Milosevic sapeva»

AMSTERDAM Slobodan Milosevic sapeva che i serbo-bosniaci stavano programmando il massacro di Srebrenica: questa la rivelazione più clamorosa sulla testimonianza resa a porte chiuse dall'ex generale Wesley Clark - comandante supremo delle truppe Nato in Europa al tempo della guerra in Kosovo - al Tribunale Internazionale per i Crimini di Guer-

ra nella ex-Jugoslavia. Clark, chiamato a testimoniare al processo contro Milosevic, lunedì e martedì scorso, fu una delle figure chiave nelle trattative con Belgrado che poi portarono agli Accordi di pace di Dayton del dicembre 1995. La trascrizione della sua testimonianza, oltre 200 pagine, è stata diffusa ieri e secondo il procuratore del Tribunale dell'Aja «è estremamente importante per noi perché ci fornisce una prova diretta che Milosevic sapeva in anticipo dei massacri di Srebrenica». L'ex generale - ora aspirante alla candidatura democratica per le presidenziali del 2004 - ha raccontato di aver parlato con Milosevic di Srebrenica in uno dei colloqui con l'allora presidente serbo nell'agosto 1995, cioè dopo il massacro di oltre 7.000 uomini nell'enclave musulmano-bosniaca, avvenuta il mese pre-

cedente. «Io gli dissi: «Signor Presidente, Lei dice di aver tanta influenza sui serbo-bosniaci, ma allora come è accaduto che, avendo tanta influenza, Lei abbia consentito al generale (serbo-bosniaco Ratko) Mladic di uccidere tutte quelle persone a Srebrenica?». E allora Milosevic mi ha guardato ed è rimasto in silenzio per un momento. Poi ha detto: «Vede, generale Clark, io lo avevo avvertito di non farlo ma lui non mi ascoltò». Milosevic, che è accusato di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra in Croazia, Bosnia e Kosovo, ha negato di aver discusso con Clark di Srebrenica. Poiché si difende da solo, l'ex presidente serbo (e poi jugoslavo) ha detto ad un certo punto del contro-interrogatorio di Clark: «Generale Clark, questa è una flagrante bugia».

Germania dell'Est, in libertà il pupillo di Honecker

Egon Krenz esce di prigione in anticipo. Fu condannato a oltre 6 anni per l'uccisione di tedeschi orientali in fuga dall'ex Rdt

Cinzia Zambrano

È uscito dal carcere con il piglio di sempre: sono dispiaciuto per le morti di profughi lungo il confine fra la Repubblica Democratica Tedesca e la Germania dell'ovest, ma per questo non ci voleva un processo. Nemmeno nel giorno della sua riconquistata libertà, Egon Krenz, pupillo di Erich Honecker, ultimo leader di un paese sbriciolato 14 anni fa sotto la caduta del Muro, condannato a scontare sei anni e mezzo di prigione per responsabilità nell'uccisione di tedeschi orientali in fuga - probabilmente non si saprà mai la cifra definitiva, ma secondo alcune fonti sarebbero 265 - freddati mentre cercavano di scavalcare il Muro della Vergogna, si rispar-

mia la frecciatina nei confronti della giustizia tedesca rea di aver portato, secondo Krenz, «la Guerra Fredda nelle aule del tribunale».

Ieri sera intorno alle 17, il sessantaseienne Krenz, ultimo leader della vecchia Germania comunista, ex capo dello Stato e del Partito co-

Prese la guida del Paese nel 1989 poco prima della caduta del Muro e vi rimase per 49 giorni

munisti unico (Sed), ha lasciato, dopo circa quattro anni e in anticipo rispetto al previsto, il carcere di Ploetzensee a Berlino, dove dal gennaio 2000 stava scontando una pena di sei anni e mezzo per le responsabilità nelle uccisioni di alcuni tedeschi orientali in fuga lungo il Muro e il confine intertedesco. «Sono felice di poter trascorrere Natale a casa», ha detto alla folla dei giornalisti radunatisi davanti al carcere, commentando la disposizione di un tribunale della capitale. Un regalo di Natale ben meritato, secondo Krenz, dal momento che ha sempre sostenuto di non avere ricevuto un processo equo, di non «sentirsi un criminale», e soprattutto accusato ingiustamente, visto che «secondo il diritto della Ddr quello che abbia-

mo fatto non era punibile».

A differenza di Guenter Schabowski e Guenther Kleiber, membri del politburo e coimputati nel processo, negli anni della sua battaglia legale, Krenz, l'uomo che aveva approvato il massacro di Tiananmen come «qualcosa da dover fare per riportare l'ordine», non aveva mai accettato la sentenza dicendosi vittima della «giustizia dei vincitori». Per questo motivo si era sempre rifiutato di chiedere la grazia. Ieri il suo avvocato è tornato a ribadire che «la decisione dei giudici non è una amnistia e nemmeno una grazia».

Krenz salì al potere alla metà di ottobre del 1989, dopo che il Politburo aveva deposto il suo predecessore Erich Honecker, e si dimise il 6 dicembre dello stesso anno, meno

di un mese dopo la caduta del Muro di Berlino. Il deposto leader della Ddr si è sempre difeso sostenendo di essere stato proprio lui a impedire uno spargimento di sangue quando l'ex capo della Stasi, l'onnipotente e onnipresente polizia segreta, Erich Mielke lo pose di fronte a questa drammatica alternativa: «Aprire il Muro o usare la forza». Nel luglio del 1995 la procura di Berlino formulò nei suoi confronti l'accusa di «omicidio di quattro fuggiaschi e di corresponsabilità per il regime della Rdt» e il tribunale lo condannò nell'agosto 1997 a sei anni e mezzo di reclusione. Krenz fece ricorso contro la sentenza anche davanti alla Corte di giustizia europea per i diritti umani, ma la sua istanza fu respinta. Con la condanna passata in giudicato, fu rinchiuso in carcere il 13

gennaio 2000. Mentre altri componenti del politburo, anch'essi processati, furono rapidamente rimessi in libertà dopo aver dichiarato pubblicamente il loro pentimento, Krenz ha sempre negato ogni colpa riguardo l'esistenza del Muro. La responsabilità di averlo costruito, sotto

Non ha mai accettato la sentenza e ha sempre accusato di essere vittima della «giustizia dei vincitori»

stenne, era di Mosca ed era stata sempre Mosca a mantenere la separazione fisica tra le due Berlino.

Nato il 19 marzo 1937 a Kolberg, in Pomerania, nell'attuale Polonia, Egon Krenz si iscrisse a 16 anni alla Fdj, l'organizzazione giovanile della Sed, dove compì una rapida ascesa politica. Dopo essere stato nominato capo dell'organizzazione, divenne di fatto il delirio e il successore designato di Erich Honecker. Dal febbraio 2000, Krenz usufruiva del regime di semilibertà. Nel gennaio di quest'anno è stato contattato come consulente dall'attore Tom Hanks, che sta preparando un film sul cantante Dean Reed, rifugiatosi nella Ddr nel 1972 e morto nel 1986 in circostanze misteriose. Krenz era un amico intimo del cantante americano.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 16" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 2 - Il lavoro - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 3 - La casa - € 4,50 in più
- Libro "Lotte di classe" € 3,50 in più
- Libro "AfriCartoon" € 3,50 in più

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia		quotidiano estero	quotidiano + internet		internet
	postale	coupon		postale	coupon	
12 MESI	7GG € 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308	€ 132
6 MESI	7GG € 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165	€ 66
6 MESI	6GG € 116	€ 131				

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SARONNO, viale Teracati 39, Tel. 0391.412131
SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La famiglia Bufalini ricorda agli amici e ai compagni

PAOLO BUFALINI

nel secondo anniversario della morte.
Roma, 19 dicembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

In Italia sono oltre 2 milioni e mezzo, ma con diritti di serie B. Epifani: uscire dalla logica del problema di ordine pubblico

La grande festa dei lavoratori migranti

A migliaia a Vicenza sotto le bandiere del sindacato: sono persone, una parte del nostro futuro

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

VICENZA Le migrazioni stanno cambiando il mondo, stanno trasformando anche l'Italia, ma le politiche legislative di questo paese ancora fingono di poter ignorare questi fenomeni. E creano mostri. Contro questo vuoto e per l'affermazione dei "diritti di tutti", Cgil, Cisl e Uil hanno dato vita ieri a Vicenza a una manifestazione nazionale, in occasione della Giornata internazionale dei diritti dei lavoratori migranti. Qui, nel cuore del nord-est, dove qualche sindaco gioca a fare lo sceriffo, chi dice «bingo bongo» prende voti e la parola «extracomunitario» assume spesso connotati spregiati, questa volta sono loro i protagonisti: gli immigrati. Che poi sono anche la nuova spina dorsale del «mercato del lavoro» che ancora permette al vivace apparato produttivo locale di andare avanti e di affrontare la concorrenza di quegli stessi paesi da cui molte di queste persone provengono.

COLORI E BANDIERE A centinaia, imbandierati dei simboli dei sindacati e di tanti colori, sono arrivati a Vicenza per affollare il palazzetto dello sport, dove per una sera si festeggia e, al tempo stesso, si rinnova quell'invito a capire che ancora una parte d'Italia si ostina a ignorare. Per l'appuntamento conclusivo della campagna unitaria invernale dei sindacati confederali (dallo sciopero generale del 24 ottobre alla manifestazione per il Mezzogiorno del 15 novembre, dal corteo per la scuola del 29 novembre a quella contro la finanzia rita e la riforma previdenziale del 6 dicembre), la scelta della sede non è casuale: «Siamo qui nel nord-est - spiega il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - per chiedere che non si continui a nascondere i problemi legati ai flussi migratori nel nostro paese, ma che li si affronti non più soltanto dal punto di vi-

sta dell'ordine pubblico né da quello delle convenienze d'impresa, ma anche tenendo conto del punto di vista di queste persone». «Nel luglio scorso è stata approvata la Convenzione internazionale sulla protezione dei lavoratori migranti, ma non sempre quei diritti elementari vengono effettivamente riconosciuti» sottolinea il leader della Cisl, Savino Pezzotta. Il quadro italiano, tra l'altro, comincia a fornire cifre che dovrebbero da sole spingere la politica e tutta la società a prendere coscienza di una realtà nuova e in movimento, come spiega Guglielmo Loi, responsabile delle politiche per l'immigrazione della Uil: in poco tempo siamo passati da

mezzo milione di stranieri a due milioni e mezzo, e presto per effetto della legge Bossi-Fini, che prevede i ricongiungimenti familiari, potrebbero diventare tre milioni e mezzo o addirittura quattro.

BOSSI-FINI, SEMPRE LEI Un lavoratore su dieci proviene da altri paesi, in certe realtà produttive si toccano punte anche superiori al 30%. In barba a tutto questo invece, lamentano i sindacati, le politiche sui flussi previste dalla Bossi-Fini si decidono centralmente, senza tenere minimamente conto delle diverse esigenze e capacità di assorbimento delle diverse regioni italiane. Ma anche a livello locale, purtroppo, la musica non cambia di mol-

to: da cinque anni nessuna regione (esclusa la «solita» Emilia Romagna che ha un progetto) ha modificato la propria legislazione, anche a livello locale. «E i tagli i fondi per gli enti locali - tiene a ricordare Pezzotta - non aiutano certo la creazione dei servizi che sarebbero necessari per gestire certe situazioni, perché per esempio, la formazione e la crescita professionale di questi lavoratori sarebbe una risorsa per tutti, non possiamo illuderci di andare avanti ancora per molto con la logica secondo cui queste persone fanno i lavori che gli italiani rifiutano».

IL DIRITTO DEI DIRITTI Un altro tragico paradosso partorito dalle "politiche ap-

rossimative" di questo governo, sottolineano i dirigenti di sindacati confederali, è per esempio il fatto che a fronte di 700 mila nuove regolarizzazioni del 2003, la ripartizione delle risorse per i servizi sanitari regionali non considera conteggiabili questi nuovi cittadini. Non esistono. E allora i sindacati avanzano una proposta coraggiosa: l'adozione e la ratifica della Convenzione dell'Onu sui diritti dei lavoratori migranti, che ancora nessun paese europeo ha avuto il coraggio di far e propria. E, da subito, l'istituzione di un permesso temporaneo di 6 mesi per la ricerca di occupazione, come invita a fare l'Unione europea.



Milano

Tra follia e disperazione si suicida con il figlioletto

MILANO Due giorni fa c'era stata l'udienza per la separazione legale. Una prova non facile per lei, già da tempo assillata da tanti incubi. Il timore che le togliessero il figlio, convinta di aver perso tutto, le deve essere sembrato insopportabile: così ha deciso di farla finita e di annegarsi insieme al suo bambino, Leonardo, 2 anni e mezzo. A una settimana dal Natale, mentre molte mamme pensano a comprare i regali per i loro bambini, una donna di 39 anni ha ucciso il suo e si è poi tolta la vita. Da tempo la donna, Laura Manzini, attraversava fasi di depressione, era in cura presso centri psichiatrici e in passato aveva più volte tentato il suicidio. Mercoledì, ha caricato il bimbo sull'auto, ha raggiunto il canale industriale della centrale idroelettrica di Turbigo e si è buttata nell'acqua insieme al bimbo. Ieri sono stati trovati i cadaveri.

L'amara vittoria del maresciallo: in pensione per il tumore

Marco Diana si ammalò in servizio per aver inalato sostanze tossiche. Solo adesso riconoscono un risarcimento

Davide Madeddu

CAGLIARI Il "maresciallo da salvare" ha vinto la sua battaglia con quello Stato che "dopo averlo sfruttato e scaricato" gli aveva negato pure la possibilità di avere la pensione per cause di servizio. Il maresciallo da salvare è Marco Diana, 34 anni residente a Villamasargia, centro a una quarantina di chilometri da Cagliari. Ieri mattina la Corte dei Conti di Cagliari ha accolto il ricorso che l'ex militare aveva presentato un anno e mezzo fa per il riconoscimento della malattia che lo sta distruggendo quale causa di servizio. Una rara forma tumorale che, come spiega, «potrebbe uccidermi in mezz'ora oppure consumarmi molto lentamente come sta facendo da qualche anno».

Maledetta armeria Il dramma di Marco Diana inizia nella prima-

vera del 1998 quando, il militare che si occupa dell'armeria, dopo una diagnosi sbagliata «i medici mi curavano una gastrite», e il ricovero d'urgenza all'ospedale di Spoleto scopre di essere gravemente malato. «Mi avevano detto che avrei avuto solamente pochi giorni di vita, a causa di una malattia rarissima, quella con cui ancora oggi sto combattendo». Inizia così il suo pellegrinaggio tra le cliniche mediche d'Italia che si conclude all'Istituto di Oncologia europea di Milano dov'è attualmente seguito.

L'altra battaglia Dopo i ricoveri Marco Diana viene congedato e inizia la sua seconda battaglia. Quella burocratica per avere il riconoscimento della causa di servizio e, soprattutto, quella pensione che gli serve per comprarsi le medicine con cui tirare avanti. «Ho presentato domanda per il riconoscimento dell'infermità quale cau-

sa di servizio, due commissioni mediche militari, una di Cagliari, l'altra di Perugia hanno accolto la mia istanza, dato che io lavoravo quotidianamente con sostanze mutagene e cancerogene. Ebbene a negarmi il diritto di avere la pensione è stata una commissione non medica». Per la precisione il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie (dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri) che sentenza: Diana non può avere la pensione.

Rischio missione La vicenda del militare, che durante le sue missioni ha partecipato all'operazione Ibis 2 in Somalia nel 1993-94 e ha lavorato a contatto con esalazioni di gas e solventi, non finisce qui. La rabbia dell'ex militare che, nonostante la patologia è costretto a comprarsi anche gli antidolorifici, esplose quando riceve un'altra lettera. «Io spendo ogni mese due milioni 700mila li-

re per comprarmi medicine e integratori. E questi soldi devo farmeli prestare perché non ne ho».

Sei malato? Vendi l'auto Ebbene, la lettera ministeriale richiedeva la restituzione delle poche migliaia di euro di pensione che l'ex militare ha ricevuto a titolo di anticipo di pensione. «Avevo chiamato per dire che non avevo neanche un euro, perché tutti i soldi sono stati spesi per curarmi. Mi hanno risposto lei è proprietario di un pezzo di terreno vasto tremila metri quadrati e di un'auto. Arriverà l'ufficiale giudiziario che metterà all'asta i suoi beni. Dalla vendita arriveranno i soldi per pagare il suo debito». Da qui la decisione di fare ricorso alla Corte dei Conti che ieri mattina ha dato ragione al militare di Villamasargia e torto alla Commissione del ministero delle Finanze. A pagare il suo debito questa volta sarà lo Stato.

36 ore senza cibo a Philadelphia perché in valigia hanno una lista di locali. La Margherita presenta un'interrogazione parlamentare

Due italiani denunciano: imprigionati ed espulsi dagli Usa

ROMA Ammanettati senza spiegazioni, incatenati, sottoposti a ispezione corporale, chiusi in una cella dove non esistevano letti insieme ad altri venti detenuti. È il trattamento speciale che è stato riservato dai funzionari doganali a due barman italiani in vacanza in America perché trovati in possesso di una lista a loro dire sospetta di locali scaricati da Internet. Trentasei ore di terrore, senza acqua né cibo, senza poter avvisare nessuno fino a quando i due sono stati imbarcati a forza su un'altro aereo. I due giovani si chiamano Mario D'Aguzzano e Maurizio Delogu e nei giorni scorsi hanno presentato una denuncia alla procura di Roma per arresto illegale, sequestro di persona, lesioni e minacce. Sulla vicenda la parlamentare della Margherita Carla Rocchi presenterà un'interrogazione parlamentare.

L'incubo è iniziato la mattina dell'otto dicembre scorso quando i

due giovani sono stati fermati alla dogana dell'aeroporto di Philadelphia. Delogu e D'Aguzzano, che non hanno precedenti penali, erano arrivati con un volo Us Airways. Alla dogana nei loro bagagli sono stati trovati gli indirizzi di alcuni bar e dei curricula. I due sono subito stati sottoposti separatamente ad interrogatorio perché i funzionari doganali ritenevano che gli indirizzi e i curricula provassero la loro intenzione di cercare lavoro in America. Inutili le spiegazioni. I barman hanno provato a dire che si trovavano lì in vacanza e che per il loro lavoro i locali di New York erano fonte di apprendimento e studio. Non c'è stato nulla da fare. I due giovani, secondo il loro racconto, sono stati prima bruscamente incatenati, poi ammanettati e senza alcuna spiegazione, né la possibilità di telefonare al consolato, portati in un penitenziario del New Jersey.

In prigione, sempre secondo la

denuncia dei due giovani, sono stati denudati e sottoposti ad ispezione corporale, vestiti con tute arancioni e rinchiusi con altri venti detenuti in una cella dove non c'erano letti. Alle 7 del mattino successivo, dopo avere mangiato solo una mela, sono stati portati in una prigione vicina all'aeroporto di Philadelphia. Quindi, dopo essere stati nuovamente incatenati, con un furgoncino sono stati condotti all'aeroporto e chiusi in una cella. Solo a quel punto Delogu e D'Aguzzano hanno potuto telefonare al consolato, dove però la loro interlocutrice ha risposto di non poter fare nulla. Solo più tardi, dopo 36 ore, i due sono stati imbarcati su un aereo e rispediti in Italia. Tornati a Roma hanno presentato denuncia. Il loro legale, Mariano Buratti ha preannunciato anche l'invio di una nota di protesta sulla vicenda all'ambasciata americana a Roma e al ministro degli esteri per conoscenza.

Testamento biologico: il Comitato di bioetica fa appello al legislatore

Il comitato nazionale per la bioetica (Cnb) ha approvato il documento sul testamento biologico, ovvero le dichiarazioni anticipate di trattamento da parte dei pazienti. «La principale modifica - ha detto il professor Neri - è rappresentata dal preciso suggerimento al legislatore di dare un fondamento giuridico alle dichiarazioni anticipate di trattamento». Nel testo approvato si registra una apertura anche verso l'inclusione nel testamento dei casi ritenuti «estremi»: i trattamenti di idratazione e alimentazione artificiali.

COMUNE DI QUARRATA

Provincia di Pistoia

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2003 e al conto consuntivo 2002:

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: Euro arrotondato all'unità di Euro

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2003	Accertamenti da conto consuntivo ANNO 2002	Denominazione	Previsione di competenza da bilancio ANNO 2003	Impegni da conto consuntivo ANNO 2002
Avanzo amministrazione Tributaria	314.326	-	Disavanzo amministrazione Correnti	-	-
Contributi e Trasferimenti (di cui dallo Stato)	10.600.017	9.476.845	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	14.784.785	13.018.931
(di cui dalle Regioni)	3.178.280	3.721.983			
(di cui dalle Regioni)	(2.788.358)	(2.984.461)			
Extratributarie	(367.222)	(721.748)			
(di cui per proventi serv. pubbl.)	3.377.316	2.243.906			
(di cui per proventi serv. pubbl.)	(1.483.005)	(1.217.907)			
Tot. entrate di parte corrente	17.469.939	15.442.734	Tot. spese di parte corrente	16.121.013	14.286.983
Alienazione di beni e trasf.	6.018.670	4.582.367	Spese d'investimento	9.483.466	7.714.701
(di cui dallo Stato)	(12.775)	(23.337)			
(di cui dalle Regioni)	(1.894.539)	(1.707.565)			
Assunzione prestiti	5.815.870	1.762.960			
(di cui per anticip. di tesoreria)	(3.700.000)				
Tot. entrate conto capitale	11.834.540	6.345.327	Tot. spese conto capitale	9.483.466	7.714.701
			Rimborso anticip. di tesoreria ed altri	3.700.000	-
Partite di giro	1.785.300	1.218.835	Partite di giro	1.785.300	1.218.835
Totale	31.089.779	23.006.896	Totale	31.089.779	23.220.519
Disavanzo di gestione	-	213.623	Avanzo di gestione	-	-
TOTALE GENERALE	31.089.779	23.220.519	TOTALE GENERALE	31.089.779	23.220.519

2) La classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in EURO arrotondato all'unità di EURO)

	Amministrazione generale	Istruzione e Cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	1.887.400	682.759	/	503.766	/	114.286	3.188.211
Acquisto beni e servizi	75.134	338.029	/	63.391	22.521	5.146	504.221
Interessi passivi	201.699	239.576	/	6.918	1.040	6.192	455.425
Invest. fatti dirett. dall' Amm.	514.000	1.211.346	/	343.724	13.664	149.773	2.232.507
Investimenti indiretti	/	/	/	/	/	/	/
Totale	2.678.233	2.471.710	/	917.799	37.225	275.397	6.380.364

3) La risultanza finale a tutto il 31/12/2002, desunta dal consuntivo: Euro

- Avanzo/disavanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 2002	E. 951.508
- Residui passivi perentivi esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	E. /
- Avanzo/disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2002	E. 951.508
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	(E. /)

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: Euro

ABITANTI 22.707 AL 31/12/2002			
Entrate correnti di cui:	E. 680	Spese correnti di cui:	E. 573
- Tributarie	E. 417	- Personale	E. 191
- Contributi e trasferimenti	E. 318	- Acquisto beni e servizi	E. 271
- Altre entrate correnti	E. 55	- Altre spese correnti	E. 111

IL SINDACO: D.ssa Sergio Gori Sabrina IL RESPONSABILE SERV. FINANZIARIO: Rag. Marica Tarocchi

Il «regionale» stava entrando nella stazione di Pian Paradiso, uno scambio era malmesso. Aperta un'inchiesta sull'incidente

Treno sbaglia corsia, uccisi due ferrovieri

Il convoglio Viterbo-Roma falciato da una gru. Illesi i passeggeri. Polemiche sulla sicurezza

DALL'INVIATO Massimo Solani

CIVITA CASTELLANA (Viterbo) Una breve frenata, il rumore metallico delle ruote che stridono sui binari, poi lo schianto. Violento e assordante. È finita così ieri mattina poco prima delle tredici la corsa del treno regionale Viterbo-Roma e con essa la vita di Alberto Proietti e Angelo Fantera, macchinista e capotreno del convoglio, straziati fra le lamiere della locomotiva. Ad ucciderli il braccio meccanico della scavatrice parcheggiata su un binario morto della piccola stazione di Pian Paradiso, un binario morto su cui quel convoglio non doveva e non poteva essere. Un vicolo cieco nel quale invece lo ha indirizzato uno scambio inespugnabilmente mal posizionato, forse rimasto aperto proprio dopo il passaggio del mezzo di manutenzione che in mattinata aveva effettuato dei lavori lungo la tratta.

LAMA NEL BURRO Il locomotore ci è finito contro violentemente e il braccio meccanico ne ha sfondato il parabrezza con la facilità di una lama in un panetto di burro. Un urto che ha fatto esplodere in mille pezzi il vetro, accartocciato le strumentazioni e divelto i sedili della cabina. Ed in mezzo alle lamiere sono rimasti anche i corpi di Alberto Proietti e Angelo Fantera, il primo morto sul colpo il secondo spirato dopo un disperato volo in elicottero verso l'ospedale San Camillo di Roma. Il convoglio come ogni mattina, come fanno da anni ogni giorno oltre trenta treni, aveva lasciato da circa 13 minuti la stazione di Civita Castellana e sfreggiando sul leggero pendio aveva ripreso la sua corsa verso la capitale, con a bordo almeno dieci persone. Un percorso abituale che ieri si è trasformato in tragedia per cause che una commissione di inchiesta disposta della Met.Ro. (la società di proprietà del Comune di Roma che gestisce le ferrovie regionali Roma-Viterbo, Roma-Pantano e Roma-Lido e le linee A e B della metropolitana) e la procura di Viterbo dovranno chiarire.

LA COLPA Eppure pochi minuti dopo lo schianto erano già in molti a parlare di errore umano, probabile-

Divelta la cabina: il macchinista è morto sul colpo, il capotreno è deceduto in ospedale dopo il trasporto in elicottero

mente di una tragica leggerezza. «Il treno arriva qui dopo un lungo rettilineo e c'è soltanto un leggero dosso prima della stazione - racconta un collega dei due ferrovieri morti - non ci sono problemi di visibilità e anche la

velocità in questi tratti è sicuramente inferiore ai 60 chilometri orari. Scometto che Angelo si è accorto di quello scambio posizionato male ancora prima di attraversarlo, ma evidentemente non ha fatto in tempo a ferma-

re il treno». Già, lo scambio. È evidente a tutti, anche ai non addetti ai lavori, che è da lì che è iniziata la catena di microeventi che ha portato allo schianto.

AZIONARE A MANO Il meccani-

simo, spiega Francesco Sanseverino portavoce della Met.Ro., «è di tipo manuale e per attivarlo è necessario essere a terra. Non c'è nessun controllo automatico». Allora chi può averlo manovrato prima del passaggio del

treno? «Non possiamo azzardare nessuna ipotesi - risponde Sanseverino - non prima che l'inchiesta avrà chiarito tutti gli aspetti dell'incidente».

Quel che è certo, però, è che ieri mattina la tratta era rimasta chiusa

per un tempo piuttosto breve a causa di alcuni lavori di manutenzione che erano stati eseguiti proprio dal mezzo contro il quale si è scontrato il Viterbo-Roma. Per far uscire la scavatrice dal binario morto sul quale era parcheggiata al momento dello scontro, come per farla rientrare del resto, qualcuno ha necessariamente dovuto azionare lo scambio. L'ipotesi più plausibile, quella che ieri circolava di bocca in bocca sul luogo dell'incidente, è che qualcuno non abbia provveduto a riposizionare il meccanismo dopo la manovra di parcheggio del mezzo di manutenzione. Il treno regionale, a questo punto, è arrivato a Pian Paradiso e senza possibilità di prevederlo si è trovato lanciato verso lo schianto. «Siamo arrivati qui pochi minuti dopo l'incidente - racconta un altro dei colleghi delle due vittime - e i corpi di quei due poveri ragazzi erano rimasti incastrati fra le lamiere. È stato terribile...».

VITE DA FERROVIERI Proietti e Fantera, per tutti sul luogo dell'incidente, sono «quei ragazzi». Due colleghi giovani ma con grande esperienza, due lavoratori che conoscevano a perfezione la tratta Roma-Viterbo e da anni facevano avanti indietro insieme ai pendolari. Due visi conosciuti, facce amiche con cui condividere il freddo delle albe d'inverno come la canicola pomeridiana che d'estate si infila in questi vagoni e ti lascia senza fiato. Alberto Proietti aveva 44 anni e viveva insieme alla moglie a pochi chilometri da Magliano Sabina, non aveva figli e lavorava nella ferrovia Roma-Viterbo da una vita. Proprio come Angelo Fantera, che di anni ne aveva 38 e che era nato e vissuto a pochi chilometri dal luogo dell'incidente. «Un uomo grosso così - racconta piangendo un amico - quando era giovane giocava a rugby. Non posso credere sia morto così... Aveva una bambina di quattro anni. Adesso chi si prenderà cura di lei e della moglie?». Per entrambi il destino ha scelto uno strano appuntamento, aspettandoli in una mattina d'inverno a pochi metri da una minuscola stazione di provincia; e se mai esistesse un posto «giusto» per morire, non dovrebbe chiamarsi di certo Pian Paradiso.

Il treno era in transito, si viaggiava a meno di 60 orari: ma dopo il «salto» di corsia non c'è stato modo di far nulla



Vigili del Fuoco osservano la cabina di guida sfondata dal braccio meccanico di una gru provocando la morte del macchinista e del capotreno

Fabli/Ansa

Milano, 11 condanne per terrorismo di matrice islamica

MILANO Si è chiusa una delle prime inchieste sul terrorismo di matrice islamica. Ieri, a Milano. La prima sezione penale ha emesso undici condanne, le cui pene variano dai cinque anni agli otto mesi, nei confronti un gruppo sospettato di essere vicino al Gia (Gruppo Islamico Armato) attivo in Algeria ma, con rapporti evidenti anche nel capoluogo lombardo. Tant'è che già nel 1998 con l'operazione «Ritorno» erano scattati gli arresti, in seguito vanificati, in parte per decisione del Gip e in parte per decorrenza dei termini della custodia cautelare. Infatti, molti di loro sono a tutt'oggi irreperibili, ma sono stati ugualmente processati in contumacia. La base operativa del gruppo condannato era situata in un appartamento di via Paravia a Milano e si ritiene che gli imputati fossero in contatto con un analogo cellula che operava nello stesso periodo anche a Bologna.

sicurezza a singhiozzo

Controlli elettronici e telefonate Bufera sull'azienda Me.tro.

DALL'INVIATO

CIVITA CASTELLANA (Viterbo) «A memoria d'uomo, su questa linea non si è mai verificato nessun incidente». A parlare è Francesco Sanseverino della Met.Ro. l'azienda del Comune di Roma che, oltre alla metropolitana cittadina, gestisce le ferrovie regionali Roma-Pantano, Roma-Lido e Roma-Viterbo in virtù di un contratto di servi-

zio con la Regione Lazio. La prima ipotesi sulle cause dell'incidente parla di errore umano e ciò che in queste ore allarma maggiormente è la constatazione del fatto che, in assenza di sistemi di sicurezza elettronici, basti una distrazione per provocare una tragedia. La ferrovia Roma-Viterbo, infatti, è praticamente divisa in due per quanto riguarda la strumentazione d'emergenza: nel primo tratto, quello che va dal capolinea

romano fino alla stazione di Prima Porta, esiste un controllo gestito elettronicamente (in gergo è detto blocco automatico) per prevenire problemi come quello che ieri ha causato la sciagura di Pian Paradiso. Ma i problemi nascono da Prima Porta in poi dove il controllo (detto Blocco Telefonico) è affidato soltanto alla perizia dei tecnici che comunicano fra di loro attraverso i «dispacci telefonici» e all'attenzione dei tre dirigenti unici che supervisionano al traffico. Basta uno scambio fuori posto come successo ieri, però, perché la tragica fatalità sia dietro l'angolo.

«Questa è una linea come ne esistono tante altre - spiega Ferdinando Viva della Fit-Cisl - senza nessun tipo di blocco automatico o di control-

lo sugli scambi. Tutto è affidato soltanto alla perizia dei lavoratori, e a noi spetta di augurarci che chi deve investire per migliorare gli standard di sicurezza lo faccia in fretta, anziché buttare i soldi in stipendi milionari per i dirigenti». Quegli investimenti, però, spetterebbero alla Regione che invece sin qua non ha fatto granché.

«La Regione Lazio in questi anni non ha comprato un treno nuovo e non ha fatto alcun investimento né sul ferro né su gomma per i trasporti regionali - dichiara il capogruppo della Margherita alla Regione Giovanni Hermanin - la vera responsabilità di quanto successo ricade su chi ha abbandonato le ferrovie e il trasporto pubblico per favorire altri interventi

meno importanti». Un'accusa cui si è associato anche Luciano Chiolli, responsabile del settore trasporti dei Ds romani. «Incidenti come quello di Pian Paradiso - spiega - non potrebbero accadere in nessun modo se i vincoli di sicurezza fossero più costruttivi».

Del fatto che il problema reale della Roma-Viterbo siano i mancati investimenti, è convinto anche Claudio Capone membro della segreteria del consiglio unitario della Met.Ro. «La situazione è una senza dubbio strana - racconta - è evidente a tutti che le attrezzature sono vetuste. La realtà è che tutto è omologato agli standard di sicurezza, solo non è detto che questo basti».

ma.s.o.

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Deve esserci stato un fraintendimento collettivo». Alle 14, circa 18 ore dopo la sentenza della Cassazione che ha fatto gridare al «crollo del teorema», le agenzie battono una precisazione di Alessandro Pellegrini, difensore di Luigi Ciavardini, condannato in appello a 30 anni per la strage di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti 200 feriti). Non è vero, per quanto riguarda il reato di strage, che la sentenza sia stata annullata e basta: è stata annullata con rinvio davanti a diversa sezione della Corte d'appello. In altre parole, Luigi Ciavardini per quel reato dovrà essere nuovamente processato. Non è vero nemmeno che la condanna per banda armata - finalizzata tra l'altro al compimento della strage, come è scritto nel capo di imputazione - sia stata annullata con rinvio. Anzi è stata confermata e, diventando definitiva. È un panorama rovesciato rispetto a quello che tre agenzie di stampa concordemente hanno prospettato a ridosso del verdetto. Il cortocircuito informativo ha innescato una valanga di dichiarazioni: l'entusiasmo di An (Fragalà e Storace), che chiedeva la revisione del processo per i neofascisti Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, già condannati con sentenza definitiva per la strage. L'amarrezza e la prudenza dei familiari delle vittime: «Se davvero le cose stanno così sarebbe un duro colpo per la verità», spiegava il loro presidente Paolo Bolognesi, pregando di evitare giudizi affrettati. Duro il giudizio dell'avvocato Giuseppe Giampaolo, difensore di parte civile nel troncone principale del

Ciavardini, nuovo processo per la strage di Bologna

Annulata con rinvio la condanna: i giudici devono pronunciarsi di nuovo. Confermata invece la banda armata

processo per strage (non in questo, perché Ciavardini aveva 17 anni al momento della strage e nel processo minorile la parte civile non c'è): «O c'è stata molta superficialità o c'è stata una montatura mediatica. Di certo c'è che in questo momento c'è una gran voglia di fascismo e una

notizia del genere poteva fare comodo. Poco importa che fosse falsa». Secondo Giampaolo, «qualsiasi persona seria, prima di pronunciarsi su una sentenza come questo dovrebbe leggerne le motivazioni».

L'annullamento con rinvio può riguardare errori di merito o proce-

durali, «la Corte suprema fissa i pallelli entro cui il giudice di merito dovrà pronunciarsi, e solo da questo si potrà eventualmente giudicare la chance che Ciavardini ha di essere assolto dall'accusa di strage o condannato». «La corretta lettura della sentenza è che per banda armata c'è

la condanna definitiva», conferma Paolo Trombetti, un altro difensore di parte civile, «mentre per le responsabilità personali di Ciavardini nella strage la Cassazione ha disposto che sia celebrato un altro processo. Il significato della sentenza è solo questo e non c'entra con la revisione di

alcunché».

«Se verranno fuori atti per riaprire il processo», dice Paolo Bolognesi, «i familiari delle vittime non si opporranno, ma intanto la partecipazione di Ciavardini è confermata e quindi possiamo dire che Ciavardini apparteneva al gruppo che ha com-

piuto la strage». Sono da poco passato le 10 del mattino quando una bomba ad elevatissimo potenziale distrugge un'intera ala della stazione di Bologna. È una strage di dimensioni mai viste in tempo di pace, forse superiori alle dimensioni messe in conto dagli attentatori. «Vedi cosa succede a lasciar fare i ragazzini», commenta un neofascista in cella a Ferrara. Il brandello di conversazione viene intercettato da un agente di custodia e riferito agli inquirenti. I «ragazzini» dei Nar, i fascisti dei Nuclei armati rivoluzionari, all'epoca hanno già alle spalle una lunga teoria di omicidi e attentati. Il giovanissimo Ciavardini, insieme a Mambro e Fioravanti, ha partecipato a Roma all'omicidio del giudice Mario Amato, ucciso con un colpo alla nuca mentre aspettava l'autobus. Fioravanti si è fatto le ossa uccidendo poliziotti, avversari politici e, in un caso, lanciando una bomba a mano dentro una affollatissima sezione romana del Pci. Su di loro, secondo l'accusa e cinque sentenze della magistratura, si stende immediatamente lo scudo protettivo dei servizi segreti, all'epoca controllati dalla P2. Per depistare le indagini viene addirittura piazzata su un treno una valigia piena di esplosivo: i documenti rinvenuti indirizzano gli inquirenti su una pista estera impossibile da verificare. Le indagini si ingolfano. Alla fine però si scopre che l'idea della valigia è stata di Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, due alti ufficiali del Sismi, poi condannati per calunnia pluriaggravata insieme a Licio Gelli e Francesco Pazienza. Questa è la verità giudiziaria sulla strage di Bologna, raggiunta in ben cinque gradi di giudizio.

Il sogno della grande MILANO che diventa realtà

Una nuova grande PROVINCIA insieme

Comincia a realizzarlo con noi

Filippo Penati

Candidato alla Presidenza della Provincia di Milano

Sabato 20 dicembre 2003, ore 10

Milano - Palalido - Piazzale Stuparich

MMI Lotto - Linea 91

Ulivo, PRC, Italia dei Valori

Esci dalla rete.

Emi.Li
Emiliani Libere

ACCENDI EMILI

CANALE SKY 855 www.emiliv.net

“ Ancora i nastri raccolti dal pm: Anna La Rosa, sempre lei, media per il manager della F1...

Sandra Amurri

Continua a destare stupore l'aspetto etico-morale-deontologico che emerge dalla lettura delle 7 mila pagine dell'inchiesta del Pm di Potenza Henry John Woodcock, di cui abbiamo pubblicato una parte ieri, al di là, lo ripetiamo, di quello che sarà l'esito processuale trattandosi fin qui di ipotesi di reato che dovranno essere vagliati dal Gip. La giornalista Anna La Rosa, giornalista Rai e capo della struttura politica dell'emittente nonché conduttrice di *Tele Camera*, è coinvolta anche in una vicenda che risale alla primavera scorsa quando si è adoperata per favorire l'imprenditore Flavio Briatore (che la definisce «la mia consulente politica») che voleva ottenere una concessione su un suolo demaniale, esercitando pressioni sugli Enti Locali sardi, sul Presidente della Regione Pirri e richiedendo anche l'intervento di Berlusconi, come da conversazione tra La Rosa e P. Azzara, collaboratore di Briatore.

SQUILLO DI PREMIER La Rosa: «Mi chiamo Anna. Alla Regione sa che c'erano dei problemi?». Azzara: «Sì». La Rosa: «Ecco... faticosamente la Commissione ha dato il nulla-osta!». Azzara: «Il Comune di Arzachena fa storie». La Rosa: «Ma la Commissione tecnica ha approvato la delibera». Telefonata di Azzara a Briatore: «I tecnici regionali mi hanno detto di stare tranquilli, significa che gli è arrivata qualche telefonata, forse di Berlusconi!». Briatore: «No! Berlusconi ha chiamato Pirri, La Rosa ha fatto il numero di Pirri e gli ha passato il telefono a Berlusconi e lui ha detto: "sta roba in Sardegna di Briatore... mettili a disposizione, deve avere tutto quello che gli serve" e Pirri gli ha risposto: senz'altro!». In occasione dell'inaugurazione del locale "Billionaire" Azzara chiama Briatore: «Mi ha chiamato il direttore del Demanio che porta giù lui le autorizzazioni a fine settimana, se gli trovo un appartamento sto cercando». Briatore il 24 luglio scorso avverte il suo collaboratore di sapere che il 27 nel suo locale della Costa Smeralda avrebbe ricevuto la visita dei Carabinieri del N.A.S. Briatore: «Avremo i N.A.S. bisogna mettere la cucina super perfetta, sa cosa loro vogliono perché tutti gli anni ci fanno una visita ma è telecomandata... per cui buttino quel formaggio... sono obbligati, il vantaggio è che ce lo dicono, perché se no...».

MA QUANTO SONO BRAVA... Telefonata del 6 febbraio 2003. Lombardi chiama La Rosa che gli dice: «Ho fatto questa conferenza stampa stamattina con tutti i Presidenti delle regioni d'Italia, tutti». Lombardi: «Mamma mia!». La Rosa: «Il Presidente della Rai era sbalordito, era... tutti per me... un trionfo... domani comperà i giornali... adesso parto torno domenica comunque ho parlato con Mario 'sta cosa la sta eseguendo lui...». Lombardi: «Ah, mi sei venuta subito in mente te poi capisci. Allora ho trovato un immobile...». La Rosa: «Mmm...». Lombardi: «Sono circa 1300 metri, sta vicino al Colosseo... un immobile di pregio storico notevole... fa parte dell'elenco degli immobili che la Regione vuole dimettere...». La Rosa: «Sei interessato all'acquisto?». Lombardi: «Lo voglio... non voglio neppure sapere la destinazione d'uso che c'ha...». La Rosa: «Quindi è di

... Maurizio Gasparri invece non saluta più i vecchi amici: ma che abbiamo la varicella? e se la legano al dito...

”



Laszlo Balogh/Reuters

Briatore e il fratello del ministro nelle intercettazioni di Potenza

Il ministro per le Attività produttive Antonio Marzano a destra il ministro per le Comunicazioni Maurizio Gasparri In alto l'imprenditore Flavio Briatore



competenza dell'assessore al bilancio e al patrimonio». Lombardi: «Quella persona che...». La Rosa: «Sì, si ho capito, va benissimo», si vedranno lunedì.

La Rosa si rende disponibile anche per la transazione L.T.S. (Linee telefoniche siciliane) e Telecom commissionato da Olivieri per conto di L.T.S. intervenendo sull'amministratore delegato della Telefonia fissa del Gruppo, Riccardo Ruggiero come testimoniano molte intercettazioni e come Lancellata spiega ad un certo Giovanni: «Adesso abbiamo fatto tutto con Ruggiero di Telecom... perché è intervenuta Anna e ormai sono pronti a fare la transazione».

LA GANG E MAURIZIO L'imprenditore Pettrassi, che della sua condotta illegale fa un vanto spiegando che «si può rubare legalmente» basta assicurarsi le giuste protezioni, racconta di avere ottimi rapporti con la Regione Lazio dove ha in essere appalti per diversi miliardi ed è amico di vecchia data del Ministro delle Telecomunicazioni Gasparri di cui dice: «È una persona che è servita in passato e che si può utilizzare ancora». «O ti chiami ladro o ti chiami poveraccio, sono due le cose» (conversazione alla "COGEI Italia srl")

il 14-05-2003 in cui discute di affari nel settore degli appalti in materia di pulizie). «Quindi noi abbiamo una forma di rubare che è una forma autorizzata sotto certi casi e quegli altri invece sono ladri perché rubano le mele al mercato e vanno in galera, infatti, io ho attraversato tutta mani pulite mani preputite... le ho passate tutte, sono stato il più grosso gruppo di Roma, in galera non ci sono andato, né sono stato incriminato, perché le cose sono abituate a farle bene. Ecco perché ti ho chiesto pure dove dipende Roma 1, perché io a Roma 1 ti proteggo, perché poi...» (Roma 1 è l'Ufficio dell'Agenzia delle Entrate dove gode della protezione del funzionario Anna Cervini). Nei rapporti tra il Ministro e Pettrassi c'è stato un certo "raffreddamento" a causa dell'attività di intercettazione telefonica in corso dal momento che Gasparri, dopo aver appreso negli ultimi mesi dell'anno scorso

(con modalità che toccherà al Tribunale dei Ministri accertare) che Pettrassi era intercettato, si allontana per non restare compromesso dalle indagini. Pettrassi si infuria perché Gasparri glielo ha fatto sapere dall'imprenditore F. Paoluzzi. Poi il Ministro gli fa dire che le intercettazioni sono terminate (circostanza vera in quanto le operazioni di intercettazione cessano per poi riprendere con modalità diverse). La storia viene raccontata da Pettrassi a Lancellata in occasione della necessità di chiedere a Gasparri di intervenire sul Presidente della Regione Lazio Storace. Pettrassi, offeso per la scelta di Gasparri di cui era stato assiduo frequentatore fino al giorno prima il 20-02-2003, dice a Paoluzzi: «Eh! Trent'anni a salire quegli scalini di Piazza Farnese! (sede dei suoi uffici) poi mi incontra allo stadio e fa finta di non vedermi: che ho la varicella?». Paoluzzi: «Perché aveva pau-

Woodcock, il pm «corsaro»: niente scorta, niente cravatta

Henry John Woodcock, 35 anni, che ha avuto come commissario per accedere in magistratura Francesca Morvillo, moglie di Falcone, in 5 anni, da quando è arrivato a Potenza, ha fatto arrestare un dirigente della cancelleria fallimentare condannato a restituire allo Stato quanto sottratto. Ha fatto scoppiare lo scandalo Inail, inchiesta che si è conclusa con il patteggiamento di tutti i funzionari e degli imprenditori. Come racconta un amico, non è mai salito su un'auto di servizio perché la benzina costa considerando anche che in ufficio manca la carta per le fotocopie. Per partecipare al corso al Csm raggiunge Roma con il pulman. Niente scorta, gira in moto, detesta la cravatta. Quando aveva capelli e barba lunga convinse un detenuto, che si era arrampicato sui tetti per protesta contro le guardie carcerarie che lo avevano picchiato, a scendere e poi incriminò i secondini.

s.a

ra». Pettrassi: «Gli stavo per dire: ma vai a fare in culo a te e a questo pezzo di merda... lui rischia grosso eh!». Paoluzzi: «Ma a me ogni volta che mi vede mi dice: "Allora quando ci incontriamo con Pettrassi?". Pettrassi: «Sì, va bene allora allo stadio vieni li abbracciamo, come hai fatto le altre volte». Conversazione intercettata nell'auto di Lancellata il 25-3-2003 ore 11,47.18. Lancellata: «Con Gasparri come sono i rapporti?». Pettrassi: «Buoni! Ci ho litigato, gli ho scritto una letteraccia poi mi ha ripreso, mi ha mandato a cercare a cena...».

MARZANO, TONY E TANTI MILIONI Un altro Ministro indagato di cui si occuperà il Tribunale dei Ministri è quello delle Attività Produttive, Antonio Marzano.

Roberto Pettrassi dice a Ernesto, fratello del Ministro: «In mattinata al Ministero tuo fratello aveva appuntamento con una perso-

“ ... e al telefono arriva pure B. Poi i «maneggi» di Ernesto Marzano e gli appuntamenti al ministero...

na. Aspetto una risposta... c'è un'operazione da fare la nomina di una persona vale 600 milioni messi sul tavolino subito. Siccome non ti ho trovato ieri ti ho telefonato è una cosa da fare urgente, ho mandato qualcuno molto vicino a tuo fratello stamattina e si è incontrato». La nomina è quella dell'avv. Marraffa a commissario straordinario della CostaMasnaga spa in cui verranno messi sul tavolo 600 milioni all'atto della nomina e il 30% su tutti i guadagni che Marraffa lucrerà grazie a tale nomina. Patto che, come si apprende dalla registrazione di un incontro avvenuto al ristorante "Il Galletto" è stato esteso anche a Elio Cesari, alias Tony Renis, proprio la persona che in mattinata ha incontrato il Ministro Marzano. Pettrassi: «Si è andato al Ministero... sai che Tony Berlusconi va così». E. Marzano dice a Pettrassi che è disposto a viaggiare in aereo con il fratello che chiama "Tony" che sta partendo per Salonicco per impegni istituzionali (situazione riscontrata) a patto che faccia parte della spartizione «perché io esco da qua con il motorino e vado da Tony perché Tony parte subito, debbo decidere se andarci o meno, è chiaro se ci vado e mi debbo rompere i coglioni per 4 ore in aereo seduto sopra al motore si fanno discussioni, si fanno cose, quindi o tu chiedi a questo se è disponibile avere in squadra». Pettrassi: «In squadra ti ci posso mettere». E. Marzano: «Glielo devi dire perché... francamente a Salonicco non ci vado ma se c'è una pizza di questo genere ci vado». Pettrassi: «600 milioni li incassiamo al momento». E. Marzano: «Ok!». A quel punto Pettrassi spiega la spartizione: «Questa volta mi sono fatto lasciare 600 milioni a garanzia che sono costituiti: 200 da me che rappresento un terzo e 400 da lui perché io gliel'ho detto: dammi il 30 dopo gestisco». Pettrassi: «Tu stai, allora significa che a loro devo dare 400, 200 nostri non li cacciamo, tu stai dalla parte mia». E. Marzano: «Questi hanno una gestione...». Pettrassi: «Allora tu sappi che hai 400 milioni...». E. Marzano: «Subito Robè fai una copia». L'affare salta perché Marraffa si spaventa (come da conversazione con la moglie Mariolina), in quanto viene a sapere che Lancellata e Pettrassi sono oggetto di attività investigative. Una nomina che, invece, va in porto è quella dell'appena trentenne avv. Giovanni Bruno che diventa Commissario giudiziale della ELDO al fianco di Marraffa e Serao che costituiscono la terza dei commissari giudiziali. Ad informare Pettrassi della ratifica della nomina è E. Marzano: «Sai che il tuo amico è stato fatto e confermato? quel ragazzo che facciamo la riunione qua quel giorno con Carlo... confermato dal tribunale. È stata molto dura perché è il più giovane commissario...». Pettrassi: «Allora questo». E. Marzano: «No per telefono...». Il "compenso" era stato stabilito in una riunione negli uffici di P.zza Farnese alla presenza di Lancellata, Bruno, E. Marzano e Pettrassi. Il Ministro Marzano viene tirato in ballo anche nella vicenda dell'industriale V. Farina che versa 100 milioni a Pettrassi che li divide con E. Marzano come pagamento di un favore che ha ricevuto anche grazie all'interessamento del Ministro, come spiega il fratello Ernesto. Che potrebbe anche millantare e se così fosse il Ministro dovrebbe spiegare ai cittadini che gli amici si scelgono ma non i fratelli.

(2 / continua)

... dulcis in fundo ecco Tony Renis, che si accoda a un patto da 600 milioni per pilotare la nomina di un avvocato a commissario straordinario...

”

dimenticate le vittime di mafia

Carabinieri, un calendario d'amnesie

Enrico Fierro

ROMA Un calendario dalla memoria corta che fa indignare i parlamentari della Margherita. È quello dell'Arma dei Carabinieri. Per l'edizione 2004, accanto ai bei colori e alle immagini che ricordano i momenti salienti della storia del Paese, «il Calendario riacquista - come scrive nella presentazione il Generale Guido Bellini, comandante generale dell'Arma - la sua caratteristica storiografica che lo segnò sin dai primi anni di vita, con lo stesso impegno di sintesi evocativa di personaggi e vicende del passato...».

E qui sta il punto, perché nel calendario mancano quei carabinieri caduti per mano di mafia e terrorismo, dice in una interrogazione urgente al ministro della Difesa Martino e dell'Interno Pisanu, il deputato Alessandro Battisti della Margherita. Insomma, è la denuncia del parlamentare, «in 30 pagine è stato cancellato ogni riferimento alla figura di alcuni martiri, in particolare quelli uccisi da mafia e terrorismo, alcuni dei quali, fra l'altro, particolarmente conosciuti e amati dagli

italiani, come il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, il generale Enrico Galvaligi, il capitano Mario D'Aleo e il capitano Emanuele Basile?». Tutto ciò è «inspiegabile».

Il calendario è bello, ma che la ricostruzione storica sia monca ci sono pochi dubbi. Prendiamo la sezione dedicata al decennio 1974-1984, un periodo della storia italiana insanguinato. Sulla scena hanno già fatto la loro comparsa le Brigate Rosse e le organizzazioni del terrorismo nero, in Sicilia la mafia inizia la sua stagione stragista. I carabinieri sono in prima fila e pagano un altissimo tributo di sangue.

Del quale vi sono labili tracce nella

pagina del calendario, che dà conto, nell'ordine, di un «sensazionale» ritrovamento di opere d'arte, dello «speciale carousel» fatto dal Reggimento a cavallo dei Carabinieri nell'ottobre 1980 in onore della Regina Elisabetta, dell'«ammirazione del Presidente Pertini» per l'opera di soccorso svolta dai carabinieri nel terremoto dell'Irpinia, dei mezzi navali dell'Arma che cooperano alla ricerca scientifica marina e della visita pastorale del Papa nella caserma degli allievi carabinieri.

Eppure quel decennio è terribile. Per la mafia, che il 4 maggio del 1980 uccide barbaramente un giovane capitano dell'Arma, Emanuele Basile. Siamo a Monre-



ale, è la festa del Santo Crocefisso, Basile è uscito con la moglie e la figlioletta di appena quattro anni, sono le 1,40 e sta rientrando. Due killer a volto scoperto si avvicinano e sparano alle spalle, il capitano cade a terra e col suo corpo riesce a proteggere la figlia. Basile stava indagando sull'assassinio di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia. Tre anni dopo un altro carabiniere, Mario D'Aleo, 27 anni e già capitano e comandante della compagnia di Monreale, viene ucciso insieme ad altri due militi: Giuseppe Bommarito, 39 anni, moglie e due figli piccoli, e Pietro Morici, che di anni ne aveva 27. Uccisi dalla mafia. Le loro foto, insieme a quelle

del capitano Basile accolgono il visitatore all'ingresso della caserma di Monreale: sono immagini di uomini giovani e determinati nel compiere il loro dovere.

Esempi per gli altri carabinieri, come il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, il prefetto di Palermo, che preferiva viaggiare per la città senza scorta: la mafia lo uccise il 3 settembre 1982 insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro. Prima di morire il generale aveva rilasciato una intervista sui rapporti tra Cosa Nostra e la «famiglia politica più inquinata dell'Isola».

L'elenco potrebbe continuare, perché tante sono state le vittime di mafia e terrorismo che l'Arma ha dovuto piangere. E forse è giusto chiedersi se un calendario che «riacquista la caratteristica storiografica» abbia avvertito la necessità di dedicare spazio al Proietti-maresciallo Rocca, cancellando una parte importante della storia dei Carabinieri. Quella che gli italiani hanno ancora negli occhi e nel cuore. E che è parte importante della memoria collettiva del Paese.

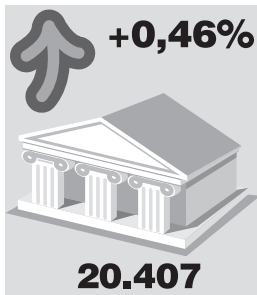
RISALE A DICEMBRE LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI

MILANO È in risalita a dicembre la fiducia dei consumatori. L'indice grezzo, rileva l'Isae, è salito a 103 punti dai 101,8 di novembre, mentre quello destagionalizzato si porta a 105,2 da 104. Il miglioramento riguarda soprattutto giudizi e previsioni sulla situazione economica generale, ma la fiducia aumenta anche sul quadro corrente, grazie alla maggiore convenienza all'acquisto di beni durevoli. Segnali positivi anche sul fronte dei prezzi. Si attenua la sensazione di forti aumenti nel 2003, mentre per il 2004 i consumatori si attendono un costo della vita sostanzialmente stabile.

L'indice di fiducia grezzo relativo al solo quadro economico generale a dicembre è tornato a crescere dopo quattro mesi di flessione, portandosi a quota 88,9 da 86,6. Il recupero, sottolinea l'Isae, è da attribuire, in

particolare, al miglioramento delle prospettive del mercato del lavoro. Si sono ridotti infatti al 38% dal 45% coloro che si attendono un incremento 'forte' o 'moderato' della disoccupazione, mentre sale dal 38% al 44% la percentuale di chi non si aspetta variazioni ed è in leggera crescita (al 12% dall'11%) quella di chi prevede una flessione del numero dei disoccupati.

I giudizi migliorano anche sul fronte inflazionistico. La percentuale di chi ritiene i prezzi «molto» aumentati negli ultimi dodici mesi è scesa dal 49% al 46%, mentre quelli che li considerano «abbastanza» cresciuti sono il 44% del campione contro il 43% di novembre. Cresce anche al 5% (dal 4%) la percentuale di coloro i quali li ritengono «poco» aumentati o diminuiti.



petrolio



euro/dollaro



Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
Oggi in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Trasporto pubblico, spiraglio per il contratto

Le risorse per chiudere dall'accisa sulla benzina. Epifani: la firma o sarà il caos

Laura Matteucci

MILANO Sbloccata la vertenza per il contratto degli autotrasportatori. Spinto dall'Anci (l'associazione dei Comuni) e dalle Regioni, costretto all'angolo da una situazione che a detta degli stessi sindacati rischiava di diventare esplosiva, il governo ha finalmente deciso di trovare il modo di finanziare perlomeno il rinnovo del contratto di lavoro dei 120mila autotrasportatori, dopo due anni e passa di vertenza e nove scioperi. Non ci sono ancora i 650 milioni necessari per il rilancio dell'intero settore trasporti, come chiedono Asstra e Anav, le associazioni delle imprese, ma almeno la situazione dei lavoratori può rientrare nella normalità. Il che significa anche che non ci dovrebbero più essere scioperi dei mezzi pubblici.

Le risorse per il rinnovo del contratto arriveranno dall'accisa sulla benzina (intorno ai 0,005 euro al litro), che comunque non dovrebbe comportare aumenti del costo finale: sarebbero le imprese petrolifere, infatti, visto il vantaggioso cambio euro-dollaro, a non abbassare il costo della benzina, come potrebbero fare, e usare la stessa somma per il trasporto pubblico. Per gli utenti, insomma, qualcosa che si avvicina molto alla sterilizzazione dell'Iva sul carburante.

La soluzione, dopo i numerosi incontri degli ultimi giorni, è maturata nel corso di un'anomala colazione, ieri a Palazzo Chigi, tra Berlusconi, Fini, il sottosegretario al welfare Sacconi, i ministri Tremonti, Maroni, Buttiglione e Lunardi, il presidente della conferenza Stato-Regioni, Ghigo, ed il governatore

re della Regione Lazio, Storace.

Per i sindacati le risorse dovranno innanzitutto risolvere la questione del contratto. Ma le imprese datoriali non

sono d'accordo. Resta infatti aperta la questione più generale del risanamento del settore, un problema che ha impegnato il tavolo della trattativa fino a

tarda sera. «Se le risorse sono meno dei 650 milioni previsti - dice il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari - devono servire a riparare prima

di tutto due anni di ritardo sul riallineamento dell'inflazione». Negli ultimi due anni gli scioperi nel trasporto pubblico hanno reso alle aziende risparmi

per circa 110 milioni di euro.

È stata l'Anci, con il suo presidente Leonardo Domenici, a lanciare l'idea, già mesi fa, di un incremento

delle accise sulla benzina per finanziare il trasporto pubblico. Idea che il governo aveva sempre rifiutato. L'impasse si è sbloccata quando Comuni e Regioni hanno esercitato una pressione congiunta sul governo perché si facesse carico di un provvedimento ad hoc. Il governo infatti aveva cercato fino all'ultimo di rilanciare la palla alle Regioni.

Dopo due anni e passa, dunque, i lavoratori finalmente avranno il loro contratto. Un tempo interminabile persino per il presidente di Confindustria: «Bisogna fare rinnovi contrattuali in tempi fisiologici - dice infatti Antonio D'Amato - Confindustria ha rinnovato decine e decine di contratti senza conflittualità», nel rispetto dell'accordo di luglio '93.

«È troppo facile - commenta il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - dire che è colpa del sindacato quando sono gli altri a non fare ciò che dovrebbero. Noi intendiamo rispettare le regole. Alla fine però l'equilibrio si rompe se a rispettare le regole è solo una parte». Ancora: «Nell'esasperazione il lavoratore è portato ad iniziative sempre più clamorose che possono determinare conseguenze, come l'interruzione di una strada o di un pubblico servizio». Come dire: o la firma del contratto, o sarà il caos.

Del resto, anche Regioni e Comuni avevano fatto la loro parte, arrivando a coprire il 35% del costo del servizio così come prescrive la legge. La stessa norma affida la rimanente copertura del 65% ai trasferimenti e a compartecipazioni che, invece, assommano oggi solo al 51%, con un differenziale di 14 punti. Quindi è il governo ad essere inadempiente.

Ma per il rilancio del settore i soldi non ci sono. Solari (Cgil): innanzitutto bisogna riparare due anni senza rinnovo



Un momento dello sciopero di lunedì dei dipendenti Alitalia

Fragaglia/Apl

Alitalia, un duello blocca l'azienda

Fini si schiera con Mengozzi mentre la Lega non molla il «suo» Bonomi

Bianca Di Giovanni

ROMA È arrivata 24 ore dopo l'attacco di Roberto Maroni la «difesa d'ufficio» dell'amministratore delegato Alitalia Francesco Mengozzi. Troppo tardi? Chissà. A pronunciarla, il vicepremier Gianfranco Fini. «Il piano non si cambia - ha detto - L'unica soluzione per il salvataggio di Alitalia è la fusione con Air France e Klm». Quando si dice «piano», in questo caso, si intende Mengozzi. Proprio quello che il ministro del Welfare vorrebbe almeno «ridimensionare», restringendo le sue deleghe in favore della presidenza. Così l'uscita di Fini rende esplicito un braccio di ferro che si consuma dentro l'azienda e si riflette nel governo (e viceversa). È il duello tra il presidente

della compagnia Giuseppe Bonomi e l'amministratore delegato: il primo appoggiato dalla Lega, il secondo ancora da Fini (ma non allo stesso modo dalla destra sociale), e non più in modo compatto dall'Udc e Fl. Insomma, la guerriglia dei dipendenti (il cui tam-tam risuona ormai da mesi) sta indebolendo la posizione del quasi plenipotenziario Mengozzi. In favore di Bonomi? Difficile dirlo. Le voci della Magliana prefigurano anche un'altra ipotesi: che lo scontro al vertice alla fine faccia precipitare tutti e due, secondo il principio (spesso seguito in questi casi) del «nessun vincitore tutti vincitori». In ogni caso la partita politica sarà virulenta almeno tanto quanto quella sindacale. Lo dimostrano le dichiarazioni di Francesco Storace, che annuncia l'intervento di Silvio Berlusconi, by-passando lo stesso Fini che finora ha

tenuto i rapporti tra Palazzo Chigi e Alitalia.

Tornando ai piani alti della Magliana, c'è da dire che tra Mengozzi e Bonomi è stato «odio» a prima vista. Il primo raffinato esperto finanziario, il secondo seppia padano. Il primo abituato a navigare nelle stanze del Palazzo con un passato in Rai e Ferrovie, il secondo «atterrato» a Fiumicino dalla milanese Sea. «Come mettere un garagista a capo della Fiat», commentò atterrito un esponente politico quando seppia della nomina del presidente. E il «lumbard» si è fatto sentire subito, esprimendo profondi dubbi proprio su quell'alleanza che Fini vede come unica strada. Il fatto è che per Bonomi l'abbraccio con i francesi sarebbe fatale per la «sua» Malpensa: per questo preferirebbe rallentare e magari uscire.

Il presidente gioca su due punti di forza. Primo:

ai francesi non ha creduto fino in fondo neanche il governo, visto che si è ricordato assai in ritardo di avviare contatti politici con Parigi. Lo stesso Mengozzi fu lasciato solo a gestire una trattativa impossibile, senza azioni da scambiare e senza direttive politiche. Del vuoto ha approfittato la Klm, che in un balzo ha superato gli italiani e oggi «marcia» verso Parigi in modo spedito. Secondo: anche il sindacato preferirebbe frenare piuttosto che buttarsi tra le braccia dei francesi in queste condizioni. Meglio rafforzarsi in patria (magari costituendo un polo del trasporto aereo con le piccole compagnie) e poi trattare da un punto di forza. «Ma perché non pensare anche a Lufthansa?», comincia a chiedersi qualche parlamentare. Insomma, la strada non è obbligata. E il piano va in frantumi.

i manager di Albertini

Fossa lascia la Sea, meno male

Oreste Pivetta

MILANO Giorgio Fossa, presidente e amministratore delegato di Sea (dal 1999 e dal gennaio 2000), ha rassegnato le dimissioni. A sostituirlo sarà chiamato probabilmente Giuseppe Bencini, ex manager Montedison, adesso vicepresidente della stessa società e presidente dell'azienda municipale dei servizi ambientali, l'Amsa, scelto proprio dal sindaco di Milano. Albertini si vantava d'aver scelto anche Fossa. Il quale aveva esordito annunciando la privatizzazione, che in quattro anni non s'è riusciti a fare e che era una delle grandi promesse del sindaco. Tra i due l'alleanza è stata di ferro. Adesso si rompe, con un bilancio sottotono: lo si tocca persino nelle sfilate poltroncine di Malpensa, il gran vanto lombardo e milanese, che non è mai riuscito a decollare.

Giorgio Fossa era soltanto un giovane imprenditore, nato a Gallarate nel 1954, messo a capo dell'azienda di famiglia, amministratore unico della Silvio Fossa spa, impresa di progettazione e produzione di cilindri oleodinamici, settanta dipendenti, quando si mise in testa di far carriera e cominciò a bruciare le tappe della politica: presidente dei piccoli industriali della provincia, vice presidente di qua, presidente di là, sempre tra i piccoli. Poi conobbe Romiti nei momenti d'oro e fece il salto tra i grandi: alla presidenza di Confindustria (tra il 1996 e il 2000). Non si ricorda molto di lui, se non il profilo basso, la taglia larga e la cautela: chiedeva me-

no tasse per gli industriali e questo lo fanno tutti, credeva nell'Europa e giunse a riconoscere che il governo dell'Ulivo aveva avuto il gran merito di sanare i conti pubblici. Quattro anni che non passeranno alla storia. Gli toccò anche il tormentone delle 35 ore (risolto alla svelta in Francia da Jospin, causa di una crisi di governo in Italia) e naturalmente disse che era contrario.

Ovviamente conosceva già bene Gabriele Albertini, metalmeccanico e piccolo industriale come lui, frequentatore di congressi e di trattative prima di diventare sindaco. Le amicizie contano, al momento buono. Passata Confindustria, Fossa cercò qualcosa

altrove per il futuro e lo trovò a Milano: due posti, non uno solo, presidente e amministratore delegato della Sea, la società (patrimonio in parte pubblico) per l'esercizio aeroportuale. Cosa grossa, Malpensa e Linate. Cominciò così la storia dell'hub internazionale, delle alleanze internazionali, della competizione con Roma, dell'infinito discutere se era meglio un hub al posto di due o viceversa eccetera, eccetera.

Non si può dire che Fossa sia stato fortunato: a un certo punto pensò perfino di cancellare quello sfigatissimo nome di Malpensa (proprio da Malpensata) e scrivere un bel «La Scala», tanto per darsi un tono attraverso

la lirica. L'idea rimase al palo, in compenso capitò di tutto.

Nel Natale del 2000 una nevicata di pochi centimetri paralizzò il neo-hub internazionale, migliaia di passeggeri rimasero a terra, fu un tracollo d'immagine. Fossa si giustificò

dando la colpa alle aziende che avevano appaltato la spalatura, ai vecchi dirigenti incapaci. Lui era in Svizzera: che cosa avrebbe dovuto fare? Pochi mesi dopo un operario, si chiamava Dario Comerio, morì fulminato sfiorando una spina da un display di pista. Di display se ne fulminavano dodici o tredici a notte, denunciavano i sindacati. Sempre colpa degli appalti.

Peggiorò per Fossa arrivò l'ottobre del 2001, a Linate. Per errate e insufficienti segnalazioni (il radar di terra che non funzionava) un aereo di linea si scontrò con un jet privato: centodiciotto morti. Naturalmente Fossa disse di non aver colpa di nulla, si difese gagliardamente e si stimò

AVVISO DI GARA A PROCEDURA APERTA
La Casa di Soggiorno "Elli Mozzetti" di Vizzola (TV) indice un pubblico incanto a procedura aperta con le modalità di cui all'art. 6 lett. a) e c) del criterio di cui all'art. 23 lett. b) del D.Lgs. 17/395 n. 157. L'appalto consiste nei Servizi di assistenza di base, infermieristica, pulizia, lavanderia e sostituzione per la Casa di Soggiorno "Elli Mozzetti" di Vizzola, per la durata di tre anni. L'offerta dovrà pervenire entro le ore 12.00 di martedì 27 gennaio 2004 agli Uffici Amministrativi dell'Ente, via San Francesco, 2 - 31028 Vizzola (TV), con le modalità indicate nel bando integrale. Per ulteriori informazioni e documentazione di gara tel. (0438) 749688.
Il Segretario-Direttore: Dr. Stefano Barazza

che la responsabilità andasse dispersa nel solito labirinto di enti e di comitati, di controllori e di controllati.

La colpa s'affida sempre a qualcun altro, mai nessuno si dimette. Giorgio Fossa invece si dimise: dalla presidenza della federazione del golf, dalla poltrona sbagliata. Nobilitò il gesto, però: mi potrà occupare di più della Sea. Così ne sono successe altre: dai furti in blocco nei bagagli dei passeggeri alla penosa sparizione di quattro scatole di legno, diciannove centimetri per diciannove, da uno dei magazzini di Malpensa (contenevano i resti di quattro italiani morti in un incidente aereo a Caracas).

Fossa coltivava un sogno: diventare ministro dei trasporti. Lo fregarono quelli di An. Resterà nel ramo: farà il dirigente di Volare, compagnia aerea in via di rifinanziamento, naturalmente ai vertici. Con l'esperienza che si è fatto.

Gli stanziamenti del governo non sono sufficienti per i rinnovi dei contratti. E poi c'è l'allarme terrorismo

«Ma quali soldi per la sicurezza...»

Protesta di polizia, carabinieri e guardia di finanza contro la Finanziaria di Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA «Abbiamo scelto la sicurezza, la sicurezza dei cittadini». Così a reti unificate Giulio Tremonti ha elogiato la sua Finanziaria poche ore dopo il varo della Camera. Ma a smentirlo sono gli stessi sindacati delle forze dell'ordine, che denunciano «stanziamenti del tutto insufficienti rispetto alle esigenze del comparto» e minacciano di scendere in piazza. Insomma, nuove polemiche si accendono proprio mentre si prepara la terza lettura della Finanziaria in Senato, dove si aspettano un centinaio di emendamenti dell'opposizione. Per il ministro tutto dovrebbe filare liscio, per il varo definitivo tra lunedì sera e martedì mattina. Ma visti i «disagi» che già serpeggiano a Palazzo Madama non si esclude un altro «pacchetto» di fiducie.

Contemporaneamente dovrebbe arrivare anche la convocazione dei sindacati per la «partita» pensioni. Per tutta la giornata di ieri si erano diffuse voci di una convocazione per oggi, smentite poi in serata dagli stessi Confederati. Se ne parlerà martedì, l'antiviglià di Natale. Stando almeno a fonti del ministero del Welfare. Ma i sindacati non ne sanno ancora nulla. «La cosa strana - dichiara il leader Cgil Guglielmo Epifani - è che di solito prima delle convocazioni ufficiali si fa almeno una telefonata. Noi non abbiamo ricevuto nessuna telefonata dal ministero». «È singolare che quando siamo stati a Palazzo Chigi ci hanno detto che bisognava iniziare un confronto - aggiunge il numero uno Cisl Savino Pezzotta - Noi stiamo ancora aspettando che il governo ci convochi, a meno che qualcuno pensi che tocchi al sindacato convocare il governo».

Tornando alla Finanziaria, secondo i sindacati di polizia ed i Cocer di Carabinieri e Guardia di finanza «per il rinnovo del contratto 2004-2005 il governo ha stanziato risorse inferiori di circa il 40% rispetto alla precedente tornata contrattuale». Inoltre lo stanziamento «è in-

gruente con gli allarmi terrorismo, ordine e sicurezza pubblica lanciati dallo stesso governo». Per i rappresentanti dei poliziotti si mette a rischio così la qualità del servizio, «e certo non sarà possibile compensare il maggiore sforzo richiesto alle attuali emergenze in termini di prestazioni straordinarie, missioni, pronta reperibilità». Quanto al riallineamento e al riordino dei ruoli del personale, si denuncia la mancanza di un progetto complessivo che assicuri funzionalità alle Amministrazioni. Sul riallineamento Oronzo Così del Silp ha accusato il governo «di aver messo le forze di polizia civili e militari contro le forze armate, e questo non va bene. Inoltre non ci sono soldi neppure per le uniformi, non ci sono soldi per pagare circa 30mila ore di straordinario a chi si occupa di terrorismo, e dal governo arrivano solo parole». «È falso ed immorale affermare, come ha fatto qualche esponente del governo - aggiunge Giovanni Meuti, della Uilps - che dopo la strage di Nassirya sono stati stanziati più soldi per la sicurezza. Non è vero».

«Rispetto alla Finanziaria del 2001, l'ultima del centro-sinistra - dichiara Marco Minniti, responsabile ds per i problemi dello Stato - la funzione Difesa si vede assegnato, al netto dell'inflazione reale, il 10 per cento in meno per gli investimenti e per l'esercizio. All'ultimo momento il governo ha aggiunto 200 milioni di euro per i trattamenti accessori. Per questa voce che è molto importante perché riguarda il pagamento delle funzioni più esposte non era previsto nemmeno un euro. I 200 milioni di euro, in un comparto con 450 mila operatori rappresentano 30 euro mensili ciascuno. Si poteva e si doveva fare di più». Toni opposti dal Cocer dell'esercito, che esprime soddisfazione per lo stanziamento di oltre 800 milioni per l'intero comparto. «Dopo l'approvazione del Senato - si legge in una nota del Cocer - si avranno a disposizione risorse per un soddisfacente rinnovo contrattuale per il biennio 2004-2005».



L'oro tocca il nuovo massimo da otto anni a questa parte
Moneta unica sempre più forte

MILANO L'oro ha toccato ieri il nuovo massimo da circa otto anni a Londra, con una quotazione pari a 413,27 dollari, che è la più alta dall'8 febbraio del 1996. A sua volta il platino è arrivato ai massimi da 23 anni a questa parte, mentre il prezzo dell'argento è salito al top da più di tre anni e mezzo. L'ascesa delle quotazioni è collegato al rialzo continuo dell'euro, che sempre ieri ha ulteriormente arrotondato il record storico sul dollaro. La moneta unica europea ha continuato a macinare record e a metà giornata ha raggiunto quota 1,2437 euro. L'euro più forte consente agli investitori europei di operare più facilmente sul mercato dell'oro, che è denominato in dollari. Il prezzo del platino è salito a 860,5 dollari, ai massimi dal 12 marzo del 1980, mentre l'argento è salito fino a 5,71 dollari, il valore più alto dal 3 aprile 2000.

I lavoratori della Tnt si sono fermati ieri contro la richiesta di cassa integrazione per due anni

Mirafiori, si torna a scioperare uniti

Massimo Burzio

TORINO A Mirafiori ricominciano gli scioperi e tra gli addetti delle aziende di servizi tornano le preoccupazioni per il futuro occupazionale.

Ieri, infatti, i lavoratori della Tnt, una società che si occupa di logistica nello stabilimento Fiat di Mirafiori, hanno scioperato per 2 ore per ciascun turno contro il piano di ristrutturazione annunciato dall'azienda e che prevede la cassa integrazione per 24 mesi per oltre 1.100 lavoratori su circa 1.400 a causa di un calo strutturale dei volumi produttivi.

A dimostrazione sia di una ritrovata unità sindacale sia dei timori per la situa-

zione occupazionale dei lavoratori Tnt, quello di ieri è stato anche il primo sciopero unitario dei metalmeccanici dal dicembre scorso. L'adesione dei lavoratori della Tnt, secondo quanto fanno sapere Fim, Fiom e Uilm, è stata superiore al 70% e un corteo di alcune centinaia di persone è tra l'altro uscito dallo stabilimento e, davanti alla porta 10, si è tenuta un'assemblea.

«È importante - spiega il segretario torinese della Fiom, Giorgio Airaudo - che i sindacati abbiano scioperato unitariamente contro il piano di ristrutturazione Tnt. Un piano che denuncia la crisi in cui versa ancora lo stabilimento di Mirafiori. Una crisi che non si è conclusa con la fine della cassa integrazione alla Fiat

Auto».

«Mi auguro - ha aggiunto Airaudo - che questo sciopero prepari e rilanci un'iniziativa unitaria dei metalmeccanici per aprire una trattativa sul futuro di Mirafiori, dando sicurezza e garanzie a tutti i lavoratori che operano oggi dentro Mirafiori».

Da parte sua la Tnt puntualizza che la richiesta di cigs per 1.100 addetti sarebbe stata presentata «a titolo precauzionale» e in questa sorta di cautela rientrerebbe anche il numero di persone («un numero massimo e teorico») per cui è stata richiesta la cassa. Ma soprattutto la Tnt spiega che «non ci sono variazioni sui programmi produttivi di Fiat Auto per Mirafiori rispetto a quelli annunciati».

CANDY

Accordo evita i licenziamenti

Accordo Candy che evita, almeno fino al 2005, i previsti 95 licenziamenti grazie al ricorso ai contratti di solidarietà e ad interventi di mobilità agganciati alla pensione. L'azienda si è impegnata a mantenere l'attuale assetto produttivo per tutto il 2004 e 2005; trasferirà parte delle attività produttive, ma ne ritarderà lo spostamento per un periodo di circa 9-12 mesi.

GRUPPO METRO

Sciopero e presidio alla sede centrale

In concomitanza con lo sciopero nazionale per il rinnovo del contratto integrativo aziendale, si terrà stamane alle 10.30 un presidio davanti alla sede centrale del gruppo Metro Italia Cash & Carry a San Donato Milanese. All'iniziativa partecipano delegazioni provenienti da tutti i magazzini d'Italia del Gruppo.

LEGGNO

Nel 2003 esportazioni in calo del 5,5%

Il settore italiano del legno per arredamenti si appresta a chiudere il 2003 con un fatturato in calo del 2,7%, una flessione dovuta soprattutto al calo degli ordini dall'estero. In totale le esportazioni sono diminuite del 5,5% rispetto al 2002: nei primi 8 mesi del 2003 i nostri tre principali clienti, cioè Usa, Germania e Francia, hanno mostrato cali nelle ordinazioni, rispettivamente del 13,9%, del 10,6 e dello 0,3%.

ESSO E EXXONMOBIL

Fermata di 8 ore contro i tagli

Sciopero di otto ore oggi dei lavoratori della Esso, della ExxonMobil Mediterranea e della Sarpom del gruppo ExxonMobil. L'agitazione è stata promossa «contro la decisione dell'azienda di spostare in altri siti europei funzioni e ruoli, con le conseguenti perdite di 460 posti di lavoro in tutta Italia». Durante lo sciopero, i lavoratori presiederanno la sede della Esso a Roma.

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	296€	132€
	6 GG	254€	
6 MESI	7 GG	153€	66€
	6 GG	131€	

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene. **l'Unità**

**A ottobre vendite a +1,6%
ma a crescere è solo
la grande distribuzione**

MILANO A ottobre le vendite del commercio fisso al dettaglio hanno registrato una crescita dell'1,6% rispetto all'ottobre 2002, mentre il dato congiunturale segna un -0,1%. Nei primi dieci mesi, segnala l'Istat, il totale delle vendite mostra un incremento del 2,3% rispetto allo stesso periodo del 2002.

A ottobre le vendite di prodotti alimentari hanno registrato un aumento (+5,3%) e quelle di prodotti non alimentari una flessione (-1%). La crescita tendenziale dell'1,6% del valore del totale delle vendite è il risultato dell'incremento del 5,2% delle vendite delle imprese della grande distribuzione e della flessione dello 0,8% delle vendite delle imprese operanti su piccole superfici.

Nei primi dieci mesi del 2003 si è verificato un aumento del valore delle vendite totali del 2,3% rispetto allo stesso periodo del 2002. L'incremento è stato più elevato nella grande distribuzione (+5,1%) che nelle imprese operanti su piccole superfici (+0,4%); la crescita del valore delle vendite di prodotti alimentari (+5,1%) è stata più sostenuta di quella dei prodotti non alimentari (+0,4%).

Per ora BasicNet ha sborsato 8 milioni di euro. Presto il piano di rilancio per i prossimi cinque anni. A Piazza Affari il titolo si impenna (+7,25%)

Bogione prende i marchi K-Way e Superga



Marco Bogione

Roberto Rossi

MILANO Dopo l'intesa con Metzler international Italia per la produzione e distribuzione di occhiali, il gruppo di abbigliamento BasicNet è tornato di nuovo sul mercato annunciando di aver raggiunto un accordo preliminare obbligatorio con Formula Sport Group per acquisire il marchio K-Way per 8 milioni di euro e per ottenere la licenza di distribuzione di Superga a partire da gennaio.

Sul noto marchio di calzature la società di Marco Bogione vanta un diritto di opzione per l'acquisto esercitabile a partire dal 2007 per i successivi 4 anni. Il contratto di licenza, valido per 14 anni, prevede il riconoscimento a Formula Sport Group di royalties pari al 4% delle vendite realizzate da BasicNet. Il

supporto finanziario per le operazioni verrà garantito al gruppo guidato da Marco Bogione da Unicredit Banca d'Impresa e da Banca Intesa.

BasicNet è proprietaria dei marchi Kappa, Robe di Kappa e Jesus Jeans. Lo scorso anno Formula Sport ha rilevato dalla Sopaf di Jody Vender l'intero capitale di Superga per 12,5 milioni di euro. La finanziaria è entrata nel capitale di Formula Sport, società di abbigliamento sportivo di Renato Benasedo, con una quota del 21%. Ma gli affari non sono andati troppo bene.

Bogione, perché Formula Sport ha venduto due marchi come Superga e K-Way?

«Credo perché non li ritenessero più competitivi. I marchi presentano problemi commerciali, industriali, di marketing e organizzati-

vi».

Però sembra che la Borsa abbia accolto bene l'accordo?

«Sì, il titolo si è mosso bene guadagnando il 7,25%. Però aspettiamo di vedere nei prossimi giorni quando la cosa si sarà sedimentata».

K-Way è stata pagata 8 milioni di euro. E Superga?

«Con Superga abbiamo rinviato il problema. Abbiamo deciso di concordare dei paletti che ci delimitano il valore della società. Il prezzo sarà determinato anche tenendo conto del flusso delle royalties nel frattempo riconosciute alla licenziante».

Avete in mente un piano di rilancio dei due marchi suppongo?

«Sì, un piano dettagliatissimo di azioni per entrambi i marchi, un business plan a 3-5 anni».

Basato su quali punti?

«Per adesso non possiamo rivelarli. C'è un consiglio di amministrazione che a gennaio li deve valutare, anche se conosce e condivide le linee strategiche».

Che impatto avranno sui conti questi accordi?

«Le operazioni, che sono di natura industriale e di sviluppo, non finanziaria, avranno un impatto positivo sui conti di BasicNet già a partire dal 2004».

BasicNet come prevede di finire l'anno?

«Possiamo basarci sui dati dello scorso trimestre che non sono così male a dispetto di un settore che quest'anno non ha avuto crescita. È tutto molto fiacco, ma noi non ci possiamo lamentare perché i nostri punti vendita diretti stanno vedendo sotto Natale di più dell'anno scorso».

Bond Cirio, banche pronte al rimborso

Unicredit e Capitalia studiano l'operazione. Marchiorello (ex Antonveneta) indagato

Susanna Ripamonti

MILANO Unicredit rompe il fronte delle banche e decide di varare un piano di rimborso per gli obbligazionisti Cirio che si sentono danneggiati. E subito il neo-indagato presidente di Capitalia Cesare Gerenzi fa sapere: «Ci stiamo pensando anche noi. Tutte le banche stanno valutando come tutelare la clientela più debole». E qualche ora dopo il portavoce di Capitalia annuncia che la decisione sta prendendo corpo: «Stiamo valutando, come d'altronde tutte le altre banche italiane, soluzioni che consentano di tutelare la clientela retail del nostro gruppo». Ma con una ricetta differente: Unicredit ha deciso di pagare in funzione dei livelli di rischio e di affidare queste valutazioni a un comitato terzo, che valuterà caso per caso i singoli rimborsi e che sarà presieduto dall'ex presidente della Consob e giurista Guido Rossi. Capitalia pensa di seguire un'altra strada: «Abbiamo scartato iniziative ispirate a criteri soggettivi e che pertanto non garantiscono un trattamento ugualitario di tutta la clientela. Trattandosi di un obiettivo di protezione verso i nostri clienti - spiega ancora il portavoce - riteniamo necessario non limitare l'iniziativa al caso Cirio, che oggi ha massima rilevanza, ma anche ad altri bond corporate collocati dal gruppo e per i quali si siano verificate situa-



zioni di insolvenza». Alla lista dei pentiti si aggiunge anche Banca Intesa, che a quanto pare, sta approntando soluzioni analoghe. E l'Abi non commenta la decisione di UniCredit, ma sottolinea che «le iniziative annunciate si collocano sulla linea delle valutazioni

e degli auspici del governatore della Banca d'Italia, e della analogia presa di posizione del Comitato esecutivo dell'Abi».

Le inchieste in corso tra Roma, Milano, Torino e Monza devono aver suggerito ai vertici delle banche di correre ai ripari e di

mostrare qualche segno di ravvedimento prima che le procure tirino definitivamente le somme e chiedano i rinvii a giudizio. E da Monza il pubblico ministero Walter Mappelli, che da mesi lavora ad una delle prime inchieste avviate sul crack di Cragnotti con l'ipo-

tesi di truffa, incoraggia queste decisioni. Il magistrato, che indaga su una quindicina di persone, valuta la decisione di Unicredit «una buona iniziativa per i risparmiatori, anche dal punto di vista di un recupero di fiducia verso le banche». «Finalmente - dice - dopo tante parole ora seguono i fatti».

«Anche questo - commenta Mappelli - mi sembra un passo in avanti almeno dal punto di vista della trasparenza». L'inchiesta aperta a Monza non è ancora arrivata alla fase conclusiva e anzi si allunga la lista degli indagati. Una delle new entry è Aldo Marchiorello, ex presidente della banca Antonveneta, anche lui coinvolto con l'ipotesi di truffa ai danni dei risparmiatori. Ma per l'esattezza, la lista degli indagati, più che allungarsi si definisce meglio. Inizialmente, dopo le prime denunce dei risparmiatori truffati con la vendita di bond Cirio che ormai valevano come pezzi di carta, la procura di Monza aveva avviato le indagini partendo dai consulenti finanziari che avevano consigliato questi investimenti. Non ci è voluto molto a correggere il tiro, a cancellare i pesci piccoli che avevano solo

venduto titoli indicati dai vertici delle banche senza conoscere i margini di rischio e indirizzare le indagini sui veri responsabili: presidenti e amministratori delegati che per salvare l'amico Cragnotti hanno truffato i risparmiatori più disinformati.

Si tratta sulla restituzione di 400 milioni Parmalat crolla ancora Dal Brasile un nuovo rischio di insolvenza

MILANO Ancora una giornata di passione per Parmalat. Colpa delle notizie che trapelano dal Brasile. I titoli della società hanno terminato le contrattazioni con un calo 9,29% a 0,89 euro. Sono passati oltre 150 milioni di pezzi pari al 18,4% del capitale.

A spingere le vendite, come detto, sono state le incertezze legate al rinvio dei termini di esecuzione dell'opzione d'acquisto del 18,18% della controllata brasiliana Parmalat Empreendimentos e Administracao e la liquidazione della quota nel fondo speculativo Epicurum. Ieri mattina prima dell'apertura del mercato, la società (rispondendo probabilmente al pressing di Consob) ha annunciato che i negoziati sulla liquidazione della quota del fondo delle isole Cayman sono sospesi, mentre le trattative per un rinvio del riacquisto del 18,18% della controllata brasiliana sono ancora in corso.

Una trattativa determinante per le sorti finanziarie della società se è vero che se si bloccano le trattative per un rinvio dei termini di esecuzione dell'operazione, scadenti in parte il 17 dicembre e in parte il 22 dicembre, «potrebbero emergere problemi di insolvenza». A dicembre 1999 Parmalat aveva ceduto il 18,18% di Parmalat Empreendimentos e Administracao a investitori nordamericani con l'impegno di riacquistare la quota a dicembre di quest'anno per circa 400 milioni di dollari nel caso in cui la società non fosse quotata in borsa.

Per quanto attiene il Fondo Epicurum, i negoziati per la liquidazione «sono stati sospesi in attesa dei risultati degli accertamenti di PriceWaterhouseCoopers». Parmalat Finanziaria ha conferito, infatti, alla società di revisione mandato per un esame delle attività e passività finanziarie, compresi gli impegni e i contratti derivati, del gruppo di Collecchio ed in particolare delle società finanziarie con priorità per le posizioni Epicurum e Bonlat.

Nel frattempo va avanti l'esame della situazione economica, finanziaria e patrimoniale del gruppo affidato a Lazard e Mediobanca che verrà completato entro la fine del mese di gennaio. Il programma prevede l'esame della situazione economica, patrimoniale e finanziaria di Parmalat alla data più recente per la quale sono disponibili cifre ufficiali, l'esame delle caratteristiche e condizioni dell'indebitamento finanziario netto facente capo al gruppo, sia verso banche che sotto forma di strumenti di mercato, e l'analisi delle prospettive economiche e finanziarie delle società operative del gruppo sulla base dei dati dalle medesime forniti.

In attesa che l'esame venga esaurito c'è da registrare la preoccupazione dei lavoratori per le tredicesime. Sebbene l'azienda nei giorni scorsi abbia rassicurato i dipendenti, secondo alcune voci è possibile uno slittamento dei pagamenti per far fronte alle scadenze imminenti.

ro.ro.

L'intesa, raggiunta prima della scadenza, prevede per le retribuzioni un aumento medio di 100 euro al mese nei prossimi due anni

Chimici, un bel contratto senza scioperi

Felicia Masocco

ROMA È stata raggiunta la notte scorsa l'intesa tra Fulc, sindacati autonomi e Federchimica per il rinnovo del contratto dei chimici. Il biennio economico è stato «chiuso» prima della scadenza e senza neanche un'ora di sciopero, una sorta di record dati i tempi che corrono. Gli aumenti salariali previsti vanno oltre l'inflazione programmata dal governo e il recupero del differenziale con quella reale, più che parametri fissi si è presa a riferimento la situazione economica del paese, e anche questo non era scontato. Le retribuzioni aumenteranno mediamente di 100 euro nei prossimi due anni distribuiti in tre tranches: 44 euro da gennaio, altri 44 dal gennaio 2005 e i restanti 12 euro a ottobre 2005. L'indennità notturna è aumentata di 4,5 euro ed è stata compiuta la parificazione tra operai e impiegati circa alcune prestazioni che ai primi portavano maggiorazioni del 30%, ai secondi del 50%, con questo contratto verrà applicata a tutti la «condizione di miglior favore». Complessivamente nelle buste paga dei 200mila lavoratori interessati finiranno nel biennio 1.896 euro.

I sindacati e Federchimica si sono poi dati tempo fino ad aprile per occuparsi di alcune materie decisamente «sensibili»: mercato del lavoro, orario di lavoro e contratto a termine. Se ne

occuperà una commissione paritetica che definirà se e come le nuove norme debbano essere recepite, comunque fino ad aprile le imprese si sono impegnate a non applicare nulla di quanto previsto dalle disposizioni messe in campo dal governo Berlusconi. Un impegno che non sembra essere piaciuto troppo

a Confindustria ma tant'è, sono anni ormai che le relazioni industriali nella chimica sono improntate decisamente poco conflittuali.

«È un accordo positivo perché arriva prima della scadenza, risolve i problemi economici e anche alcuni problemi normativi rinviati dal contratto prece-

dente», è il commento di Giacomo Berni, segretario generale della Filcea-Cgil che con Flerica-Cisl e Uilcer-Uil compone la Fulc, la federazione unitaria dei lavoratori chimici. «Questo accordo segue il rinnovo positivo del contratto dell'energia ed è un messaggio per le controparti impegnate nella discussione dei contratti della gomma-plastica e della distribuzione di gas e acqua, due vertenze che stanno andando male».

Soddisfazione è stata espressa anche da Federchimica che in una nota sottolinea la grave crisi che sta attraversando il settore Fibre tanto che le parti «ritengono indifferibile un intervento del governo». Quanto al contratto per il vicepresidente Aldo Fumagalli Romario mette insieme «le esigenze delle imprese e dei lavoratori». È stata raggiunta «una soluzione compatibile, anche se certamente onerosa, considerata l'attuale difficile situazione economico-produttiva», una soluzione «in grado di salvaguardare la competitività delle nostre imprese, e di rispondere alle aspettative dei nostri lavoratori, in un positivo clima sindacale». Un altro aspetto lo mette in evidenza Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil: «Con questo rinnovo - afferma - si riconferma il valore del contratto nazionale quale strumento insostituibile ai fini della difesa del potere d'acquisto dei salari per tutti i lavoratori e per tutto il territorio nazionale». Ora tocca agli artigiani.

Siglato un accordo unitario alla Ducati Motor

MILANO I metalmeccanici dei sindacati confederali hanno firmato, dopo una intera notte di trattativa, un accordo unitario alla Ducati Motor di Bologna. Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil assieme alle Rsu hanno sottoscritto un verbale di accordo con l'azienda bolognese che verte su diversi punti.

Nell'accordo infatti è previsto un miglioramento delle condizioni salariali, e significativi risultati normativi sui diritti dei lavoratori, in particolare su permessi e diritti delle lavoratrici in maternità. L'accordo siglato nella notte scorsa prevede un aumento mensile aggiuntivo (rispetto alla retribuzione stabilita dall'intesa separata) di 56 euro medi. Inoltre, limita la precarietà con percorsi che nel tempo (dai 12 ai

18 mesi) portano ad assunzioni. L'utilizzo della legge 30 (riforma del mercato del lavoro) è condizionata alla condivisione di tutte le organizzazioni sindacali. Vengono infine mantenute le normative e gli accordi in materia di orari.

L'accordo affronta inoltre altri temi, come la politica industriale e dell'innovazione, il coordinamento sindacale e confronto per le aziende che operano in rete con la Ducati Motor. Previsti anche un nuovo sistema di valorizzazione economica delle competenze professionali dei dipendenti, l'estensione di diritti individuali (come assistenza ai figli o maternità), la contrattazione di orari flessibili, oltre ad un premio di 1.500 euro all'anno.



PER RAFFAELLO

Sottoscrizione

In ricordo di Raffaello Renzacci è aperta la sottoscrizione per istituire il "Fondo per Raffaello" che ha come primo obiettivo un'attività di

**SOSTEGNO ALLE LAVORATRICI COLOMBIANE
gestito dalla "Casa delle Donne" (Casa de la Mujer)
della CUT (Comission Unica Trabajadores)**

In Colombia è in atto, da tempo, un violento conflitto sociale che ha già provocato distruzioni e lutti, quest'anno più di 100 sindacalisti, uomini e donne, hanno perso la vita. Il progetto interviene nella costituzione di un FONDO DI ROTAZIONE per il sostegno alle donne e alle famiglie e si propone di fornire un aiuto in caso di:

- perdita dei familiari
- necessità di trasferimento urgente delle donne e famiglie in pericolo

Il fondo di rotazione NON è un "dono assistenziale" ma un "prestito" con funzione di "mutua soccorse", svolge quindi una importante funzione sociale e sindacale e chi lo riceve si impegna a restituirlo per aiutare altre donne e famiglie.

Estremi del versamento: "Sostegno alla Banca della Solidarietà"
c/o Bancalntesa BCI - c/c 177181/90 - Filiale 2115
Milano Agenzia n. 15 - ABI 3069 - CAB 9483

Le compagnie e i compagni della FIOM CGIL TORINO

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publirkompass

12,00 Rai Sport Notizie Rai3
12,15 Sci, SuperG uomini Eurosport
13,00 Studio sport Italia1
14,15 Biathlon, C. del mondo uomini Eurosport
17,00 Sky racconta (replica) SkySport2
18,20 Sportsera Rai2
18,40 Sci, SuperG uomini (diff.) Rai2
21,00 Grandi sfide: Evert-Navratilova EspnClassic
21,30 Biscardivenerdì La7
22,00 Equitazione, salto Eurosport

Lazio, ieri è saltata l'assemblea dei soci. Oggi si replica

Gli azionisti del club (una volta raggiunto il quorum) dovranno stabilire l'aumento di capitale



ROMA Nulla di fatto. L'assemblea in prima convocazione dei soci della Lazio, nel centro sportivo di Formello, è andata deserta: com'era previsto. Ben altre attese ci sono per la riunione di oggi. La società (nella foto il presidente Ugo Longo) spera che i presenti raggiungano il quorum del 33,4% degli azionisti, necessario per varare l'aumento di capitale da 120 milioni di euro (che dovrebbe comunque essere approvato dai 2/3 dei votanti). Molto dipenderà dalla presenza o meno dei "sammarinesi", i misteriosi imprenditori che stanno acquistando sul mercato azioni del club (attualmente controllerebbero il 24%). Tramite i loro rappresentanti romani, hanno più volte fatto sapere che non avrebbero partecipato a eventuali aumenti di capitale. Se non si presenteranno, sarà difficile arrivare al quorum. Tutto potrebbe quindi slittare a gennaio, in terza convocazione: l'ultima chiamata per dare alla Lazio il denaro necessario per andare avanti. Intanto le voci sull'entrata di nuovi azionisti si susseguono. Ieri il nome più gettonato è stato quello di Angelucci, imprenditore nel ramo farmaceutico.

Questa mattina al tribunale di Torino, alla ripresa del processo per la somministrazione di farmaci fra gli atleti della Juventus, sono attesi Zidane, Ravanelli, Roby Baggio, Amoroso, Inzaghi, Lombardo, Montero, Ferrara, Peruzzi e Zidane. Il processo riguarda l'amministratore delegato Antonio Giraud e il capo dello staff medico Riccardo Agricola. La tesi dell'accusa è che alla Juventus si praticasse il doping sfruttando gli effetti dei principi attivi di alcuni medicinali: una tesi, però, che la società ha sempre negato.

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
Oggi in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

La Coppa Italia degli stadi deserti

Pochi spettatori per una competizione snobbata dai grandi club. Una formula da rivedere

Francesco Caremani

Dal tabellone non si direbbe che la Coppa Italia è un trofeo snobbato e abbandonato a se stesso. Anzi. Ai quarti di finale sono arrivate solo squadre di Serie A e fra queste la maggior parte occupa i primi posti della classifica. Il meglio del calcio italiano, possibile pretendere di più? Beh, vista da questa prospettiva la situazione appare rosea, ma chissà quanti (già quanti?) di voi hanno visto il "Delle Alpi" completamente vuoto per un ottavo di finale tra Juventus e Siena. E le gare di mercoledì? Meno di 2000 paganti sia all'Olimpico per Lazio-Modena che al Tardini per Parma-Venezia.

La Coppa Italia sta morendo e nessuno fa niente per salvarla, questo è il problema. E se qualcuno dubita dell'esempio appena fatto, vada a rivedersi il "Delle Alpi" della finale di due stagioni fa tra Juventus e Parma, anche allora tristemente, inesorabilmente vuoto.

L'eliminazione della Coppa delle Coppe, naturale sbocco delle varie coppe nazionali, ha tolto interesse alla manifestazione che vale comunque un posto Uefa. Ma il criterio di far morire tutto ciò che non rende economicamente è pericoloso anche se oggi rimasti pochi quelli che s'indignano.

Quando nel '99-00 il Manchester United aveva rinunciato alla FA Cup in favore del mondiale per club organizzato dalla Fifa in Brasile, s'era gridato allo scandalo. A maggior ragione in Inghilterra, dove la coppa è nata prima del campionato ed è considerata una manifestazione intramontabile. Con tanto di finale a Wembley (quando era ancora in vita...).

Qualcuno avrà pure pensato che forse, in questi anni, sarebbe stato meglio se le grandi squadre avessero rinunciato alla Coppa Italia piuttosto che mandare in campo formazioni a dir poco ridicole e ridicolizzate, a volte, dagli avversari. Ed è inutile che il Milan dichiari che è un trofeo importante, solo per poter dire di aver vinto qualcosa in più rispetto alla Juventus. Se in tutti questi anni non l'aveva mai vinta un motivo ci sarà pure e non sarà certo da rilevarsi nella scarsa



Ai quarti di finale anche Juventus, Milan e Udinese

Anche la seconda giornata di Coppa Italia è senza sorprese: passano Milan, Juventus, e Udinese. Il rossoneri (già vittorioso all'andata per 1-0) hanno battuto la Sampdoria 1-0 (gol di Inzaghi, al 14') rialzando la testa dopo la sconfitta intercontinentale di Yokohama. Buona la prova del Milan, apparso tonico e volenteroso. Altrettanto buona la gara della Juventus, che ha superato il Siena 2-1 (gol di Del Piero al 45' pt, di Camoranesi al 5' st e di Ventola sui rigori al 7' st) in una partita vera, onorata da entrambe le squadre. È stato proprio uno dei pezzi da novanta messi in campo ieri, Del Piero, a

sbloccare il risultato allo scadere del primo tempo con un rasoiera di precisione di sinistro su lancio smarcante di Appiah. Gol contestatissimo dagli ospiti perché ritenuto viziato da fuorigioco. Al Friuli, l'Udinese conquista i quarti di finale (che aveva già ipotecato con la gara d'andata vinta per 1-0) travolgendo il Bologna 3-0 (gol di Jancker al 17' st, Jankulovski su rigore al 24' e Pierini al 31' st). Ottima la gara di Jankulovski. Nei quarti, il Milan incontrerà la Roma, la Juve il Perugia, mentre l'Udinese dovrà vedersela con l'Inter. Le gare d'andata si disputeranno il 14 gennaio, quelle di ritorno il 21).

Appiah abbraccia Del Piero sullo sfondo tribune deserte e nemmeno uno spettatore



qualità tecnica della rosa rossoneri.

Insomma, urge riflessione e una nuova formula, oltre che un nuovo trofeo. Sarà solo una questione di mera immagine, ma che ne dite della Champions League? Bellissima vero... va da sé. Ma ci vuole anche un modo diverso di giocarla e basta con gli esperimenti, come quello del doppio arbitro, che al di là del merito intrinseco sottolineano solamente la figura da cavia della manifestazione. Innanzi tutto, bisognerebbe che chi vince la coppa conquistasse un posto in Champions League, vista l'importanza economica del torneo europeo e vedremmo delle belle, altro che seconde linee, altro che manifestazione snobbata.

Già negli anni Ottanta c'erano state proposte di ammodernamento della Coppa Italia, ma sono rimaste dentro un cassetto, mentre noi, da qualche anno a questa parte, abbiamo ripreso l'argomento e lo stiamo portando avanti. I nostri lettori si sono scatenati a loro volta e ci hanno inviato le loro proposte, per una nuova formula. Dario Cortesi (Cremona) partirebbe dalla Serie D a salire, con scontri diretti e gara unica in casa della peggio classificata. Al limite i rigori, fi-

no ad arrivare alle squadre di A. Remo Gandolfi (Parma), invece, partirebbe dalla C2, seguendo il meccanismo della FA Cup inglese. In entrambi i casi finale unica, da giocarsi a San Siro o all'Olimpico. Forse, per i tanti impegni durante la stagione, si dovrebbe rimanere con le sole squadre di A e di B, suddivise in gironi geografici e, sempre con un meccanismo all'italiana, arrivare a una finale secca all'Olimpico. Troppo banale? Sempre meglio che vedere la Juventus, che vanta decine di milioni di tifosi, giocare gare importanti di Coppa Italia in uno stadio vuoto.

il corsivo

Doping senza confini di spazio e di tempo

Vincere a tutti i costi. Perché quello che conta è essere primi. Il resto non importa. Eberhard Kliesch deve aver seguito alla lettera questo ragionamento, o più precisamente, deve esserne vittima: ieri la Federazione tedesca di atletica leggera lo ha squalificato dopo averlo trovato positivo ad uno stereoido anabolizzante, il metandienone. Via con ignominia, l'ex campione europeo del lancio del martello perché si è dopato. La cosa allarmante è che Kliesch ha sessantatré anni, è insomma un

seniores, uno di quegli atleti che, si dice, dovrebbero gareggiare per lo spirito, per il benessere, per i valori. Quali valori? La sportività, la fratellanza e via dicendo. Invece il meccanismo che scatta non è questo, ma quello della vittoria a tutti i costi, del primeggiare, del distruggere l'avversario con qualsiasi arma, dell'importante non è mica partecipare. Ecco, allora, che tutti i bei discorsi diventano vuoti, le parole altisonanti perdono significato, gli appelli all'onestà e alla correttezza si fanno vani e si trasformano in un bagaglio di retorica, fiacco e inutile. Vecchio e anche un po' ridicolo. La gravità del problema viene sottolineata da un'altra notizia che arriva dalla Cina, dove è stato pescato il primo calciatore dopato. Si chiama Zhang Shuai e gioca nel Beijing Hyundai. Incriminata è l'efedrina, una sostanza abbandonata da molti anni qui da noi, dove le cose sono più sofisticate e anche il doping si è perfezionato con il tempo, ma il principio è lo stesso. Bene, la

Cina è indietro, ma sta facendo passi da gigante sulla via dell'emancipazione e dello sviluppo, nell'economia come in altri campi. Allo stesso tempo, si vanno affermando anche a Pechino quei valori e quello spirito che caratterizzano l'Occidente, la rapidità, l'individualismo sfrenato, la voglia di emergere a tutti i costi, in poche parole l'esaltazione del vincente e l'umiliazione del più debole. Le istituzioni si battono contro il doping (quelle che lo fanno davvero) rafforzando i controlli e i test, ma è una lotta impari perché il doping cambia faccia ogni giorno, si trasforma, si perfeziona. Per batterlo bisogna andare alla radice, l'obiettivo della lotta deve essere la cultura del doparsi e non il suo effetto. In definitiva, hanno ragione quelli che indicano nella scuola e nell'educazione il primo stop alla dilagante cultura della vittoria a tutti i costi. Che poi, a ben guardare è anche violenza. Fosse solo su se stessi.

Aldo Quaglierini

libri da regalare

Per Natale tutti gli sport in libreria

Roberto Carnero

Avete poche idee per il regalo di Natale? Eccone una: un libro. State sicuri, per ogni sportivo c'è quello giusto tra le molte novità uscite nelle ultime settimane.

A come alpinismo. Di Heinrich Harrer, l'autore di "sette anni nel Tibet", la nuovissima autobiografia dal titolo **La mia sfida al destino** (trad. di Marco Bonsonetto, Mondadori, pp. 466, euro 18,60): un'avventura lunga una vita, dall'Eiger al Tibet, dall'Alaska al Ruwenzori. Un'esistenza tutta dedicata ai viaggi e alle esplorazioni, che hanno fatto del leggendario alpinista ed esploratore austriaco, oggi notantenne, uno dei più importanti scalatori mondiali dell'ultimo se-

colo. Sempre attento e rispettoso delle culture "altre" con le quali è entrato in contatto nei cinque continenti: sull'Himalaya, sul Rio delle Amazzoni, nel Borneo, in Nuova Guinea o nel Mato Grosso. Sul mistero mai risolto della spedizione sull'Everest di George Mallory e Andrew Irvine (1924) è incentrato invece il libro-inchiesta di Peter Firstbrook **Scomparsi sull'Everest** (Net, pp. 240, euro 8,00). Che cosa è stato dei due alpinisti? A che cosa fu dovuta la loro scomparsa? Nel 1999 una spedizione sponsorizzata dalla BBC si è avventurata sull'Himalaya

per rispondere a queste domande. E ora il libro ne dà conto, con una nuova pagina di storia dell'alpinismo.

B come basket. Un viaggio attraverso le diverse forme della pallacanestro è quello proposto da Phil Jackson e Charley Rosen in **Più di un gioco** (trad. di Riccardo Vianello, Baldini Castoldi Dalai, pp. 392, euro 16,60): dalle partite di strada e da quelle giocate nei campi di periferia alle stelle del basket universitario americano, dalla CBA ai Chicago Bulls ai mitici Los Angeles Lakers. Ma il libro offre

anche appassionanti discussioni tecniche su questa o quella strategia di gioco, distinguendo il carattere delle squadre vincenti da quello delle squadre perdenti.

C come calcio. Qui c'è solo l'imbarazzo della scelta. Tralasciando i numerosissimi volumi sulle singole squadre, concentriamoci su due titoli. **La palla è rotonda?** (Limina, pp. 236, euro 13,50) di Davide Grassi è una storia umoristica del calcio. Un secolo di sport vivisezionato tra aneddoti, battute, vittorie, sconfitte, paradossi e figuracce dei vari campioni di

turno. Grandangolo anche sui tifosi, raggruppati in diverse categorie: maniacali, occasionali, enciclopedici, ultra, in poltrona... Un libro divertente per sdrammatizzare la passione (nel senso etimologico del termine) di molti italiani. Per i più piccoli segnaliamo **Magico calcio** (Mondadori, pp. 200, euro 13,00) di Sergio Comisso. Tecniche, regole e segreti spiegati a fumetti, in un volume coloratissimo, scritto in forma narrativa: protagonista un ragazzo e Pallamia, il suo pallone. A corredo della storia, schede tecniche che affrontano i fondamenti del gio-

co, ma anche, in modo piacevole e vivace, i suoi aspetti psicologici e relazionali.

C come ciclismo. Angelo De Lorenzi firma un'avvincente biografia di Eddy Merckx, **E non chiamatemi (più) cannibale** (Limina, pp. 154, euro 13,50). Ha vinto quasi tutto, oltre 500 corse, affermandosi quale il più forte ciclista della storia. Attraverso le testimonianze di Gimondi, Adorni, Motta e altri campioni del pedale, l'autore ha ricostruito la vita e le imprese del corridore belga. Da un atleta d'eccezione, un campionissi-

mo, ai gregari. Che cosa sarebbe infatti il ciclismo senza di loro? **L'aquila di Tappia al Giro d'Italia** (Interlinea, pp. 168, euro 12,00) di Benito Mazzi e Marco Della Vedova valorizza il fondamentale contributo non dei protagonisti, ma dei comprimari, dei personaggi secondari e delle comparse, che però hanno fatto la storia di questo sport.

R come rugby. Un libro illustrato ottimo come idea per una stremata: Marco Pastonesi, **All Blacks** (Baldini Castoldi Dalai, pp. 190, euro 20,00). La storia, le partite e i campioni della squadra di rugby che tutti vogliono vedere e nessuno vuole incontrare, ossia la nazionale neozelandese, di cui viene ripercorsa la storia più che centenaria. Prefazione di John Kirwan e introduzione di Doro Quaglierini.

flash

SCINORDICO

Salto dal trampolino
Record dell'azzurra Demetz

Le ragazze della neo costituita squadra azzurra di salto con sci femminile crescono in fretta: oggi a Predazzo la 15enne gardenese Lisa Demetz ha realizzato il nuovo record italiano di 73,5 metri. Il primato è stato realizzato sul trampolino da Coppa del Mondo K90 durante la prima prova della competizione Alpencup. Il record precedente, realizzato sul trampolino K70, era di 56 metri ed apparteneva alla stessa Lisa Demetz, una ragazza di Ortisei.



SALT LAKE CITY

L'arbitrato dello sport riassegna
le medaglie dello sci di fondo

Una vera e propria rivoluzione nel medagliere dello sci di fondo delle Olimpiadi di Salt Lake City: a provocarla è una sentenza del tribunale di arbitrato dello sport che ha accolto i ricorsi dei norvegesi Thomas Alsgaard, Frode Estil, Kristen Skjeldal, nonché della canadese Beckie Scott. La sentenza elimina lo spagnolo Johann Muehlegg e la russa Olga Danilova (positivi ai controlli antidoping), dalle classifiche di tutte le gare della XIX Olimpiade e non solo da quella in cui erano risultati positivi.

CALCIO

La Figg seguirà i principi Uefa
per l'iscrizione ai tornei 2004-05

Rispettare le norme Uefa con debiti sanati al 30-6-2004, la certificazione dei bilanci a fine stagione agonistica e con la possibilità di slittare al 31 dicembre dello stesso anno, il pagamento dei tesserati entro il 30-4-2004. Sono questi i principi approvati ieri dal consiglio federale Figg riguardo l'iscrizione ai prossimi tornei. «La normativa dettagliata la stabiliremo a febbraio - ha spiegato il presidente Franco Carraro - perché l'Uefa ha una riunione del comitato esecutivo relativa proprio all'iscrizione dei club».

KICK BOXING

Domani a Cava de' Tirreni
Siani punta al titolo europeo

Domani alle 21, al liceo scientifico «Genoino» di Cava de' Tirreni, il campione italiano di Kick boxing Marco Siani (23 anni, 83,5 kg) sfiderà il campione europeo, il belga David Cerada (25 anni, 83 kg). Lo sfidante è stato preparato e allenato da Franco Trezza, ex campione internazionale di karate e di Kick boxing (oggi arbitro internazionale di karate) e Michele Pisapia, ex campione italiano di boxe. Il match è patrocinato dalla Provincia di Salerno e dal Comune.

Atene, vademecum per il turista-tifoso

Giochi 2004, viaggio all'interno della macchina organizzativa: biglietti, trasporti, ritardi

Novella Calligaris

ATENE I Giochi Olimpici tra otto mesi tornano a casa, ritornano nel Paese dove sono stati inventati 2700 anni fa. E questo esercita un certo fascino anche su noi italiani nonostante la sconfitta di Roma ancora bruci. Atene vinse sul fil di lana, ma questa ormai è storia, il prossimo futuro sono le Olimpiadi in Grecia. Ma come si deve muovere e che cosa deve sapere chi vuole assistere all'evento? Gli alloggi scarseggiano, tutti gli alberghi sono stati requisiti dall'organizzazione per giornalisti, famiglia olimpica ed addetti ai lavori. Per i turisti ci saranno le case private. Da circa un mese è stato lanciato un programma per reperire appartamenti, che poi verranno offerti al pubblico. I prezzi? Si parte da un minimo 100 euro a posto letto al giorno.

Biglietti: l'entusiasmo dei greci è cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi mesi, dove i padroni di casa puntano a medaglie c'è già il tutto esaurito. Impossibile trovare un posto per le finali di basket, nuoto, sollevamento pesi, atletica. Nessuna possibilità anche per le cerimonie di apertura e chiusura, i biglietti sono stati razzati dagli sponsor. I fortunati che riusciranno ad acqui-

stare i ticket, per uno qualsiasi dei 28 sport, avranno diritto per l'intera giornata ai trasporti gratuiti.

Trasporti: sono stati costruiti o rinnovati ben 210 km di strade. Quindi almeno sulla carta nessun problema per atleti e delegazioni che avranno a disposizione trasporti su ruote con corsie preferenziali. La metro conta su tre linee, ma mancano ancora alcuni tratti di congiunzione. 32 i chilometri di ferrovia per unire il nuovo aeroporto internazionale al Parco Olimpico, dove ci sono buona parte degli impianti come l'Acquatic Center e lo Stadio. Ma il treno non è ancora operativo e i lavori sono in corso. Dei 27 chilometri del tram leggero che servirà gli impianti della zona costiera solo il 60% è già pronto, per il tratto mancante si lavora senza sosta.

Record e ritardi: i greci sono esperti nelle volate finali si racconta che per l'arrivo di Giscard d'Estaing ad Atene per festeggiare l'ingresso della Grecia nella Comunità Europea, furono impiegati 10.000 uomini che in tre giorni costruirono la Singrou, il grande viale che dal mare conduce al centro.

Il Comitato Organizzatore: nell'Athoc, ovvero nella grande macchina da guerra che ha il compito di coordinare l'operatività organizzativa, sono impegnate 1800 persone,



Negli impianti che ospiteranno le gare dei Giochi estivi i lavori continuano a ritmo frenetico

tutte laureate e con conoscenza perfetta dell'inglese e di un'altra lingua. L'età media non supera i trenta anni e il 58% sono donne.

La Presidente: dopo aver condotto alla vittoria la Grecia nel 1997 e dopo un periodo di esilio forzato, Gianna Angelopolous è stata richia-

mata al timone di Atene 2004 a fuor di Cio (Comitato olimpico internazionale), preoccupato per i ritardi e le liti dei politici. Gianna nata

Dakakis è originaria di Creta, avvocato rampante e senatore eletta dalla sinistra e passata poi alla destra, ha conquistato il marito, Mister Angelopolous erede di un impero superiore a quello degli Onassis, svenendogli tra le braccia. Aneddoti a parte, la Kiria di ferro è rispettata e temuta dal suo staff, che ha saputo scegliere con grande capacità rispettando l'orgoglio greco, infatti nessuno straniero è stato chiamato ai posti di comando.

I volontari: 131.000 domande ricevute ad oggi per 45.000 posti a disposizione, ma le iscrizioni sono ancora aperte. La selezione verrà fatta a marzo per scegliere i migliori provenienti da tutto il mondo.

Gli autisti: un programma per reclutare ed istruire 4200 autisti e reperire 1000 veicoli è stato lanciato nei giorni scorsi. A differenza di altri, i conducenti saranno retribuiti (non si trovano volontari) e per evitare problemi verranno assegnati quattro turni al giorno per ogni mezzo. Ognuno dei prescelti dovrà frequentare un corso di inglese e conoscere perfettamente strade e percorsi olimpici, la confusione di Atlanta ha insegnato a prevenirne.

I Paesi: saranno 202 le nazioni partecipanti se l'Iraq riuscirà a formare un comitato Olimpico, dato che il vecchio fino all'anno scorso era pre-

sieduto da uno dei figli di Saddam Hussein.

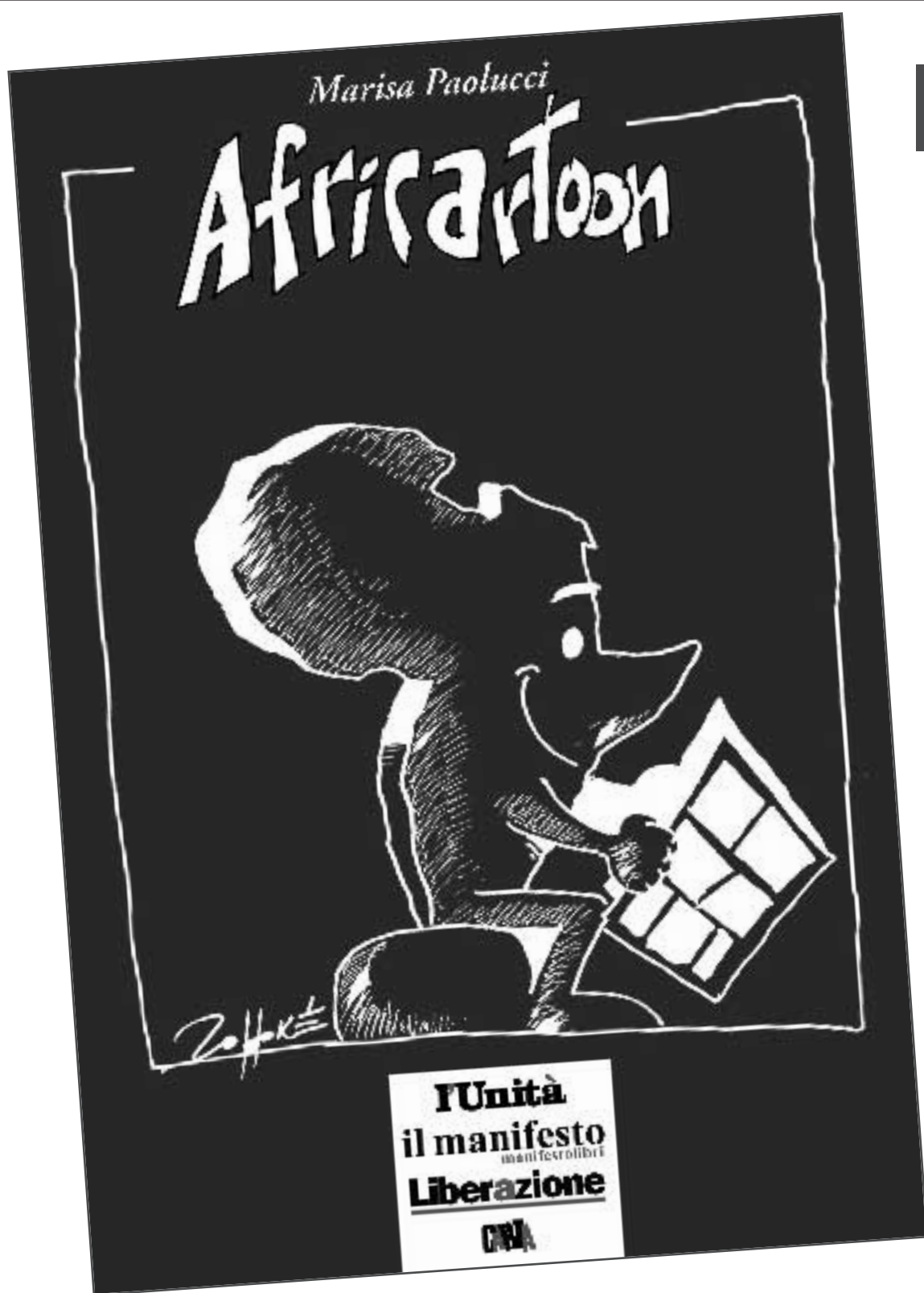
Le gare: per motivi climatici e per ragioni televisive il programma prevede molte competizioni in notturna o al mattino presto, comunque durante tutta la giornata senza sosta si alterneranno i vari sport.

Il clima: le previsioni annunciano caldo torrido, anche per questo buona parte degli impianti sono coperti e climatizzati. La speranza è che dal mare arrivi qualche alito di vento.

La sicurezza: 45.000 uomini saranno impegnati per garantire la sicurezza dentro e fuori gli stadi, con la collaborazione di un comitato internazionale coordinato dalla polizia greca e con l'impiego di strumenti sofisticati per la prevenzione in tutti i punti strategici.

I beniamini di casa: i greci puntano a raddoppiare le tredici medaglie vinte a Sydney. Basket, pallanuoto e ginnastica ritmica gli sport di squadra in cui sperano in un podio. Nella vela classe Mistral con Kaklamannakis, negli anelli con Tabakos, nei 200 piani con Kenderis, nel lancio del disco con la Kelessidou, nei 400 ostacoli con Iacovaris i sogni di vittoria. E con l'aiuto degli dei dell'Olimpo qualche medaglia non prevista per arricchire il medagliere.

4-fine
precedenti puntate: 1, 2 e 5 dicembre



Il lato oscuro dell'Africa: la satira.

In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero
troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa.
Umoristi e disegnatori, armati di matita,
difendono con tratti roventi
il loro diritto di comunicare

Africartoon

In edicola con

l'Unità

il manifesto
manifestolibri

Liberazione

CNA

a 3,50 euro in più

MA NON PERDETEVI CIÒ CHE SEGUE...

Dario Zonta

L'altro natale è ciò che rimane, in termini di sale e di film, dalla scorpacciata dei grandi che hanno invaso, quest'anno più che mai, le sale con ingordigia e protervia. Solo alcuni dati per darvi il polso dell'invasione: **Alla ricerca di Nemo** occupa 525 sale; **Vacanze in India** sbarca con 700 copie; **Master & Commander** e **Il Paradiso all'improvviso** se ne prendono 420; **Sinbad** e **Hollywood Homicide**, 250 a testa; **Looney Tunes**, il Warner di Joe Dante, 220 copie; lo stesso **Mona Lisa Smile**, l'attimo fuggente di Julia Roberts; il cartoon del-

la Medusa, **Totò Sapore**, garantisce 150 copie; **Ho visto le stelle** rastrella 90 copie; in ultimo, e sotto la minaccia di un fiasco che

scampoli

Un'immagine da «Sinbad» della Dreamworks. Sotto, «Totò sapore» e a destra Boldi e De Sica in «Natale in India»

«Sinbad», il cartoon può fare quel che vuole

Sinbad, a volte scritto Sindbad, è un personaggio delle Mille e una notte: a differenza, per esempio, di Ali Babà (del quale non c'è traccia nell'immenso corpus delle fiabe arabe raccolte sotto il famoso titolo) o di Aladino (che invece c'è, in alcune edizioni, ma a mo' di appendice). I racconti di Sinbad sono invece raccontati dalla schiava-narratrice Sheherazade e come tali compaiono anche in film-centoni come **L'aquila del deserto** o, persino, un dimenticato **Le mille e una notte** girato nel 1990 dal francese Philippe de Broca in cui il marinaio era interpretato, niente meno, da Vittorio Gassman! Altri interpreti celebri di Sinbad sono stati Toshio Fimune, Gene Kelly, Lou Ferrigno (proprio lui, il vecchio Hulk), Douglas Fairbanks jr. e John Phillip Law in un **Viaggio fantastico di Sinbad** che si freggiava delle creature di Ray Harryhausen. Tutto questo po' po' di pedanteria per dire che il cinema ha ampiamente contaminato i racconti di Sinbad, ed è quindi vietato stupirsi se in questo cartoon della Dreamworks il marinaio arabo ha come partner eroi della mitologia greca, come Proteo e le sirene, e si ritrova in una città dal nome non ignoto di Siracusa. È la fantasy, bellezza. Il film è affascinante, grazie a disegni mediamente disneyani ma qua e là originali e azzeccati: è incredibile il lavoro che i tecnici della Dreamworks hanno dedicato al mare (la cosa di gran lunga più difficile da disegnare, come Walt Disney scoprì già ai tempi di **Pinocchio**); ed è bella la sequenza omerica delle sirene, che tentano Sinbad come tentarono, a suo tempo, Ulisse. In originale la voce di Sinbad è Brad Pitt, quella della feroce dea Eris è Michelle Pfeiffer e quella della bella Marina è Catherine Zeta-Jones. Noi ci accentriamo di Pino Insegno e di Claudia Gerini, ma del primo va detto che sta diventando un doppiatore coi fiocchi: quando fa il padre nel film russo **Il ritorno**, o Aragorn nel **Signore degli anelli**, è un attore vero, non un comico tv. **al.c.**

«Totò sapore»: italian cartoon e qualche risata

Stretto fra Sinbad e Nemo, che fine farà il povero Totò? Speriamo di sbagliarci, ma la sensazione è che i cartoons italiani siano andati allo sbaraglio come kamikaze giapponesi. Già è stragante l'uscita, a due settimane di distanza, di due film «partenopei» come **Opopomoz** e **Totò sapore**; quando poi in giro ci sono i pesi massimi della Disney/Pixar e della Dreamworks, il rischio di andare k.o. è altissimo. Ma bando alle ciance: **Totò sapore** è diretto da Maurizio Forestieri e prodotto dalla Lanterna Magica; la «napoletanità» è garantita dalle musiche dei fratelli Bennato e da voci doc come Mario Merola, Francesco Paolantoni, Lello Arena e Pietra Montecorvino. Totò, sarà bene dirlo, non è l'attore Totò (e meno male!), ma un giovane cuoco che nella Napoli del '700 riceve in dono un set di pentole magiche e finisce a confezionare manciaretti a corte: c'è di mezzo l'amore, ma anche l'odio della strega Vesuvia per tutti i napoletani (che avranno sempre da ridere e cantare), si chiede la malamente: bella domanda). Musiche accattivanti, disegni un po' «gigi visti» e dialoghi torrenziali, che cercano affannosamente la risata e la trovano solo di tanto in tanto.



Stanco di vivere? Il sesso non urla? Prova con «Natale in India», chissà che non ti aiuti

Vi basti sapere che sono andati in India a settembre: le riprese del nuovo film della coppia Boldi/De Sica sono finite praticamente l'altro ieri, e il film è oggi nelle sale, anche per la diabolica efficienza del regista Neri Parenti che grazie alla tecnologia «leggera» del montaggio in Avid monta la sera le scene che ha girato di giorno. Un'industria? Sissignori, forse l'unica che ci è rimasta: la squadra capitanata dal produttore/distributore Aurelio De Laurentiis è una macchina da guerra, forse non gioiosa (Boldi e De Sica, soprattutto il primo, si sono probabilmente stufati di sfornare un film simile ogni anno) ma assolutamente

inarrestabile. Tra le regole fisse di questa macchina c'è anche la scelta, ricorrente ad ogni festività, di non mostrare il film alla critica: non hanno tutti i torti, le recensioni (e ci mettiamo anche noi nel mazzo) sono praticamente in fotocopia da un anno all'altro e hanno l'infelice destino di non sottrarre, né aggiungere, un solo spettatore alle centinaia di migliaia che ogni volta affollano le sale. Sono questi i film che danno ragione a Berlusconi: la gente che vede **Natale in India** è gente che non legge i giornali, o quanto meno (e legittimamente, sia chiaro!) non legge le recensioni dei film, o se le legge (ancor più legittimamente)

arriva dagli Stati Uniti, **In the cut**, di Jane Campion con «sole» 100 copie. Provate a fare la somma e chiedete quanti schermi ci sono in Italia. Cosa rimane dell'altro Natale? Cosa va a vedere chi non ama la commedia sentimentale, i cartoni animati, i blockbuster, i comici... E dove? La scommessa è aperta, ma qui vogliamo segnalare alcune pellicole che tenteranno di rimanere a galla, con una o due copie per città, le grandi città, se va bene. Innanzitutto, per chi ancora non lo avesse fatto, raccomandiamo caldamente la visione del film più importante e bello della stagione: **Mystic River** di Clint Eastwood, la più lucida «tragedia» sulla comune vita del popolo americano. Altra stelletta va infilata a quella piccola gemma che è **Lost in translation** di Sofia Coppola: un valzer delicato, una storia «adolescenziale», un breve incontro tra un uomo adulto e una ventenne nella ipertecnologica Tokio. Invece da poco usciti sono: **Le invasioni barbariche** di Denis Arcand, elegia sarcastica e cinica di una generazione sessantottina canadese e **Da quando**

Otar è partito, regia francese di Bertucelli, attiva nel documentario e assistente alla regia di Ioseliani Kiehlowski, per un'ambientazione intimista georgiana. È una storia di donne che aspettano invano il ritorno di Otar, immigrato in Francia. D'aria nordica è **Kitchen's Story**, norvegese candidato all'oscar che ripropone la nordica ironia lunare anni '50. Respira l'aria dell'est anche **Vodka Lemon**, vincitore di Controcorrente a Venezia, commedia surreale e beckettiana tra Kaurismaki e Kusturica. Ancora più a est, e ancora più estremo e cinefilo, è **Snake of June** di Tsukamoto Shinya (sempre che sia ancora in distribuzione). È un film fotografato in uno splendido bianco e nero virato al blu (di un'estetica sovraeccitata) sulla malattia della modernità, sulla perdita del corpo e della sensualità e dell'eros. Altri ve ne saranno, ma non possiamo prevedere la loro presenza, anzi abbiamo rischiato questo breve elenco sperando che alcuni di questi film rimangano in «vita», per tutti quelli che amano il cinema e non il natale al cinema...

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
Oggi in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Buon

Alberto Crespi

Non spingete, non c'è granché, Per Natale, aria di mare e avventura. Tra «Master & Commander» con Russel Crowe e «Sinbad», altro gran marinaio ma di cartoon. Faranno i conti con l'India di Boldi e De Sica

La prima «dritta» del Natale 2003 è che non esiste più il Natale. Almeno al cinema. Pensateci un secondo: che cos'era, fino a qualche anno, il Natale cinematografico? Cartoni animati per i bimbi, risate con i comici italiani, e un kolossal hollywoodiano tanto per gradire. Stando ai listini della stagione 2003-2004, era lecito ipotizzare un pacchetto composto più o meno così: **Alla ricerca di Nemo** della Disney, il nuovo Carlo Verdone e il terzo capitolo della saga del **Signore degli anelli**. Più annessi & connessi, ovvero i film di seconda fascia. Perfetto. Cercate quei tre titoli nei cinema. Troverete solo il cartoon Disney/Pixar, per altro uscito lo scorso 5 dicembre. Verdone e il ritorno del re escono solo a 2004 inoltrato. Risultato: nei cinema c'è solo la suddetta seconda fascia. Due comici italiani, Salemmè e Pieraccioni, capaci in passato di realizzare ottimi incassi (soprattutto il Leonardo fiorentino) ma oggettivamente in ribasso nelle ultime uscite. Il film della squadra Boldi/De Sica/Parenti, che per motivi assolutamente misteriosi risulta, ormai da anni, vincente solo fra Natale e Capodanno (sarebbe curioso vedere quanto incasserebbero uscendo in un week-end qualsiasi, ma non accadrà mai). Altri cartoon sparsi, che raccoglieranno le briciole lasciate da Nemo. Nessun kolossal, a meno di voler considera-

re tale l'atteso **Master & Commander** di Peter Weir. Hollywood ci spedisce titoli bizzarri, film sbagliati o sfortunati o nei quali probabilmente nessuno crede: una Jane Campion in sconcertante crisi creativa con **In the Cut**, un Joe Dante divertente ma poco d'autore (molto commerciale) o forse poco commerciale (troppo d'autore?), quindi difficilmente definibile; un Robert Benton, **La macchia umana**, con un super-cast (Kidman più Hopkins) ma talmente brutto da imbarazzare presumibilmente anche chi lo dovrebbe promuovere; un Harrison Ford - **Hollywood Homicide** - scarsa-

mente distinguibile da tutti gli Harrison Ford che lo hanno preceduto. E così via. E come se Hollywood desse per perso il Natale italiano, già di per sé marginale rispetto alle strategie planetarie della majors. La Medusa, con **Il signore degli anelli**, snobba le feste da tre anni e i risultati le danno ragione: perché mescolare un film che è oggettivamente un evento mondiale con le piccolezze del Natale italiano?

Gli anni scorsi, almeno, c'era Harry Potter, che un sapore natalizio comunque ce l'ha. Quest'anno il piccolo mago salta un giro: la lavorazione del terzo film, diretto dal messicano Alfonso Cuarón, è slittata perché i tre piccoli attori che interpretano Harry, Ron e Hermione dovevano recuperare un anno di scuola. Senza hobbit, senza maghi e senza pesci (o con pesci ormai alla terza settimana di sfruttamento, quindi puzzolenti: ci riferiamo a **Nemo**, una volta di più) è un Natale senza magia e senza capitone. Sarà però un Natale molto marino, anzi, navale: oltre a Nemo, incontrerete nei flutti festivi il marinaio Sinbad e il capitano Russell Crowe. Il primo è protagonista del cartoon della Dreamworks, il secondo comanda un galeone di Sua Maestà britannica e se la vede con i francesi di Napoleone, scoprendo, strada facendo, le Galapagos. **Sinbad il marinaio** e **Master & Commander** sono tra i film migliori in uscita oggi. Vento in poppa, quindi, e buone feste.

«Looney Tunes»: quel papero è un genio

Il ritorno di Roger Rabbit? Idealmente sì. Tecnicamente no, per due buoni motivi, uno dei quali sorprendente. Il primo motivo è che in **Looney Tunes** lo spassoso coniglio inventato nel vecchio film di Robert Zemeckis non c'è: là Roger era il «collante» che permetteva agli autori di fondere il mondo Warner con il mondo Disney, facendo incontrare roditori come Topolino e Bugs Bunny e anatre come Paperino e Duffy Duck. **Looney Tunes** è invece, fin dal titolo, un prodotto squisitamente Warner: si chiamavano così - «melodie folli» - i cartoni surreali, violenti e politicamente scorretti creati da geni come Tex Avery e Chuck Jones per sfidare i più solari e consolatori omologhi della Disney. Il secondo motivo è proprio tecnico: rispetto al 1988, l'anno di **Roger Rabbit**, il digitale applicato al cinema ha fatto passi da gigante e l'interazione cartoni/umani ha raggiunto livelli, scusate il bisticcio, sovrumani. **Roger Rabbit**, rispetto a **Looney Tunes**, conserva il prestigio del capostipite (anche se la commissione fra disegni animati e attori risale addirittura ai tempi del muto) e il fascino di una vecchia Alfa con i sedili in pelle rispetto a una Ferrari iper-elettronica. L'altro asso nella manica di **Looney Tunes**, oltre ai prodigi della tecnica e alla travolgente comicità dei personaggi Warner, si chiama Dante. Joe, non Alighieri. Joe Dante (**L'ululato**, **Gremilins**, **Matinée**) non è un regista qualsiasi. È il cinefilo per eccellenza della Hollywood moderna, l'uomo che ha sempre la citazione giusta al momento giusto. In più, è un artista clamorosamente spiritoso. Trasuda ironia da ogni poro, ed è un'ironia corrosiva, sanamente cattiva. Per questo **Looney Tunes** è il cartone (sia pure «misto») più feroce e più divertente di questo Natale. Attraverso la cinefilia, Dante compone un ritratto al vetriolo di Hollywood e dei meccanismi che presiedono al divismo nell'epoca del marketing e delle multinazionali che sfruttano il lavoro minorile. La trama del film è la vendetta di Duffy Duck, papero bisbetico (e nero!) che rischia il licenziamento perché il coniglio Bugs Bunny è più paraculo di lui. Lo aiuta, nell'impresa, un umano altrettanto goffo, uno stuntman interpretato da Brendan Fraser (il bisticcone della **Mummia**, qui molto simpatico e molto bravo) che riesce a prendersi una sacrosanta rivincita... su se stesso. Fraser ha fatto anche le voci di alcuni personaggi animati. Nel film ci sono caratteristi di lusso come il crudelissimo Steve Martin e lo squinternato Wile E. Coyote. Benvenuti nel mondo delle melodie folli, e buon divertimento. **al.c.**



MEGLIO LE «STELLE» DI SALEMME DEL «PARADISO» DI PIERACCIONI

Dario Zonta

per ridere

Il «nostro» natale, quello dei comici italiani, ha quest'anno due nomi, due intenzioni, due «tradizioni»: Vincenzo Salemme con la farsa e la commedia degli equivoci, e Leonardo Pieraccioni con la commedia sentimentale e paratelevisiva. Ad essi si aggiunge il natale di Neri Parenti, con Christian De Sica e Massimo Boldi, la cui italianità è sempre più esotica (ieri in Egitto, oggi in India), così come è sempre più «fumettistico» nella riproposizione di gag e barzellette. Delle due facce del nostro natale, la più connotata è quella di Salemme. Il motivo è semplice: a differenza di Pieraccioni (che non fa sua alcuna tradizione specifica), Salemme si è formato nell'alveo specifico della Compagnia di Eduardo De Filippo. La calca sin dal 1977 e ne assume i tempi, i modi, il ritmo, il meccanismo, riportandoli, con sue varianti e aggiornamenti, nei testi da lui scritti e nelle rappresentazioni allesti-

te dalla sua compagnia. Scarpetta, Totò, i fratelli De Filippo, e poi Carlo Cecchi sono i lumi e i maestri per il teatro, mentre Nanni Moretti un'occasione per il cinema (lo chiama in piccole apparizioni per Sogni d'oro, Bianca e La messa è finita). Una lunga militanza che fa di Salemme l'unico erede della farsa e della commedia degli equivoci. Ho visto le stelle ne è l'adattamento in chiave attuale, ancor più riuscito perché felice nell'escamotage. Con l'aiuto prezioso di Maurizio Casagrande, storica spalla di Salemme che in questo caso funziona da Pep-

pino della situazione, Ho visto le stelle suona come un Totò, Peppino e la Malafemmina in versione reality show. Un'invenzione postmoderna che scuote una sceneggiatura tradizionale. Antonio Savarese (Salemme) va a Milano con il suo amico d'infanzia (Casagrande) credendo di partecipare a un Truman show. Si tratta di una truffa: gli fanno credere che sarà ripreso da telecamere nascoste

ovunque e sempre, e pretendono da lui la parte del gay. Così sarà e nel locale in cui lavora, sculetta e «checheggia» con un ciuffo scolpito nel gel. La presenza di una ballerina, amante del boss locale (Amendola), scioglierà il gel e l'interpretazione. Totò e Peppino sono più un humus che una citazione, cui s'aggiunge un certo tono alla Troisi, tanto da far pensare a un Salemme «furbacchione» che prende, copia e traveste in nuova comicità, comunque riuscita. D'altronde quelli che abbiamo fatto sono riferimenti dovuti quando si guarda alla comicità napoletana. Lo stesso non si può dire per Pieraccioni che non è erede di nessuna tradizione se non i giochi di una carriera nel cabaret e che non riesce a rinnovare uno schema ormai usurato. Con il paradiso all'improvviso, infatti, ripropone stratagemmi rinnovati da poche varianti: una femmina fatale e bellissima

(la colombiana Angie Cepeda, già protagonista di Pantaleon e le visitatrici), una spalla comica forte (una donna, Anna Maria Barbera, la Sconsolata di Zelig, al posto del Ceccherini di turno), un innamoramento esotico (oggi paradiasiaco, ieri ittico), una morale buonista e generica. La storia è quella: lui è il titolare di una di "Pioggia, Neve e Grandine", lei una Penelope colombiana che aspetta il ritorno del fidanzato e prepara per lui una festa con pioggia neve e grandine nella sua villa di Ischia. Ma il fidanzato tarda a venire e il fantasista meteorologo si insinua. C'è un colpo di scena che dà alla morale il sapore di una riflessione più profonda, ma niente di più. D'altronde il costante calo di incassi, se prendiamo come partenza strepitosa i laureati e il ciclone, dovrebbe far pensare il comico toscano e spingerlo in direzioni nuove e inesplorate.

Là in mezzo al mar
ci sta un gladiator

Navale

Alberto Crespi

Alzi la mano chi non ha mai gridato, in sogno o nei giochi d'infanzia, «all'arrembaggio» o «tuoni e fulmini» o «terra a babordo». Pirati e galeoni fanno parte dell'immaginario di qualsiasi paese del mondo: da noi ha contribuito non poco il solito Emilio Salgari, con il ciclo del Corsaro Nero, ma la letteratura anglosassone offre ben altro, da Stevenson in giù. Secondo i fans, Patrick O'Brian non è poi tanto «giù» rispetto al sommo Robert Louis: non sappiamo quanti di voi abbiano letto i suoi romanzi editi in Italia da Longanesi, ma apprendiamo dalle note di produzione di *Master & Commander* - il nuovo film dell'australiano Peter Weir - che i 20 titoli dedicati ai personaggi del capitano Jack Aubrey e del medico di bordo Stephen Maturin sono amatissimi in tutto il mondo di lingua inglese. Da anni Hollywood pensava di portarli al cinema: c'è riuscito Weir unendo le forze di Fox e Buenavista, e coinvolgendo - nel ruolo di

Aubrey - il neozelandese Russell Crowe, che aggiunge un altro ruolo da «duro con l'anima» a quelli sostenuti in *Gladiator*, in *Rapimento e riscatto* e in *L.A. Confidential*.

Aubrey è il capitano della *Surprise*, nave inglese che nel 1805 riceve l'ordine di intercettare una nave corsara francese, l'*Acheron*, al largo delle coste brasiliane. Francia, nel 1805, è sinonimo di Napoleone. L'Inghilterra vive nella sindrome dell'invasione e bloccare l'*Acheron*, nave superiore per armi e dimensioni, diventa per Aubrey e i suoi uomini un dovere che

«Hollywood Homicide»: affidate il caso a Harrison Ford, lui ce la fa

In un passaggio fondamentale di *Bowlin' for Colombine*, Michael Moore racconta come i «live» delle news televisive siano i principali distillatori della paura americana. Riprendendo insegnamenti dal vivo di delinquenti e malviventi, sempre di colore, convincono l'uditorio televisivo di essere

sempre sotto minaccia e che quella sia la regola. Bene, la commedia poliziesca *Hollywood Homicide* con Harrison Ford è l'involontaria rappresentazione cinematografica di quell'assunto. Il capitano Ford (agente immobiliare per hobby e per soldi) della polizia di Los

Angeles insegue, con la sua spalla, un giovane con velleità d'attore, una gang di neri ricchi (impresari discografici) implicati in una strage in un locale rap. Yankee simpatici e sornioni e poliziotti, neri cattivi e ricchi. Il finale è un eterno inseguimento ripreso appunto dagli elicotteri delle emittenti televisive.

sconfina nell'ossessione. Sorpresa e quasi affondata dall'*Acheron* in un primo scontro, la *Surprise* braccia il nemico circumnavigando tutta l'America. L'ultimo scontro, che Aubrey riequilibra con l'astuzia, sarà decisivo... forse. Perché il finale di *Master & Commander* sembra lanciare, quasi reclamare un seguito, anche se la risposta commerciale negli Usa (circa 75 milioni di dollari di incasso, finora, rispetto a un budget di 150) non è stata pari alle attese.

Effettivamente, il film è davvero strano: ha l'impianto del kolossal ma è come appesantito dalla filologia (ogni oggetto d'epoca è ricostruito con maniacale realismo), risultando assai meno affascinante di vecchi classici, da *Capitan Blood* alle varie «sole del tesoro», in cui il «finto» trasudava da ogni inquadratura. Alterna parentesi ecologiste (è il primo film mai girato alle Galapagos) a un patriottismo britannico quasi thatcheriano, quanto meno bizzarro per due ex coloni di Sua Maestà come Weir e Crowe. Anche se, in un dettaglio, si prendono la rivincita: quando Aubrey ordina l'arrembaggio grida «per il re, per la patria e per il bottino». Chissà se hanno gridato così anche i marines di Blair, in vista di Baghdad.

L'Europa è
un sogno
e un progetto

Raccogliamo l'appello di Romano Prodi ai cittadini, alle associazioni, ai movimenti, ai partiti che - a partire dai contenuti del documento "L'Europa: il sogno, le scelte" - condividano l'obiettivo di costituire una vera lista unitaria del centrosinistra.

Le adesioni all'appello possono essere comunicate alle e-mail
segreteria@antoniodipietro.it
a.occhetto@senato.it
oppure al fax 02/45498412 - tel. 02/45498411

"L'Europa è un sogno e un progetto. E' il sogno di un mondo più libero, più giusto e più unito. E' il progetto che vogliamo, giorno dopo giorno, concretamente realizzare. Europa di libertà e di giustizia, come diritto alla pace. Europa di giustizia, come libertà per tutti di godere in modo autentico e pieno dei diritti democratici. Europa di libertà, come scelta di giustizia sociale. Consapevoli della nostra storia, guardiamo al mondo con spirito aperto, con l'ambizione di essere nuovamente protagonisti. Uniti, possiamo proporre un progetto politico forte, possiamo ridare fiducia a chi guarda con preoccupazione ai grandi cambiamenti del nostro tempo, possiamo essere artefici di un'azione internazionale dal volto umano. Uniti, possiamo dare una risposta alla crisi della politica e della democrazia. Per l'Europa, questo è il tempo delle scelte"

(dal documento di Romano Prodi: L'Europa: il sogno, le scelte")

Prendiamoci
la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

scelti per voi

PERCORSI D'AMORE Raitre 23,40
Viaggio inchiesta di Anna Scaffati e Daniele Carminati.
Dal bianco e nero dei «Comizi d'Amore» di Pierpaolo Pasolini per arrivare all'Italia dei separati, dei divorziati, delle coppie di fatto, delle famiglie allargate, dei transessuali e degli omosessuali nell'ultima puntata di «Percorsi d'amore». In scaletta: il mondo del lavoro, dalle operaie fino alle ballerine di lap dance.

IL SOLITARIO DI RIO GRANDE Rete4 21,00
Regia di Henry Hathaway - con Gregory Peck, Pat Quinn. Usa 1972. 96 minuti. Western.
Uscito di galera, dove ha trascorso sette anni per rapina, Clay vuole vendicarsi dell'ex complice che lo ha tradito sparandogli alle spalle. Questi intanto ha fatto fortuna e, sapendo di essere braccato dal vecchio complice, assolda tre killer per farlo uccidere. Un western decisamente sottotono.



IL REGALO DI NATALE Raidue 23,55
Regia di Pupi Avati - con Carlo Delle Piane, Diego Abatantuono, Gianni Cavina. Italia 1986. 101 minuti. Drammatico.
Per la vigilia di Natale quattro amici di vecchia data si riuniscono per giocare a poker. Alla partita è stato invitato un ricco industriale che i quattro hanno intenzione di "spennare", ma... Sorta di "Grande freddo" in formato intimo e da camera, affilato e crudele.

L'ANGELO È NATO Raitre 1,25
Regia di Julio Bressane - con Hugo Carvana, Milton Gonçalves. Usa 1978. 119 minuti. Drammatico.
Due banditi in fuga. Mistico e visionario, Santamaria crede nella venuta imminente di un angelo purificatore; l'inseparabile Urtiga è un marginale semplice e ingenuo che segue i passi di Santamaria partecipando a una serie di delitti. Capolavoro del cinema "marginale" brasiliano degli anni '60.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciaccia. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S.; 9.30 Tg 1 Flash.
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; Previsioni sulla viabilità - Cciss Viaggiare informati. News; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
9.15 CANI, GATTI E ALTRI AMICI. Rubrica. Conduce Vanessa Viola
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2 / NOTIZIE
10.05 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.45 NOTIZIE. Attualità
11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella
11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando, Con Alfonso Signorini
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Miko Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
17.15 INDIETRO NEL TEMPO. Documentario (2ª parte)
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Super gigante maschile. Val Gardena
19.05 THE DIVISION. Telefilm. "Infiltrata". Con Bonnie Bedelia, Nancy McKeon, Tracey Needham, Lisa Vidal

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica A cura di Luca Mazzà
12.40 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi. A cura di Patrizia Vacchio
13.05 TRIBUNA POLITICA. Rubrica "Tavola rotonda: Margherita - Udc - Rc"
13.40 MESSAGGI AUTOGESTITI
14.00 TG 3 REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.25 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
16.10 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica
16.30 LA MELEVISIONE. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola.
18.55 THE DIVISION. Telefilm. "Infiltrata". Con Bonnie Bedelia, Nancy McKeon, Tracey Needham, Lisa Vidal

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.31 CONVERSAZIONE EBRAICA
7.47 LA RADIO NE PARLA
8.29 GR 1 SPORT. GR Sport
8.38 GOLEM / HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 LARADIOCOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO / GR 1 - SCIENZE
15.06 HO PERSO IL TREND
15.40 IL COMUNICATIVO
16.08 BAORAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 MONDOMOTORI
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.06 ZONA CESARINI
23.21 INCREDIBILE MA FALSO
23.23 UOMINI E CAMION. Di M. Quaglio
23.36 DEMO / BRASIL
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fiamma Satta
8.48 BLADE RUNNER - CACCIATORE DI ANDROIDI. A cura di Emma Caggiano
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 LA TV CHE BALLA. Con Gianfranco Monti, Antonella Condorelli
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.43 GLI SPOSTATI. Conducono Massimo Cervelli, Roberto Ginepro
15.00 M.B. SHOW
16.00 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
18.00 CATERPILLAR. Con M.Ciri, F.Solbello
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 TG 3. Telegiornale
21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
24.00 LE BELLE CANZONI
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
2.28 SOLO MUSICA. D Roberto Buttinelli
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. VIAGGIO IN INVERNO. Conduce Massimo A. Torrefranca. Regia di Lucio Biscaro
7.00 RADIO3 MONDO. Con Luigi Spinola
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. VIAGGIO IN INVERNO / AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con B. Zarambini
10.30 IL TERZO ANELLO
11.30 RADIO SCIENZA. Con F. Pagan
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA. Regia di A. Fortunato
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / FEFE
15.01 FAHRENHEIT. Conduce F. Cimatti.
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. SAPERE DI FORMAGGIO. Con Franco Carlini
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE. Con Oreste Bossini
20.00 ITACA. Il mito di Ulisse
20.30 IL CONSIGLIO TEATRALE. Conduce Gianfranco Capitta
23.00 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
23.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette
7.30 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Conduce Roberto Gervaso
7.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA (R)
7.50 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
8.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Ci vediamo alla fiera". Con Michael Landon
9.00 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
10.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello, Malu Mader, Sonia Braga
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.15 LA MIA TERRA. Film (USA, 1959). Con Rock Hudson, Jean Simmons, Dorothy McGuire. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica. Conduce Alberto Durali
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica)
11.30 DOC. Telefilm. "Questioni di sangue". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath, Claudette Mink, Andrea C. Robinson
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou
19.25 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta (Pino Insegno, Roberto Ciufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi)

ITALIA 1
9.15 FOOTLOOSE. Film (USA, 1983). Con Kevin Bacon, Lori Singer, Dianne Wiest, John Lithgow. Regia di Herbert Ross. All'interno: Tgcom. Telegiornale
11.30 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Telegiornale
11.35 NASH BRIDGES. Telefilm. "La rete". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Compagnie pericolose". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
--- SETTIMO CIELO. Telefilm. "Donne in carriera". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson, 1ª parte
17.25 ZIGGIE DOC. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Regalo di compleanno". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou
19.25 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta (Pino Insegno, Roberto Ciufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi)
3.25 SHOPPING BY NIGHT.

TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.30 TG LA7. Telegiornale
9.35 FA' LA COSA GIUSTA. Rubrica. Conduce Alain Elkann
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Irene Pivetti. (Replica)
10.30 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri. (Replica)
11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. "Vendetta". Con Sharon Gless
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.55 SPORT 7. News
13.10 L'ISPERTO TRE TIBBS. Telefilm. "I due minorati". Con Carroll O'Connor
14.15 3 FUSTI, 2 BAMBOLE E... 1 TESORO. Film (USA, 1967). Con Elvis Presley. Regia di John Rich
16.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
16.55 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri
17.50 JAROD IL CALEMALEON. Telefilm. "Jarod gigolo". Con Michael T. Weiss
18.45 DISCOVERY PRESENTA. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 BISCAROVENERDI. Con Aldo Biscardi. Con Diego Armando Maradona
23.45 TG LA7. Telegiornale
2.00 EFFETTO REALE. Reportage
1.25 E-LIFE. Rubrica. Conduce Sarah Varetto
1.55 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli (Replica)
2.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (R)
3.00 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 LA PROVA DEL CUOCO - PER NATALE CUCINO IO. Gioco
21.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Ambizioni pericolose" - "Complici". Con Gedeon Burkhard, Martin Weinek
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 TRIBUNA POLITICA. Rubrica "Francesco Rutelli"
23.40 TV7. Attualità
0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.20 SOTTOVOCE. Rubrica
1.50 CENTRAL EXPRESS. "Bulgaria"
2.10 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica
2.35 OXYGEN. Film (USA, 1999). Con Maura Tierney, Adrien Brody, James Naughton, Laika Robins

sera
20.00 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 COMPAGNI DI SQUOLA. Gioco. Conduce Pino Insegno. Con Giampiero Mughini, Antonella Masetti, Giulia Montanarini, Alessandro Villeggia. Regia di Sergio Colabona
23.30 TG 2. Telegiornale
23.50 TG 2 PARLAMENTO. Rubrica
23.55 REGALO DI NATALE. Film (Italia, 1996). Con Alessandro Haber, Carlo Delle Piane, Diego Abatantuono, Gianni Cavina
1.40 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
1.55 METEO 2
2.00 SANDOKAN. Miniserie. Con Kabir Bedi (3ª parte)
3.00 ANIMA. Rubrica
3.40 SCANZONATISSIMA. Varietà

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio. Con Itary Blasi. Regia di Enrico Rimoldi. A cura di Loris Mazzetti
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
24.00 PERCORSI D'AMORE. Documenti
0.40 TG 3. Telegiornale
0.55 INTERNET CAFÉ. Talk show
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Julio Bressane, tropico dell'occhio". All'interno: "L'angelo è nato". Film (Brasile, 1969). Con Hugo Carvana

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il riscatto". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson
21.00 IL SOLITARIO DI RIO GRANDE. Film western (USA, 1971). Con Gregory Peck, Pat Quinn, Robert F. Lyons, Susan Tyrrel. Regia di Henry Hathaway. All'interno: Tgcom. Telegiornale
23.10 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Follero
23.15 LA ZONA ROSSA. Attualità. Conduce Marco Taradash
1.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.30 LABORATORIO 5. Rubrica
2.20 IL SINDACALISTA. Film (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca, Paola Pitagora, Renzo Montagnani. All'interno: Tgcom. Telegiornale

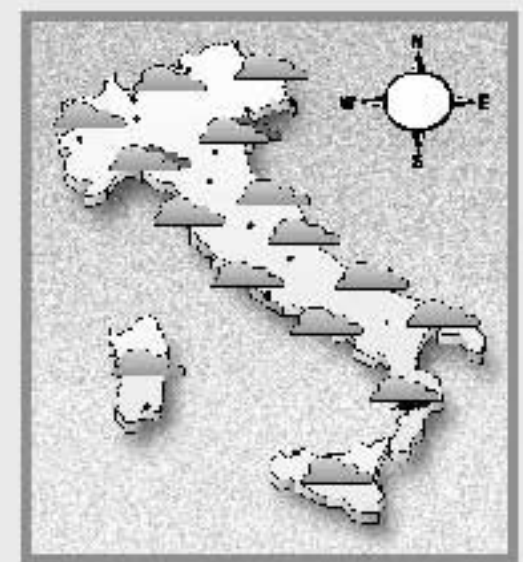
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 SCHEZZO A PARTE STORY. Show. Conducono Teo Teocoli, Manuela Arcuri, Anna Maria Barbera
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 AMICI. Real Tv (R)
3.10 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy. "L'amore al tempo degli alieni"
3.35 TG 5. Telegiornale. (Replica)

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiardi
21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Colpo doppio"; "Giochi pericolosi". Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khandi Alexander
22.50 SK PREDATORI DI UOMINI. Attualità. Conduce Massimo Picozzi. Regia di Carloantonio Cavazzoco
23.25 INVISIBILI. Con Marco Berry
1.00 STUDIO SPORT. News
1.25 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale
1.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.40 LABORATORIO 5. Rubrica
1.45 MELROSE PLACE. Telefilm. "La maschera" - "I tasselli mancanti"
3.25 SHOPPING BY NIGHT.

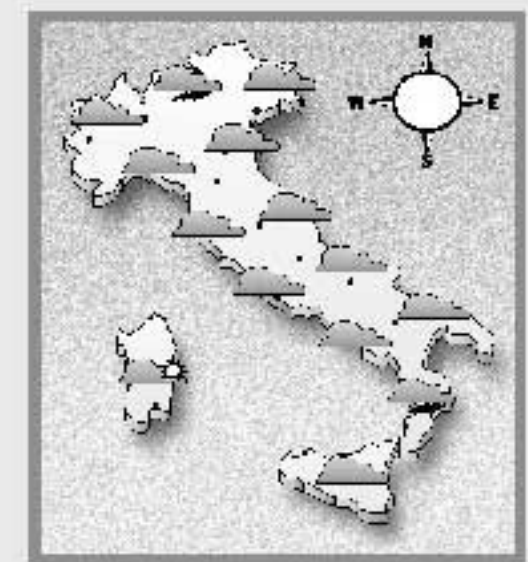
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiardi
21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Colpo doppio"; "Giochi pericolosi". Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khandi Alexander
22.50 SK PREDATORI DI UOMINI. Attualità. Conduce Massimo Picozzi. Regia di Carloantonio Cavazzoco
23.25 INVISIBILI. Con Marco Berry
1.00 STUDIO SPORT. News
1.25 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale
1.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.40 LABORATORIO 5. Rubrica
1.45 MELROSE PLACE. Telefilm. "La maschera" - "I tasselli mancanti"
3.25 SHOPPING BY NIGHT.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiardi
21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Colpo doppio"; "Giochi pericolosi". Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khandi Alexander
22.50 SK PREDATORI DI UOMINI. Attualità. Conduce Massimo Picozzi. Regia di Carloantonio Cavazzoco
23.25 INVISIBILI. Con Marco Berry
1.00 STUDIO SPORT. News
1.25 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale
1.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.40 LABORATORIO 5. Rubrica
1.45 MELROSE PLACE. Telefilm. "La maschera" - "I tasselli mancanti"
3.25 SHOPPING BY NIGHT.

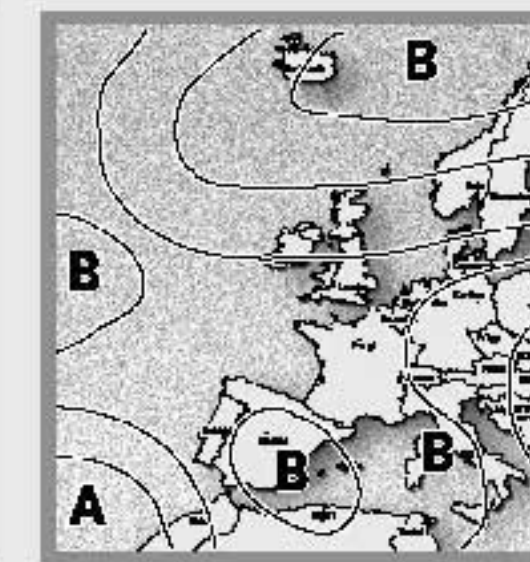
IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso, con possibilità di annuvolamenti più consistenti sulla Liguria e sulle zone dell'Appennino emiliano. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con locali deboli piogge. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso sulla Sicilia e sulle regioni tirreniche con qualche locale debole pioggia.



DOMANI
Nord: generalmente nuvoloso al mattino con precipitazioni sparse, che risulteranno nevose sui rilievi al di sopra di 1500 metri. Poco nuvoloso sulla Sardegna. Molto nuvoloso sulle regioni centrali. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con possibilità di precipitazioni.



LA SITUAZIONE
L'alta pressione determina condizioni generali di bel tempo, ma correnti di aria umida ed instabile vanno progressivamente interessando le regioni più occidentali, causando su queste ultime un graduale peggioramento del tempo.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another temperature. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another temperature. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

La vera poesia
si porta dietro il mondo
con tutte le sue ossa.
E ci porta dentro il mondo
con tutte le nostre ossa

Ennio Cavalli
«Il poeta è un camionista»

archivi

1933, ASCESA DEL NAZISMO. E LA SANTA SEDE STAVA A GUARDARE

Roberto Monteforte

Da quando è possibile accedere ai documenti inediti relativi agli anni 1922-1939 custoditi nell'Archivio Segreto Vaticano vi è una fioritura di contributi sulla tormentata storia dei rapporti tra Santa Sede e Germania durante le due guerre, in particolare del periodo che vide Hitler e il nazifascismo prendere il potere. In ballo vi è il giudizio sull'atteggiamento del pontificato, ritenuto da più parti poco fermo e determinato nel condannare il pericolo nazista, se addirittura non sfavorevole all'affermarsi in Germania di una forza sicuramente antibolscevica.

Le cose non starebbero proprio così. Almeno secondo la rivista dei gesuiti *La Civiltà Cattolica* che affronta il tema con l'approfondito articolo «La Santa Sede e il nazismo» di padre Giovanni Sale. Lo storico

prende in esame la documentazione inedita conservata negli archivi e relativa proprio al periodo gennaio-marzo 1933 che vide l'ascesa al potere di Hitler e del nazismo in Germania. La sua conclusione, ricavata in particolare dallo studio dei rapporti delle nunziature di Monaco di Baviera e Berlino a Roma è che la conquista del cancellierato del Reich da parte di Hitler non fu favorita dalla Santa Sede attraverso il partito cattolico di Centro (Zentrum). Il Vaticano, scrive, «non fu preventivamente informato sulle trattative che intercorsero tra Adolf Hitler e i capi del Zentrum circa la questione della legge sui pieni poteri. Questi, infatti, agirono autonomamente con l'intenzione di preservare la pace sociale e politica e salvare la costituzione». Dai rapporti inviati a Roma dal nunzio mon-

signor Cesare Orsenigo, risulta, infatti, che «né la Santa Sede né il nunzio a Berlino intervennero in alcun modo per influenzare i vescovi o i capi del Zentrum in una determinata direzione». La Segreteria di Stato del Vaticano, tra la fine del 1932 e gli inizi del 1933, «si limitò soltanto a prendere visione di ciò che stava avvenendo in Germania e cercò in tutti i modi di tenersi fuori dalle complicate questioni politiche tedesche».

Ciò non significa però che Papa Pio XI «non guardasse con apprensione a quanto in quei mesi stava accadendo in quella nazione così importante per i destini dell'Europa». «Pur condividendo il punto di vista dei vescovi tedeschi sulla condanna dell'ideologia nazionalsocialista e pur nutrendo vive pre-

occupazioni per il destino della Chiesa cattolica in quel Paese, in Vaticano si era pure consapevoli del pericolo di un'eventuale «bolscevizzazione» della Germania, che avrebbe trascinato tutta l'Europa continentale nel caos, consegnandola inermemente al comunismo. Questo spiega perché in Vaticano in quel periodo - afferma lo storico gesuita - non si giudicasse con eccessivo rigore l'ascesa di Hitler al potere, tanto meno il suo progetto politico di creare in Germania un governo forte, autoritario, sul modello di quello mussoliniano». Sottovalutazioni gravi e ingenuità da parte «cattolica», quindi, ci furono e favorirono l'ascesa del nazional-socialismo in Germania. Malgrado le messe in guardia dello stesso nunzio a Berlino, monsignor Cesare Orsenigo.

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa:
la satira

In edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Prendiamoci la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

In linea di principio chiunque può iscriversi a uno Slam e tutti gli stili vi sono ben accetti, anche se uno solo sarà il vincitore del premio finale, usualmente in danaro.

A dirla così, sembra una cosa da poco, ma in realtà lo Slam è un modo nuovo e assolutamente coinvolgente di proporre la poesia ai giovani, una maniera inedita e rivoluzionaria di ristrutturare i rapporti tra il poeta e il «pubblico della poesia». Lo Slam è sport e insieme arte della performance, è poesia sonora, vocale; lungi dall'essere un salto oltre la «critica», lo Slam è un invito pressante al pubblico a farsi esso stesso critica viva e dinamica, a giudicare, a scegliere, a superare un atteggiamento spesso tanto passivo quanto educatamente condiscendente, e dunque superficiale e fondamentalmente disinteressato, nei confronti della poesia. Il pubblico degli Slam, che magari fischia sonoramente una performance, o che muggia il suo dissenso con toni da stadio, ama certo ciò che critica assai più di chi, durante una tradizionale lettura di poesia, ascolta tutto ed annuisce anche a ciò che non gli gusta affatto.

Smith stesso racconta così la genesi del fenomeno: «L'Uptown Poetry Slam era, ed è ancora, uno *spoken word cabaret* che metteva da parte tutte le barriere che solitamente dividono la poesia dalle altre arti performative. Lo Slam propriamente detto, la competizione, la gara, era ed è una componente secondaria dello show. Esso fu adottato per riempire la terza parte dello spettacolo, come divertente conclusione di una notte che era stata piena di poesia in tutte le sue forme. Ma fu proprio la competizione ad ottenere la maggiore attenzione dai giornali e da molti media elettronici. Di conseguenza è stato l'aspetto competitivo dello Slam che si è, bene o male, diffuso in tutto il mondo».

Già, e forse è il caso di domandarsi perché. Magari si rischia di scoprire un inedito aspetto sociale della «competizione», di quella «competitività» che abbiamo imparato a conoscere piuttosto come cancro necrotizzante del nostro tessuto antropologico e, per farlo, ad evitare accuse di parzialità, potremmo domandare lumi a quel nucleo di imprenditori ed economisti liberali noti come «Gruppo di Barcellona». Scopriremmo così che «competere» significa «tendere insieme» ad un medesimo obiettivo, che in fondo competitività è un po' sinonimo di compartecipazione, di condivisione, infine di comunità. Perché stupirsi allora, sia pur in questo mondo in cui tutto sembra funzionare al contrario, del grande successo di pubblico di un evento così socializzante come una «competizione di poesia»? Perché è esattamente questa la competitività che viene messa in scena durante uno Slam, ed è per questo che ogni Slam fonda una comunità, se volete volatile e mobile, fluida e sempre cangiante, temporanea, ma pur sempre una comunità. Se il pubblico si appassiona alla gara, se prende parte allo spettacolo schierandosi, se continua a discuterne anche dopo la fine dell'evento, è perché ha riconosciuto, ogni oltre dubbio, che la poesia è cosa che lo riguarda direttamente, che le sue parole sono le parole di tutti e di ognuno. E ciò è avvenuto, sostanzialmente, perché, una volta tanto, quel pubblico è

*Nati in America sono dilagati
in tutta Europa
e anche in Italia
Sono gli Slam poetry
gare in cui gli autori leggono
i propri testi a una platea
di ascoltatori: un modo
inedito e rivoluzionario
di ristrutturare i rapporti
tra il poeta
e il «pubblico della poesia»*

stato investito di una responsabilità, gli è stato fatto carico di scegliere, di schierarsi,

È insieme arte e sport
della performance e invita
chi ascolta a non
consumare passivamente
Deve scegliere
e giudicare

si, di prendere parte e partito, non solo di assistere e di «consumare». Ogni volta che mi è capitato di incontrare Marc Kelly Smith gli ho sentito ripetere: «la poesia non è fatta per glorificare il poeta, essa esiste per celebrare la comunità; il punto dello Slam non sono i punti, il punto è la poesia». Che è poi tra le forme più nobili e utili di individualismo narcisista che io conosca, ma anche disciplina preziosa per l'espressione della propria personalità. Insomma, come si dice nel giro, nemmeno tanto scherzando: I Slam, therefore I am; faccio Slam, dunque sono. E ovviamente sono gli individui, con le loro singolarità, a rendere

possibili e vive le comunità e la forza dei movimenti sta anche nella ricchezza e nella diversità dei loro linguaggi e dei loro immaginari.

Che ciò avvenga attraverso la lettura ad alta voce dei testi non è poi particolare di poco conto, ma segnale importante di quanto le strade della poesia possano oggi allontanarsi dal segno muto tracciato sulla pagina e tornare ad abitare nel corpo del poeta. La poesia ritrova così un suo pubblico, discute con lui del suo statuto, dei suoi obiettivi, delle sue forme, dei suoi linguaggi. La poesia, insomma, torna, lentamente ma decisamente, anche attraverso i Poetry Slam, ad essere

un'attività «pubblica» e lo fa, particolare certo non secondario, sperimentando

Incontri che sono anche
veicolo di democrazia
La poesia è parte
ed elemento della
comunità ed è ad essa
necessaria

fa - chiamiamo: Centri di Permanenza Temporanea.

clicca su
www.poetryslam.com
www.slameur.com
www.slampapi.com
www.austinslam.com
http://www.estradoesi.com/topp/
http://www.poetry-slam.de/
www.monochrom.at/slam

CULTURA & SOCIETÀ

Diritto alla poesia



Un gruppo di «slameur» francesi a Parigi

come, dove e chi...

COME: Le regole fondamentali dello Slam sono poche e molto chiare: a ogni poeta sono concessi tre minuti per recitare il proprio testo, altrimenti incorrerà in un certo numero di penalità. Non sono ammessi costumi, né musiche, nulla che non sia la voce del poeta. A giudicarlo 5 componenti del pubblico, sorteggiati a caso, con a disposizione un punteggio che va da 1 a 10. Essi dovranno tenere presente sia la qualità testuale della poesia quanto l'abilità performativa dell'autore. Il pubblico è libero di commentare e giudicare la performance come vuole: applaudendo o fischando ed è istigato a farlo dal Master of Ceremony che dirige l'evento. Questo rende spesso l'ambiente dei Poetry Slam simile a quello di uno stadio o di una vera e propria arena.

DOVE: I luoghi dello Slam sono vari come i suoi temi e le forme delle sue poesie. Si va dai teatri ai club, dalle biblioteche ai bar. Ogni posto va bene a patto che non sia troppo «formale» e che non divida troppo rigidamente il poeta dal suo pubblico.

CHI: In Italia esistono ormai moltissimi Slam di livello internazionale e si tratta sia di autori già noti che hanno abbracciato con entusiasmo ed ironia il nuovo evento (Tiziano Scarpa, Aldo Nove, Rosaria Lo Russo, Stefano Raspini) che di giovani che anche attraverso gli Slam hanno conquistato una meritata visibilità: si pensi a Sara Ventroni, Filippo Timi, Christian Raimo, al collettivo torinese Sparajurij, alla napoletana Giovanna Marmo. Ospiti fissi degli Slam internazionali italiani anche molti dei nomi di maggiore prestigio della scena Slam nel mondo: da Tracy Splitter a Francesca Behard, da Bastian Boettcher a Pilot Le Hot e ad Eduard Escoffier.

l.v.

gli appuntamenti

Che anche in Italia ci si trovi di fronte a un vero e proprio fenomeno Poetry Slam sono i numeri a dirlo: centinaia, a volte migliaia di persone assistono agli Slam grandi e piccoli che si svolgono in tutto il paese e all'attenzione del pubblico fa da pendant una sottile mediazione di tutto rispetto. Pur giunta in ritardo sulla scena del Poetry Slam, l'Italia è stata però il luogo dove per la prima volta si sono svolti Slam Internazionali, in cui venivano chiamati a gareggiare poeti provenienti da nazioni diverse, rendendo plurilingue la competizione. Attualmente il fenomeno degli Slam internazionali si sta ampiamente diffondendo in tutta Europa. Gli Slam Internazionali più prestigiosi in Italia sono attualmente quello che si svolge a Roma, durante romapoesia e quello ospitato dal Festival *Parole migranti* a Bolzano. Ma grandi Slam di rilevanza nazionale si sono tenuti e si tengono anche a Torino (*Punk I Slam*, con autori arabi e italiani, ad esempio, o quello ospitato da BigTorino 2002.), Bologna, Brescia, Ancona. A febbraio un *All Star* italiano sarà ospitato da Galassia Gutenberg a Napoli e un altro di medesimo livello sarà in scena a Bari a marzo. Innumerevoli gli appuntamenti locali.

Così, se proprio volete, non mi allontanerei molto dalla verità se azzardassi in chiusa che gli Slam Internazionali sono stati la risposta in versi giambici, magari modesta e inefficace, di noi poveri Slammer autoctoni, alla Bossi-Fini e a quei lager che qui da noi - con litote tanto fine e raffinata da sembrare una truffa - chiamiamo: Centri di Permanenza Temporanea.

Lello Voce

BIENNALE, CDA REVOCATO, DE HADELN NON DIRIGERÀ IL CINEMA

Il decreto di riforma della Biennale di Venezia arriva oggi al consiglio dei ministri ma, prima che diventi legge, è stato revocato e rinviato a gennaio il cda che lunedì doveva votare la nomina di De Hadeln (sgredito al ministro Urbani) a direttore della mostra del cinema 2004. Lo ha deciso il presidente dell'ente Franco Bernabè dopo che Urbani gli ha comunicato che il decreto ha concluso l'iter parlamentare. Per ragioni tempistiche il rinvio significa che De Hadeln non sarà direttore (mentre si rafforza l'ipotesi Giancarlo Giannini). «È un golpe. La cultura deve insorgere e chiedere le dimissioni di un ministro così inaffidabile», dice il Ds Andrea Martella.

antologie

«PENSA ALLA SALUTE», RACCONTI DALLE CORSIE DEGLI OSPEDALI

Piero Del Giudice

Sei racconti sulla salute di sei autori campani - Braucci, De Silva, Montesano, Parrella, Pascale, Piccolo - ed ecco *Pensa alla salute*, antologia edita dall'Ancora del Mediterraneo di Napoli. Vita e morte nelle corsie di ospedali, la visita di un medico specialista ad un malato con sintomatologia misteriosa, le considerazioni da un letto d'ospedale sui servizi sanitari pubblici, donne che partoriscono al Sud e donne che partoriscono al Nord, come sarebbe possibile arginare lo squilibrio mentale e come lo si precipita nella marginalità; gli ospedali come ultimo posto della memoria come quello di Avola con vicino all'entrata il piccolo monumento - un cippo - che ricorda i braccianti caduti negli scontri con la polizia. Società e cura. Salute del cittadino e servizi pubblici

sanitari. Chi cura chi. Chi abbandona chi. In *Pensa alla salute* giovani scrittori e scritture che si misurano con la realtà rimossa della malattia, con i giorni in cui ci dobbiamo fermare, uscire dal circuito immemore della produttività, rientrarvi con qualche saggezza in più. Momento possibile di nuove relazioni umane, nuove solidarietà, nuove attenzioni e riflessioni. Questa esperienza letteraria fa perno su un esperimento, una vicenda appassionata che si snoda da tre anni in un servizio pubblico sanitario del territorio campano. Accade all'Asl di Aversa (Caserta 2) diretta da Franco Rotelli. Psichiatra allievo e collega di Franco Basaglia, per decenni direttore dei servizi di salute mentale di Trieste, poi direttore generale dell'Asl triestina, Rotelli viene chiamato a dirigere i servizi di Aversa nel

gennaio 2001. In tre anni risolve il servizio pubblico affidato dalla delega al privato convenzionato, ridà un ruolo a medici e a infermieri, ristabilisce un rapporto di fiducia tra utenza pubblica e servizio. «L'ospedale dell'Ottocento viveva di asilo - dice Rotelli - l'ospedale del 2000 vive di emergenza. Poter gestire l'emergenza, il grande trauma, al resto poi ci pensano le medicine». La prima attenzione, dunque, al pronto soccorso e rianimazione - in stato di abbandono o inesistenti - e insieme il territorio - i centri di salute mentale aperti, i centri di riabilitazione finalmente anche pubblici e i budget di cura individualizzati (vi convergono le famiglie, i Comuni, il volontariato, i servizi sanitari). In Campania, la sanità è in mano ai privati. Chi lavora nel sistema pubblico ed è pagato con pubblico danaro,

evade, elude i compiti, non è pressato dall'utente che trova nel privato convenzionato la risposta. Il paradosso dell'enorme deficit della spesa sanitaria pubblica è quasi tutto qui, in questa duplicazione. In realtà sono possibili cose nuove, fatti nuovi, rifondazione del patto di diritti-doveri su cui si fonda la cittadinanza repubblicana. Accade ad Aversa. Su questa piccola rinascita convergono gli scrittori di *Pensa alla salute*. Il protagonismo di un rinnovato rapporto con realtà da disciplinare si fa plurale. Il libro viene presentato oggi nel Centro di Salute Mentale - del tutto rinnovato - di piazza Magenta in Aversa. Presenti gli scrittori, Franco Rotelli e il governatore della Regione Campania, Antonio Bassolino. Dalle 16 in avanti.

Ma qual è la politica della pace?

Ingrao e Fassino discutono sulla guerra: un'idea comune, una critica ai pacifisti

Bruno Ugolini

Pietro Ingrao, dal palco, guarda la platea, scorge Alfredo Reichlin in prima fila e sotto-linea ancora una volta: «La politica non è finita, deve avere un primato sulle armi. Io lo devo dire: la guerra preventiva mi fa paura». E Alfredo Reichlin fa cenni di assenso, mentre Pietro Fassino, seduto proprio accanto ad Ingrao, mormora «Anche io sono contro la guerra preventiva». Ma allora, ribatte Ingrao, perché non avete discusso in Parlamento una tale questione?

È un dibattito proprio sull'ultimo libro dell'anziano dirigente comunista, dedicato a questi temi di grande attualità: *La guerra sospesa. I nuovi connubi tra politica ed armi* (Dedalo edizioni, pagine 138, euro 15). Ed è anche un'occasione straordinaria, perché per la prima volta dopo molto tempo assistiamo ad un confronto, ad un dialogo impegnativo, tra il segretario del partito più forte della sinistra italiana, i Democratici di sinistra, e il dirigente che da questa sinistra, considerata moderata, è uscito molto tempo fa. E questa volta non mancano i motivi di un sentire comune. Anche se Pietro Ingrao, giunto a questo appuntamento, in una sala romana,

portato da un amico a bordo di un motorino, come un giovanotto, chiede molto di più al proprio autorevole interlocutore.

Tutto comincia con Maria Luisa Boccia che ricorda uno dei capisaldi del libro in discussione, ovvero la difesa di quell'articolo undici della Costituzione che impedisce all'Italia il ricorso alla guerra, a meno che non sia una guerra di pura difesa, come fu la guerra partigiana contro i nazisti. E subito Pietro Barcellona aggiunge carne al fuoco, ricordando il nesso con i temi della democrazia, intesa come processo, come forma di esistenza. La sua mancanza, l'affidarsi ad un potere oligarchico, apre proprio le porte alla guerra. Mentre Mario Tronti, a sua volta, riflette sulle domande di autogoverno e su certe derive populistiche, contrapposte, alberganti anche in certa sinistra estrema e che rappresentano proprio l'antipolitica. Sono fenomeni, osserva Mario Tronti, oggi molto presenti negli Stati Uniti e che coincidono con il deperire della forma partito, con il deperire, appunto, della politica.

Ma quale è la «politica», appunto, a cui bisogna mirare per opporsi alle armi? È proprio il tema che approfondisce Piero Fassino nel suo intervento, rievocando, la crisi del multilateralismo e l'incapacità, con-



Pietro Ingrao a una manifestazione pacifista

seguito, di governare un nuovo ordine mondiale. Siamo in una nuova fase, iniziata con l'attentato delle due torri a New York e la virulenza

terroristica, attraverso una specie di guerra senza divise. Nasce da qui la guerra preventiva cara a Bush. Arrivano le vicende senza fine dell'Iraq.

È in atto, rammenta il segretario dei Ds, un processo di globalizzazione che non coinvolge però il sistema dei diritti, non diffonde la demo-

crasia. Crescono, d'altro canto, le spinte nazionalistiche, come dimostrano anche le ultime vicende nell'Unione Europea, le polemiche e le scelte sul patto di Stabilità. La via d'uscita, ad ogni modo, per allontanare lo spettro di nuove guerre, dovrebbe consistere nel riaffermare un ruolo nuovo all'Onu e ad altri organismi sovranazionali, dalla Banca mondiale all'Organizzazione Internazionale del lavoro. Un'indicazione che non convince Maria Luisa Boccia che reputa un sogno poter globalizzare tutto e che comunque si chiede se questi organismi internazionali, con nuovi poteri mondiali, considereranno come strumento legittimo solo la pace oppure no...

La parola, alla fine, tocca a Pietro Ingrao che fa un po' il racconto di tutte le guerre che ha vissuto e di come lo abbiano cambiato. È un percorso di vita che parte da quando lui, di fronte al patto di Monaco, nutriva un irresistibile passione interventista. E ancora oggi non si definisce, se abbiamo ben capito, un pacifista, ma, semmai, un acceso sostenitore dell'articolo undici della Costituzione, ovvero con una sola deroga al ricorso alla guerra riguardante l'autodifesa. E ricorda quella volta che, tra l'incomprensione dei suoi compagni di partito, votò in Parlamento contro l'adesione

alle prima guerra in Iraq e Giuseppe Dossetti gli dedicò un articolo su *Il Regno*. Non è però un discorso che sottovaluta il pericolo terroristico, anzi. Ingrao muove, a questo proposito, un rimprovero a quanti manifestano per la pace (un tema sollevato anche da Fassino). Essi, sostiene, «dovrebbero dire di più su chi sceglie l'azione armata». Ed esclama: «Non possiamo tacere!»

È un modo per tornare a ribadire il suo «credo» nella politica. Pietro Ingrao torna così ad incalzare, su questo terreno, Piero Fassino, di cui apprezza la sottolineatura del ruolo dell'Onu. E torna su quella «guerra preventiva» che gli fa paura. Chiama in causa, su questo punto, anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, affinché si pronuncino con chiarezza. Il silenzio non è possibile difronte allo spettro terribile della Nuova Guerra di cui non si sa chi deciderà le caratteristiche e gli obiettivi. Non si sa nemmeno se è possibile e in che modo, ostacolare quel gruppo di «conservatori» ideatori di un nuovo uso delle armi. I cittadini e gli altri governi del mondo sono tagliati fuori. Perché il Parlamento italiano non si riunisce, non discute? Sono le sue domande, ripetute, ossessive. Sono gli interrogativi del suo libro.

in Trentino la settimana bianca intelligente - 15 - 25 GENNAIO 2004

L'inserimento degli Hotel nelle diverse fasce tiene conto di: stelle, prezzi, caratteristiche, servizio, vicinanza alla Festa, ecc.

	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI 15-18/1/2004	€ 148,00	€ 135,00	€ 123,00	€ 113,00
7 GIORNI 18-25/1/2004	€ 300,00	€ 280,00	€ 255,00	€ 235,00
10 GIORNI 15-25/1/2004	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

Riduzioni in 3° e 4° letto:

- bambini fino a 2 anni -50%
- bambini 3/6 anni -30%
- bambini 7/11 anni -20%
- oltre i 12 anni -10%

♦ piano famiglia: 2 adulti + 2 bambini fino a 12 anni non compiuti, in stanza quadrupla, pagano 3 quote intere.

♦ Supplemento stanza singola: 20%.

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

Per la pensione completa:

- più € 13,00 a pasto, da prenotare il giorno precedente.
- più € 85,00 per 7 gg.
- più € 120,00 per 10 gg.

Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite

In caso di rinuncia successiva al 14/12/2003, la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita in casi eccezionali documentati e vagliati dalla Festa e dall'Albergatore

SUPER OFFERTA NEGLI HOTEL A LAVARONE (tutti con prezzi fascia D).

Ai clienti verranno offerti nel corso del soggiorno (minimo 3 gg.):

- ingresso e visita gratuita al Forte Belvedere
- ingresso e visita gratuita al Museo del Miele
- pomeriggio di degustazione di prodotti locali (vino, miele, formaggi, grappe)
- buoni omaggio per l'utilizzo del bowling, slittovia, piscina e pattinaggio al lago (condizioni climatiche permettendo)

la CARTA dell'OSPITE

La carta dell'ospite viene rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato Organizzatore della Festa.

L'esclusiva CARTA DELL'OSPITE dà diritto a:

- SCONTO skipass
- SCONTO noleggio di sci e scarponi
- SCONTO lezioni di sci alpino o nordico
- SCONTO presso negozi, pizzerie ecc.
- TRASPORTI gratuiti nell'ambito della zona interessata alla Festa
- SCONTO gite organizzate dalla Festa
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative (escursioni) previste dal programma della Festa
- PREMIO SUPPLEMENTARE in una delle tombole giornalieri
- PREMIO con sorteggio giornaliero

informazioni e prenotazioni

dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 al numero 0461 230054 - fax 0461 987376

www.dsdel trentino.it/festaneve - e-mail: festaneve2004@virgilio.it
Comitato Organizzatore Festa Neve, via Suffragio n. 21 - 38100 TRENTO

FESTA NEVE

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport



Sport, cultura, spettacoli, politica: gli ingredienti giusti per una festa sempre più interessante

Dal 15 al 25 gennaio 2004 ci ritroveremo sugli splendidi altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna, una delle zone più belle del Trentino, immersi in un ambiente incontaminato tra la neve e i pini. L'ideale per rigenerarsi e godersi una bella vacanza, per fare sport, per sciare, per fare lunghe passeggiate o prendere il sole.

La Festa Nazionale dell'Unità sulla Neve è alla ventiseiesima edizione, un risultato che è garanzia di una formula collaudata. Ogni anno offriamo qualcosa di nuovo e di diverso dal punto di vista culturale, del dibattito politico e degli spettacoli.

Questa FESTA è diventata col tempo un appuntamento unico nel panorama invernale italiano, ha saputo unire al fascino della tradizionale settimana bianca, il piacere di divertirsi, con un programma stimolante di iniziative culturali, spettacoli musicali e cabaret. Eventi particolari e spazi rivolti ai giovani e alle persone di tutte le età.

In definitiva dieci giorni di vacanza, lontano dagli impegni abituali in compagnia di vecchie e nuove amicizie, con momenti di puro divertimento, ma anche di alto livello culturale.

L'ideale per chi cerca un vacanza intelligente, un appuntamento da non perdere.

Arrivederci dunque alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve.

Festa Neve 2004

www.dsdel trentino.it/festaneve
www.festaunita.it

15-25 GENNAIO 2004

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

Da «Nature»

Un progetto per trovare le differenze genetiche tra persone

Scoprire le malattie genetiche e tutti i disturbi collegati al genoma umano è l'obiettivo del nuovo progetto messo a punto dall'International HapMap Consortium. In un articolo pubblicato sull'ultimo numero di «Nature», il consorzio descrive il suo obiettivo e cioè l'individuazione delle differenze che esistono tra il genoma medio (quello descritto nella mappa del genoma umano) e quelli delle singole persone. Il consorzio punta a trovare queste differenze, i cosiddetti «tag», in alcuni campioni ricavati da popolazioni ancestrali dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa.

A partecipare al progetto esperti americani, canadesi, cinesi, giapponesi, nigeriani e inglesi. Il costo totale è di 120 milioni di dollari e ci vorranno tre anni per il suo completamento.

Diagnostica

Nuovo test rapido e facile per individuare la clamidia

Un gruppo internazionale di ricercatori ha messo a punto un test rapido per l'individuazione della clamidia, una infezione sessualmente trasmissibile che colpisce gli uomini e le donne e che è una delle principali cause dell'infertilità. Il Firstburst test, (test del primo focolaio) così è stato battezzato, permette di dare risultati in pochi minuti (25 sostengono i ricercatori) e costa appena 70 centesimi di dollaro. «Una delle principali caratteristiche di questo test - ha spiegato Helen Lee, della University of Cambridge - è che non solo è rapido, ma è anche semplice da usare». Il dispositivo infatti analizza le urine. Per il momento è stato previsto per uso clinico, ma secondo la ricercatrice potrebbe essere usato anche dalle donne da sole. Secondo l'Oms nel solo 1999 sono stati 92 i milioni di nuovi casi di clamidia registrati in tutto il mondo. (lanci.it)



Da «British Medical Journal»

Più malati del normale i veterani della Guerra del Golfo

Continua a far parlare di sé la misteriosa sindrome della Guerra del Golfo. Secondo due studi pubblicati sul «British Medical Journal», la percentuale di malattie e di sintomi persistenti tra i veterani inglesi continua a essere più alta rispetto a quanto si riscontra tra i soldati che invece non prestarono servizio nel Golfo. In particolare, il secondo articolo scritto da Gary J. Macfarlane della University of Manchester ha confrontato circa 52 mila soldati che servirono nel Golfo tra il 1990 e il 1991 e 51 mila che invece prestarono servizio nello stesso periodo in altre aree del mondo. I tassi di cancro risultano simili, sia in generale, che per quanto riguarda alcuni tipi specifici, come il cancro ai polmoni. Ma Macfarlane sottolinea che nonostante tutto siano necessari studi più approfonditi e che comunque la sindrome del Golfo continua a essere una malattia vera, anche se sfuggente.

Oms

Salute, cresce il divario tra nord e sud del mondo

Cresce il divario in materia di salute nel mondo, denuncia l'ultimo rapporto annuale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Una bambina che nasce in Giappone può infatti sperare di vivere fino all'età di 85 anni, ma per una bimba nata in Sierra Leone la speranza di vita non supera i 36 anni, si legge nel «Rapporto sulla salute nel mondo 2003» pubblicato ieri a Ginevra. Il rischio di decesso prima dei cinque anni è inoltre di 4 per 1000 in Giappone e di 303 per 1000 in Sierra Leone. Questi dati illustrano le disparità tra i paesi più poveri da una parte ed il resto del pianeta dall'altra. L'Aids ha inoltre ridotto di venti anni la speranza di vita di milioni e milioni di persone nell'Africa Subsahariana. Per fronteggiare la situazione, l'Oms ritiene «urgente» procedere alla ricostruzione dei sistemi sanitari.

I successi medici del 2003. E quelli futuri

Sars, malattie mentali, piccoli Rna: gli eventi e le scoperte più importanti secondo «Science»

Barbara Paltrinieri

e lancet...

Anche «The Lancet» ha eletto la ricerca biomedica più

importante dell'anno: si tratta di un articolo sulla struttura genetica delle popolazioni umane pubblicato su «Science» da un gruppo di ricercatori guidati da Noah A. Rosenberg. La scelta è stata fatta da un comitato internazionale di 24 persone messe insieme dalla rivista medica inglese. «L'articolo di Rosenberg - si legge nelle motivazioni - ha due messaggi importanti: uno biologico e in qualche modo umanistico, l'altro metodologico. La lezione biologica è che la fonte principale della variazione genetica è tra individui e non tra gruppi etnici». Lo studio trova infatti che non ci sono differenze genetiche assolute tra gruppi etnici. Gli altri articoli che hanno avuto la nomination sono stati: l'identificazione del coronavirus responsabile della Sars (The Lancet), la sperimentazione di un vaccino contro il papilloma virus (New England Journal of Medicine) e lo studio Million Woman sul rischio di cancro al seno in rapporto alla terapia ormonale sostitutiva (The Lancet).



Disegno di Pietro Zanchi

le altre scienze

La foto dell'universo da piccolo guadagna il primo posto

Accanto a medicina e biologia, la rivista Science inserisce il mondo delle scienze fisiche nella sua Top Ten del 2003.

Il primo posto indiscusso è per l'Universo: tocca infatti all'immagine «scattata» dal satellite Wilkinson microwave anisotropy probe (Wmap), che ritrae un universo bambino, la cui età era di appena 400 mila anni. E questa, secondo Science, la prova definitiva dell'esistenza dell'energia oscura, una delle costituenti più misteriose del cosmo. Nel 1998, gli scienziati rimasero molto sorpresi dalla pubblicazione di alcuni dati che dimostravano come l'universo non fosse soltanto in espansione, ma che stesse addirittura accelerando. Per spiegare questo fenomeno si avanzò allora l'ipotesi dell'esistenza di una certa «energia oscura»: una forza che controbilanciava la gravità e spingeva stelle e galassie ad allontanarsi fra di loro a velocità sempre più alta. La prova definitiva è arrivata nel febbraio di quest'anno. Il satellite Wmap ha infatti scattato l'immagine più dettagliata mai avuta fino a oggi della radiazione cosmica di fondo, cioè dell'ultimo eco della grande esplosione, del Big Bang, da cui tutto ha avuto inizio. Questi dati ci hanno consentito di capire che l'Universo è composto per un solo 4% dalla materia che vediamo attorno a noi, nelle stelle e nei pianeti. Il 23% è

la cosiddetta «materia oscura», probabilmente un qualche tipo di particella non ancora individuata. Ben il 73% invece è l'energia oscura. Ora rimane da capire di che cosa sia fatta questa energia e che cosa ci possa dire sulla nascita e lo sviluppo del cosmo. Un compito questo che terrà gli scienziati impegnati per anni.

Dopo l'Universo tocca alle stelle. Un'altra delle scoperte più importanti dell'anno è stata quella che ha svelato alcuni dei misteri che si nascondono dietro alle esplosioni più ricche di energia dello spazio: i lampi di raggi gamma. Nel marzo scorso, i ricercatori hanno scoperto che tra questi e le supernove esiste un legame: probabilmente i lampi di raggi gamma si diffondono nel cosmo, quando il nucleo di una stella implode, formando un buco nero.

Scendendo dalle stelle al nostro pianeta, Science segnala anche il continuo accumulo di dati sul riscaldamento globale. Il 2003 è stato l'anno in cui le ricerche hanno evidenziato in modo sempre più convincente gli impatti di questo fenomeno non solo dal punto di vista atmosferico, ma anche sugli animali e sulla vegetazione. Nel mondo dei materiali, infine, da segnalare una novità: la creazione di «materiali mancini», dotati cioè di un angolo di rifrazione della luce negativo e non positivo come sempre succede in natura. A partire da questa scoperta si potrebbero costruire nuove lenti con minori effetti distortivi di quelle normali.

Torniamo invece nello spazio e precisamente su Marte per le scoperte che potranno entrare nella Top Ten del prossimo anno. Tra gli ultimi giorni del 2003 e i primi del 2004 sul Pianeta Rosso arriveranno infatti ben tre sonde. Le due americane Spirit e Opportunity cercheranno tracce di acqua e proveranno a scoprire come questa ha disegnato la superficie marziana. Al Beagle 2, il rover della sonda europea Mars Express invece il compito più suggestivo: cercare tracce di vita, passata e presente. f.u.

Top Ten di Science 2002, e che oggi torna in classifica. L'idea di fondo è quella di usare piccoli Rna (small Rna) come interruttori, in grado di interferire con l'attività di un gene, rallentandolo. È facile intuire che l'impatto che potrebbe avere sul fronte terapeutico: controllando infatti il lavoro di un gene si può pensare di contrastare patologie che dipendono da un gene alterato, ma si può anche pensare di sfruttare questa tecnica contro virus, come l'Hiv o l'epatite. E proprio sul fronte dell'epatite è di quest'anno la notizia che ricercatori della Harvard Medical School di Boston hanno somministrato in un gruppo di topolini piccole molecole di Rna, capaci di entrare nelle cellule del fegato colpite da epatite fulminante e rallentare la malattia.

E nella carrellata dei successi sul fronte medico-biologico del 2003, non potevano poi mancare le staminali. Quelle cellule jolly, capaci di trasformarsi in tessuti diversi, ci hanno regalato quest'anno nuovi risultati importanti. E infatti arrivata la notizia quasi sorprendente che nei topi le cellule staminali embrionali possono svilupparsi a formare sia spermatozoi che cellule uovo, cioè sia gameti maschili che femminili. Si tratta di risultati che potrebbero aiutare a comprendere lo sviluppo di queste cellule coinvolte nei processi riproduttivi, ma anche a rispondere ai tanti punti interrogativi che ancora soggiacciono dietro ad alcune forme di infertilità.

E infine quale modo migliore per chiudere questa specialissima Top Ten, se non cercando di sbirciare in quello che ci attende nei prossimi mesi? Science prova a «interrogare la sfera di cristallo», e nel calderone delle previsioni sui futuri successi della ricerca bio-medica identifica un filone di ricerca che potrebbe portare a risultati importanti. È quello che punta alla comprensione del funzionamento del complesso genoma umano, cercando di capire come viene regolata l'attività dei geni e come le proteine interagiscono fra loro. Come dire il futuro punta a comprendere il modo in cui tutte le lettere e la punteggiatura del grande dizionario biologico possono formare il romanzo della vita.

clicca su

<http://www.sciencemag.org>

<http://map.gsfc.nasa.gov>

<http://www.nhgrj.nih.gov/>

Paola Emilia Cicerone

Il progressivo invecchiamento della popolazione fa nascere nuove emergenze sanitarie. Come le demenze, una famiglia di patologie in aumento, che secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità dovrebbero raddoppiare entro la metà del secolo.

Oggi la demenza nell'anziano è spesso associata alla malattia di Alzheimer. Una patologia ancora inguaribile e spesso poco conosciuta accanto a cui però ci sono altre malattie non meno importanti. Come le demenze vascolari, un gruppo di patologie che rappresentano complessivamente, con almeno il 20% dei casi, la seconda più frequente forma di demenza. In questo caso, i danni cognitivi - perdita di memoria, difficoltà a svolgere semplici occupazioni quotidiane, disturbi del linguaggio - sono causati da uno o

Le demenze vascolari spesso vengono confuse con l'Alzheimer. Al momento non c'è cura, ma lo stile di vita può proteggere dalla loro insorgenza

L'impossibilità di prendere una semplice decisione

più ictus o infarti cerebrali, dovuti a emorragie o ad un'improvvisa riduzione dell'afflusso di sangue che danneggiano il tessuto cerebrale.

A Goteborg, in Svezia, si è tenuto il primo congresso della società internazionale per i disturbi cognitivi e comportamentali di origine vascolare Vas Cog: un'associazione scientifica nata proprio per studiare questo tipo di disturbo e sensibilizzare i medici di base cui spetta una prima diagnosi. Non sempre facile, sia per le possibili confusioni con il morbo di Alzheimer - rese anche più frequenti dalla possibilità che entrambe le patologie siano presenti in uno stesso soggetto - sia per la diffi-

coltà di diagnosticare una malattia i cui sintomi possono variare a seconda delle aree cerebrali colpite dall'ictus. «Ancora oggi la demenza vascolare è sottodiagnosticata e sotto trattata: i malati potrebbero essere il doppio di quelli finora identificati», denuncia Gustavo Roman, neurologo dell'Università del Texas «E si tratta di una malattia che arriva ad anticipare la personalità stessa dell'individuo, impedendogli di esercitare anche le funzioni basilari».

Almeno in una prima fase, i problemi più gravi spesso non riguardano la memoria, ma la capacità di prendere decisioni o di risolvere problemi anche semplici, oltre ai muta-

menti caratteriali «che rappresentano - spiega David Wilkinson, psichiatra del Moorgreen Hospital di Southampton - uno dei problemi più difficili da gestire per chi deve assistere questi pazienti».

È importante che i medici che assistono un paziente colpito da ictus tengano conto dei sintomi che possono annunciare di questo tipo di disturbo, «come mutamenti radicali del carattere, un'improvvisa perdita d'interesse nei confronti di attività prima gradite - prosegue Wilkinson - oppure piccoli segnali caratteristici come quella che noi definiamo "head turning syndrome", ossia la tendenza, durante la visita, a voltarsi

verso il familiare che accompagna per avere assistenza ogni qualvolta il medico ponga una domanda».

Nei pazienti colpiti da demenze vascolari il deficit cognitivo appare bruscamente qualche tempo dopo l'evento scatenante, e non gradualmente come avviene per i malati di Alzheimer. Ma se fino a poco tempo fa questa patologia si identificava con la cosiddetta demenza multi infartuale, oggi sappiamo che deficit cognitivi possono essere causati da un singolo ictus, da lesioni alla materia bianca che si trova al di sotto della corteccia cerebrale, e perfino da una forma di ictus definita «silente», e quindi asintomatica. Gli stru-

menti per arrivare ad una diagnosi più certa sono le tecniche di imaging cerebrale, come la Risonanza magnetica, che evidenziano l'entità del danno, oppure test cognitivi. Come il Mini Mental state examination, una serie di semplici domande ed esercizi che servono a valutare le capacità del paziente, o il Clox, un test che consiste nel disegnare un orologio e indicare le ore seguendo le indicazioni del terapeuta, e serve anche a differenziare i pazienti colpiti da demenza vascolare da quelli affetti da Alzheimer.

Anche per le demenze vascolari non esiste una cura risolutiva, né terapie approvate, se si escludono quel-

le per prevenire l'insorgenza di nuovi ictus. Anche se alcuni trial clinici, presentati al simposio svedese, sembrano indicare l'efficacia dei farmaci inibitori della colinesterasi utilizzati per il trattamento dell'Alzheimer, che sarebbero in grado di migliorare le funzioni cognitive nei pazienti. Un problema a parte è rappresentato dalla necessità di trattare la depressione che spesso insorge come conseguenza dell'ictus, anche se un recente studio svedese segnala che la depressione nell'anziano può rappresentare un ulteriore fattore di rischio.

Le notizie più confortanti vengono dal fronte della prevenzione: sappiamo con certezza che i fattori di rischio per queste patologie sono gli stessi previsti per l'ictus: ipertensione, diabete, ipercolesterolemia e fumo. Uno stile di vita sano resta dunque lo strumento migliore per prevenire la malattia e per aiutare chi già ne è colpito.

La lista unitaria facciamola davvero

Caro Antonio Bassolino. Caro Walter Veltroni, Mi rivolgo a voi perché mi sembra giunto il vostro momento.

Non mi riferisco alla presidenza del consiglio o ad altri onori che sicuramente meritate - vedremo in futuro - ma alla così detta lista unitaria per le elezioni europee. Pur non sottoscrivendo la prospettiva del partito riformista e il fatidico tricolore, invitate i tanti compagni (tra cui il sottoscritto) convinti che non ne sarebbe venuto fuori nulla, e comunque nulla di buono, a puntare all'unità di tutti senza discriminazioni. Seguirono i veti dei socialisti, subito da Ds e Margherita, ma soprattutto l'evidente mancanza di entusiasmo degli stessi fautori, di vertice e di base, della proposta Ds - Margherita - Sdi. Dal mio osservatorio provinciale ho notato la riluttante obbedienza dei quadri che avrebbero dovuto galvanizzare le masse, costituendo comitati di sostegno per soddisfare la diffusa domanda di unità proveniente dagli elettori potenziali del centro-sinistra. Nel frattempo a Roma sono stati effettuati tentativi, per la verità piuttosto goffi, di cooptare leaders di movimenti che giustamente hanno risposto picche. Tutto ciò nella più totale assenza di discussione programmatica, con una sola drammatica eccezione: coloro che hanno posto il veto ad Antonio Di Pietro lo hanno fatto motivandolo con l'esigenza di "chiudere la stagione Tangentopoli", generando il dubbio che si tratti invece di tornare ad una stagione precedente, quella di Bettino Craxi e non solo di Bettino Craxi, in cui troppo spesso si amministravano due giustizie: quella per i potenti e

quella per i cittadini qualsiasi (perché gli assatanati contro i magistrati non chiedono mai conto degli errori di omissione precedenti?).

Da questa successione di eventi è emersa un'immagine devastante delle prospettive di un tricolore-veicolo che non ha mai avuto molta fortuna elettorale in Italia - che, per capirci, non riusciva a piacere né agli iscritti della FIOM né ai membri del cosiddetto ceto medio riflessivo, accomunati dalla non irragionevole convinzione che la sostituzione del governo Berlusconi richieda un netto distacco ideale e programmatico da esso, in Italia come in Europa. Con l'ulteriore frange benefit (per Berlusconi, s'intende) di avere con il tricolore favorito il coin-

Appello a Bassolino e Veltroni. Se si crede al progetto bisogna portarlo avanti, coinvolgendo tutti e rispondendo seriamente all'iniziativa di Di Pietro e Occhetto

volgimento di Romano Prodi in un balletto di conferme e di mezze smentite che obiettivamente rischiano di danneggiarlo in Italia come in Europa. Ha ragione Giorgio Napolitano: non gli va neppure chiesto di guidare una battaglia che è responsabilità di chi oggi è impegnato nella politica italiana.

Ma è a questo punto che interviene l'elemento di novità che potrebbe smentire i corvi del malaugurio quali non vorremmo esse-

GIAN GIACOMO MIGONE

re. L'accoppiata Di Pietro-Occhetto non può e non deve essere distrutta con finte aperture, accompagnate da insulti ("i distruttori"). La loro iniziativa è forte perché contiene un messaggio che può raccogliere una vasta area di consensi. Consensi che non si misurano soltanto in percentuali di sondaggi d'opinione (anche, se sono quelli che fanno

più breccia nelle segreterie dei partiti), ma che comprendono quasi tutto il quadro attivo dell'elettorato di centro-sinistra. Si tratta, insomma, di coloro che hanno contribuito in maniera decisiva a cambiare il clima politico italiano negli ultimi due anni, mobilitandosi per la pace, per la difesa dei diritti e delle libertà democratiche, per il principio di eguaglianza di fronte alla legge (Boselli permettendo) e, proprio ora, per la libertà di espressione.

E' semplicemente puerile pensare che si possa fare una lista unitaria, costruire l'Europa politica, sconfiere Berlusconi senza la partecipazione attiva e convinta di queste forze, mobilitate da una discussione programmatica che deve ancora essere fatta, ma che trova una base naturale nel documento di Romano Prodi.

E' inutile girarci intorno (non è un gioco di parole). L'iniziativa politica di Antonio Di Pietro e Achille Occhetto contiene questo messaggio, rappresenta questo elettorato, essenziale per tornare a vincere. La sua forza è sufficiente per non consentire finte aperture e facili cooptazioni, nella vana speranza che Romano Prodi si sacrifichi per guidare il tricolore o magari, extrema ratio, un ritorno

al ciascuno per sé, naturalmente senza chiedersi chi pagherà il conto salato di sei mesi di vane discussioni interne ai palazzi. Resta lo spazio per una vera apertura, che smentisca il metodo dei veti (perché se tutti lo avessimo in Europa, lo praticiamo nell'Unione?), che rivolga l'invito a tutte le forze del centro-sinistra, partitiche e non, questa volta con pari dignità e senza discriminazioni, sulla base di una discussione pragmatica che coinvolga l'Italia. Caro Antonio, caro Walter, visto che fin dall'inizio avete creduto a questa prospettiva, è giunta l'ora di portarla avanti! Mi sbagliero, ma saremo in molti a seguirvi, anche se fosse necessario vincere la resistenza di qualcuno.

Itaca di Claudio Fava

GIOCHI MILITARI E PISCINE

Come in un film di Fellini, gli ultimi fotogrammi dei mitici mondiali militari organizzati a Catania dai signori della destra narrano della squadra di ciclismo dello Sri Lanka che prende il largo una mattina per scaldarsi i muscoli in vista della prova su strada. E sempre pedalando, i quattro ciclisti se ne vanno proprio via. In fuga dai mondiali e dal loro paese. Direzione Messina, il ferry boat per il continente. Poi si vedrà. Intanto li cercano, e cercano pure un'altra dozzina di atleti (tecnicamente extracomunitari senza permesso di soggiorno, spiegano pignoli i carabinieri) che se la sono filata senza salutare: due giocatori di calcio del Sudan, un mezzo-

fondista marocchino, due caporali dello Sri Lanka, tre pugili dell'Afghanistan e cinque cingalesi che dopo la cerimonia di chiusura hanno infilato la porta dello stadio con le tute e la bandiera e nessuno li ha più visti.

Di tutto, di più, in questi sfigatissimi giochi siciliani. Conclusi con l'inaugurazione di una nuova piscina olimpionica. Per la verità, proprio nuova non si può dire visto che l'avevano già inaugurata e subito richiusa altre due volte. Ma adesso è un'occasione speciale, c'è stata la magra figura dei mondiali, c'è il solito fascicolo aperto alla Procura per una storia di appalti familiari, insomma bisogna tirar su il morale delle truppe. Che si

fa dunque? Si inaugura di nuovo, perbacco. Con virile posa littoria, l'assessore allo sport di AN, onorevole Nino Strano, convoca le tivù, si fa trovare in costume da bagno rosa e si tuffa dal trampolino sotto i riflettori mentre dagli altoparlanti il Calat della Turandot gorgoglia il suo "vincerò". Bravo, clap clap, un bicchiere di spumantino, l'intervistina e poi tutti a casa che s'è fatto tardi. La mattina dopo la piscina era di nuovo chiusa. Lucchetto al portone. Nemmeno un custode a spiegare perché. Pare che servano altri 600 mila euro per arredi, impianti, rifiniture. Una sciocchezza. La quarta inaugurazione è prevista per Sant'Agata, patrona dolente della città. E intanto si fa strada un sospetto: che cingalesi e marocchini siano semplicemente fuggiti dai giochi militari e da Catania. Per tornarsene a casa.

Maramotti



La moratoria in un paese solo

SERGIO D'ELIA*

Doveva essere l'anno della moratoria universale delle esecuzioni capitali.

La Presidenza italiana dell'Unione Europea si era impegnata a portarla all'Assemblea Generale in corso a New York, ma alla fine non ne ha fatto nulla. Nulla proprio no, perché l'Italia la questione al Palazzo di Vetro l'ha posta... nell'ambito di una risoluzione sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Democratica del Congo. La risoluzione, che chiede una moratoria delle esecuzioni e l'impegno ad abolire completamente la pena di morte, non solo è stata presentata, è stata pure approvata, i primi di dicembre, anche se non ne ha parlato nessuno. Dopo aver detto 'no' a quella per tutti, l'Italia ha deciso per la moratoria in un paese solo. E ha scelto l'Africa, tra gli africani, il più debole e indifeso, appena uscito da un conflitto con milioni di morti ammazzati, mutilati, deportati. Massacrati in buona parte da eserciti di paesi vicini, potenti e amici dell'Europa, che non hanno esitato a usare nella guerra anche i bambini.

Intervenendo nel dibattito, il rappresentante del Congo si è rammaricato di non aver invitato al Palazzo di Vetro un gruppo di vittime del conflitto a constatare de visu "con quale disinvoltura" la loro sorte veniva trattata all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Una risoluzione, quella dell'Unione Europea, che sembra scritta mesi fa, tanto non tiene conto della nuova situazione che si è creata sul terreno, e non tiene conto neanche dell'impegno europeo profuso dai valorosi inviati del Consiglio e della Commissione Aldo Ajello e Carlo De

Filippi che hanno aiutato il giovane presidente Joseph Kabila a far uscire da un incubo il "cuore dell'Africa", come è detto il Congo con capitale Kinshasa. Una risoluzione "inutilmente chilometrica e avvolta da un non so che di artistico incredibile", così l'ha bollata l'ambasciatore africano. Una semplice lettura della Costituzione di Transizione avrebbe potuto evitare l'elenco minuzioso dei diritti umani, delle libertà civili e politiche che sarebbero da ristabilire in Congo. Di ciò consiste il testo che, secondo il rappresentante congolese, "non è certo ciò che l'Unione europea ha prodotto di meglio". Nulla sulla richiesta del Congo di attivare il Tribunale penale internazionale per giudicare i congolese e gli stranieri che si sono macchiati di crimini indicibili contro tutte le fattispecie possibili del diritto umanitario internazionale. Su questo, "silenzio, si uccida", ha commentato l'ambasciatore. "Il cittadino del Congo è una bestia da soma che si può spedire senza batter ciglio al mattatoio".

I duri e puri dell'Europa avevano detto che la moratoria universale era poca cosa e che in Assemblea Generale bisognava arrivare con una proposta di abolizione mondiale, totale, perpetua. Si sono ridotti al Congo, e si sono accontentati della moratoria... in vista dell'abolizione. Una risoluzione che sfonda una porta aperta, vista la assicurazione data da Kabila nel giugno scorso a una delegazione di Nessuno tocchi Caino guidata da Emma Bonino di non firmare l'esecuzione degli assassini del padre Laurent e di rimettere la decisione sulla moratoria al parlamento che molto probabil-

mente l'approverà a primavera nell'ambito della legge sull'amnistia.

I coltivatori di dubbi europei avevano detto 'no' alla discussione all'Onu perché avrebbe spaccato in due l'Assemblea Generale e, alla fine, si sarebbe pure rischiato di perdere. Invece, al Palazzo di Vetro, se ne è parlato e come! Dopo un ampio dibattito che tutti dovrebbero tenere a mente per il futuro (se la moratoria avrà un futuro all'Onu!), l'Assemblea si è - giustamente - divisa, e i due paragrafi contro la pena di morte in Congo per i quali era stato chiesto il voto separato sono stati approvati con 23 voti di scarto: 73 a 50. Un voto clamoroso se si considera, primo, che l'iniziativa era promossa dall'Italia; secondo, che in sede Onu è ritenuta una "scorrettezza" trattare una questione controversa come la pena di morte, che peraltro riguarda decine di paesi membri, nel contesto di una risoluzione rivolta a uno solo di essi. Per difendere uno dei loro e, tra tutti, forse quello più meritevole di essere difeso, almeno 15 paesi del continente nero hanno detto 'no', si sono astenuti (come il Sudafrica, paese abolizionista per eccellenza) o si sono assentati al momento del voto. Siamo certi che avrebbero votato 'sì' nel caso di una risoluzione a più ampio spettro. Come pure avrebbero votato a favore almeno altri 7 paesi non africani che si sono astenuti o hanno votato contro per reazione alla attitudine europea a essere debole con i forti e forte con i deboli.

"Non vi è consenso internazionale sulla questione", ha ribadito Singapore, alfiere della sovranità nazionale non solo in mate-

ria di pena di morte. "Chiedere a uno Stato di stabilire una moratoria sulle esecuzioni capitali è una ingegneria inammissibile". Per un attimo, è aleggiato lo spauracchio del '94 quando proprio per questo la risoluzione pro moratoria fu battuta all'Assemblea Generale e quello del '99 quando l'Unione Europea preferì ritirarla piuttosto che accettare un sia pur timido richiamo alla "giurisdizione interna". E' un vero e proprio incubo, la cittadella-stato del sud est asiatico, per la vecchia grande Europa dei diritti umani!

Se non altro, ora, la risoluzione sulla pena di morte in Congo dovrebbe aver spazzato via in un colpo pauro e spauracchi. Tutti i paesi abolizionisti sudamericani che i diplomatici europei ritengono sensibili al richiamo della sovranità interna, hanno votato a favore. Ha votato a favore anche il Guatemala, ed è la prima volta sul tema. Hanno votato a favore addirittura Giappone e Corea del Sud, paesi mantenitori della pena di morte. Lo stesso Kofi Annan, intervenendo sulla sorte di Saddam Hussein, ha voluto ribadire che "l'Onu non sostiene la pena di morte".

Di questo voto all'Onu ha fatto le spese solo la Repubblica Democratica del Congo. Di per sé è un'ingiustizia, ma è anche la riprova che quella sulla moratoria universale sarebbe una battaglia vinta in partenza. Deve essere chiaro che se si è persa l'occasione di vincerla quest'anno non è stato perché mancavano i voti all'Assemblea Generale, ma solo perché l'Italia non l'ha voluta combattere.

*Segretario di Nessuno tocchi Caino

I proscritti di "Liberal"

FULVIO ABBATE

Il mestiere del commentatore di grandi opere di pensiero, (o più semplicemente di libri) come forse non tutti sanno, è cosa faticosa, talvolta simile a un supplizio, nonostante lo si possa svolgere da seduti e, per di più, regalando a se stessi alcune pause, durante le quali al malcapitato è comunque consentito di prendersi la testa fra le mani, pronunciando un biblico "ma chi me l'ha fatto fare?". Si tratta infatti di trovare l'equilibrio giusto, compiacere l'autore meritevole, blandirlo, pomparlo, dargli la sensazione che abbia finalmente raggiunto una faccia fin qui nascosta del sapere e della saggezza, si tratta di illuderlo d'essere assai bravo o anche semplicemente un genio. Anche perché l'autore, fosse anche campione di autoironia, soltanto quello atende dai suoi convocati.

No, non puoi tirarglielo in testa, il libro che ti è stato recapitato con ogni riguardo e dedica lungamente ponderata; proprio non puoi. Ci sono però esempi accertati, nei quali la sofferenza e lo strazio apologetici estorti non

possono essere leniti neppure dalla morfina.

Le vittime non lo ammetteranno mai, eppure deve essere il caso di Sandro Bondi, Rocco Buttiglione, Domenico Fisichella, Renzo Foa, Maurizio Gasparri, Sergio Romano, sei onesti precettati, sei inermi ostaggi di Ferdinando Adornato.

Condannati quindi a offrire altrettanti interventi su "La nuova strada", l'ultimo libro del medesimo Adornato, sul numero di "liberal" attualmente in edicola, diretto, com'è noto, sempre da Adornato.

Ci scuserà l'interessato, e soprattutto i sei proscritti, se la sensazione che la circostanza suggerisce è quella di una trappola per topi. O forse, essendo il testo in oggetto un sussidiario di neo-etica destinato all'orgogliosa, ma scomiccherata Italia di Berlusconi, dello stanzino buio delle punizioni esemplari, quello in fondo al corridoio dove già dimorano le scope.

Ai prestigiosi commentatori, dunque, la nostra incondizionata solidarietà.

cara unità...

Le offese alla Resistenza sono offese all'Italia

Massimo Rendina

Caro direttore, ti sono molto grato per la pubblicazione sull'Unità di alcune significative frasi del telegramma diretto al presidente del Senato. Ti prego però di informare i lettori che la richiesta di chiarimento a Pera su quanto di offensivo è stato affermato sull'antifascismo e la Resistenza colpisce i sentimenti di tanta parte del popolo italiano. Sentimenti interpretati non solo dall'ANPI e da tutte le associazioni patriottiche e della lotta di Liberazione nazionale e in particolare dell'ANPPA che rappresenta i perseguitati, i confinati, i carcerati dal Tribunale speciale fascista. Grazie e con molti saluti.

L'antifascismo è il fondamento dell'identità del paese

Franco Busetto, presidente dell'Anpi Veneto

Caro Unità, il presidente del Senato Pera, proprio in funzione

dell'alta carica istituzionale che ricopre, non può affermare che la Repubblica nata dalla Resistenza non debba essere considerata antifascista. Il senatore Pera si pone così alla testa dei revisionisti di destra che in tutti questi anni, e soprattutto da quando Berlusconi è andato al potere, hanno fatto di tutto per azzerare e dimenticare l'antifascismo. L'antifascismo italiano non è un'affermazione negativa, ma è la considerazione più positiva di un tormentato processo storico che ha visto il venticinquennale dominio fascista, la persecuzione, l'uccisione, l'invio nei lager nazisti di quanti, e non furono pochi, fecero strenua opposizione al fascismo e al nazismo fino al 25 aprile 1945.

La nostra è una costituzione democratica, i cui valori fondanti sono l'antifascismo e la Resistenza, la pace e la giustizia. Non a caso i costituenti vollero introdurre nella carta costituzionale la dodicesima disposizione finale, che vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista. Non a caso vi sono legge dello Stato che vietano tassativamente l'apologia e la propaganda del fascismo, l'esposizione e l'altalena dei simboli. Non dimentichi il senatore Pera che la nazione italiana ha nell'antifascismo l'elemento principale e la ragione del suo riscatto e della sua identità.

Noi "Tremonti boys" non siamo privilegiati

Angelo Spagnuolo

Complimenti per il perfetto esempio di disinformazione dato

dal vostro articolo del 17/12/2003, a pag.13! Secondo la mal riposta ironia del "giornalista" b. di g. noi "Tremonti boys" saremmo dei privilegiati. Credo che nessuno nel vostro giornale si è preso la briga di sapere qual'è la vicenda di noi ex tirocinanti. È strano, giacché al vostro, come a tutti i principali giornali, nonché ai parlamentari, avevamo mandato lettere ed e-mail per esporre la nostra situazione. Evidentemente c'è stato qualcuno più sensibile di voi alla sorte di giovani lavoratori. Noi siamo dei laureati che hanno vinto un concorso pubblico per funzionari tributari, coinvolti nel blocco delle assunzioni a tempo indeterminato della precedente finanziaria, dopo aver affrontato 4 prove scritte, un anno di tirocinio pratico in 2 diversi uffici operativi spesso distanti fra loro, finalizzato a formarci per il contrasto all'evasione, il più delle volte in regioni che non erano quella di residenza, avendo in diversi casi lasciato un precedente lavoro. Per non disperdere quanto investito su di noi, l'Agenzia delle Entrate aveva offerto come soluzione temporanea ai non dipendenti un ulteriore tirocinio di 6 mesi, giacché senza di noi molti uffici, soprattutto al nord, si troverebbero in seria difficoltà ad effettuare controlli fiscali per carenza di personale, ma il prossimo marzo tutto sarebbe finito. Ora sarebbe uno scandalo la nostra assunzione? Si può quindi dedurre che all'Unità il contrasto all'evasione fiscale interessa solo a parole. Credo proprio che il vostro giornale debba delle scuse per averci usati come strumenti di polemica politica fine a se stessa.

Pensate piuttosto, per esempio, a denunciare il fatto che i lavoratori del comparto delle Agenzie fiscali sono da due anni in attesa del loro primo contratto, continuando ad avere il vecchio stipendio senza poter neanche beneficiare degli aumenti del contratto dei Ministri, piuttosto che dire, con totale ignoranza dei fatti, che Tremonti ci fa guadagnare a scapito di altri (anche questo c'è nel vostro infelice articolo)! Spero abbiate la decenza morale di pubblicare integralmente questa lettera. Mi auguro che almeno la libertà di informazione non sia per l'Unità solo uno slogan di polemica politica!

Mi dispiace per il signor Spagnuolo, ma io la parola "privilegiati" non l'ho usata. Mi sono limitata ad elencare le numerose iniziative prese in sede di Finanziaria in favore dei dipendenti del ministero dell'Economia, a fronte di altre categorie lasciate completamente «a secco». In Italia ci sono 100mila professori vincitori di concorso che aspettano l'immissione in ruolo e che, anche in presenza di posti vacanti, non vengono assunti. Quanto alla lotta all'evasione, la linea dell'Unità è chiara: ci siamo subito schierati con i condoni.

b. di g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

La lista unitaria rischia di impantanarsi perché molti guardano al passato anziché al futuro, escludendo potenziali alleati

Quella di Occhetto e Di Pietro sembra un'iniziativa confusa ma che rischia di depotenziare lista unitaria e movimenti

Riformismo, progetto o ideologia?

IGINIO ARIEMMA e ANDREA RANIERI

La lista unitaria - che pure corrisponde ad una larghissima domanda dell'elettorato dell'Ulivo - corre il rischio di impantanarsi. Non crediamo che ci sia il pericolo di dare vita, come è stato scritto, a due liste unitarie, data la differenza di peso tra le proposte, ma quello di avere un consenso inferiore a quelle che sono le possibilità e le aspettative. Finora è venuto avanti un processo - troppo chiuso e ristretto ai partiti (quattro su sette) e prevalentemente con la testa rivolta al passato, più che al presente e al futuro - che non favorisce l'incontro con le realtà e con le esigenze della società e dell'opinione pubblica che si sono manifestate nei mesi scorsi su vari temi: la pace, la giustizia e l'informazione, i diritti del lavoro, l'ambiente ecc. La pregiudiziale contro l'Italia dei valori di Antonio Di Pietro è diventato il collante provvisorio di questo malessere. L'errore dello SDI non sta soltanto nel fatto che si arroga il diritto di indicare a priori chi è riformista o no e conseguentemente il voto, ma di fondare l'accettazione o meno alla lista dei soggetti politici e sociali sulla base non del progetto riformista futuro, ma sulle credenziali passate. Esplicitate in questo senso sono le asserzioni di Enrico Boselli quando dice che la lista unica è "la grande occasione per mettere insieme tutte le correnti riformiste e chiudere finalmente l'aspro confronto tra socialisti e comunisti".

Noi siamo convinti che il riformismo sia innanzitutto una scelta di civiltà. Infatti la storia tragica del Novecento ci ha insegnato che non si può disgiungere il fine dai mezzi usati, che i secondi, specialmente l'uso della violenza, cambiano profondamente e sostanzialmente il fine, al di là degli intenti; che la gradualità del processo riform-

matore di trasformazione è la strada maestra per consolidare ed estendere la democrazia, poiché consente di farne parte anche a chi è più indietro. Ha scritto giustamente Vittorio Foa ("Il cavallo e la torre" p. 337. Einaudi 1991): "Spesso un eccesso di impazienza verso i comportamenti graduali rivela la presunzione della propria centralità nei rapporti con il mondo. La gradualità è una attenta considerazione degli altri, della necessità del loro concorso all'azione, e l'apporto degli altri, della gente che richiede tempo." Ma il riformismo non deve diventare una ideologia. Deve essere un progetto che guarda avanti puntando a riformare il capitalismo in direzione di una maggiore uguaglianza e di una maggiore giustizia sociale. E il capitalismo non in astratto, ma quello di oggi che è sempre più globale. Un progetto quindi tanto più valido ed efficace se è in grado di impegnare una generazione, di far fare ad essa quella che un tempo veniva chiamata una scelta di vita, e quindi di non limitarsi agli anni di una legislatura. Quale ordine mondiale, quale Europa, quale società italiana, queste sono le domande a cui deve rispondere il progetto. E in modo concreto, con proposte istituzionali e strategiche, non ricorrendo come spesso tutti facciamo ad aggettivazioni generiche che lasciano il tempo che trovano, come nuovo, diverso e così via. Così, tra l'altro, si forma la nuova classe dirigente. In questo ambito come considerare i nuovi movimenti che sono sorti in questi anni? Possono essere considerati riformisti, sia pure di tipo nuovo? Quali domande e problemi pongono ai partiti riformisti? Ai partiti nazionali, alla tradizione riformista da cui veniamo, i movimenti di questi anni - che so-

no ampi, vasti e diversi, e non certo riconducibili alle nomenclature dei media - hanno posto con forza le questioni decisive del mondo e della persona: come ridefinire un orizzonte riformatore su scala globale, come assumere livelli più alti di cultura, di responsabilità e di autodeterminazione delle persone, come leva decisiva per fare po-

litica nel presente. A queste domande non risponde in alcun modo la nuova alleanza tra Occhetto e Di Pietro, a cui si sono aggregate forze e individui di varia estrazione e con diverse aspirazioni. Infatti finora sono prevalenti in essa due no: il no a Berlusconi, in particolare sui problemi relativi alla legalità e alla giustizia,

ma anche su altri terreni; il no all'ipotesi del cosiddetto tricolore riformista. Per il resto molta ambiguità ed anche confusione, quasi da circo Barnum di gramsciana memoria. Ciò non toglie che l'iniziativa colga l'esigenza reale di coprire lo spazio politico che si apre se l'ipotesi riformista rimane asfittica, tra questa e l'antagonismo mas-

simalistico di Rifondazione comunista e dei partiti che hanno rifiutato fin dall'inizio l'idea della lista unitaria. Di qui i due rischi: quello di erodere e quindi danneggiare la proposta Prodi che, se vincente, potrebbe essere portatrice di una grande novità nel panorama politico italiano, e in secondo luogo quello di generare - quasi inevita-

bilmente - la frattura dei e nei movimenti, cooptandoli, lottizzando e rendendoli subalterni nell'una e nell'altra lista senza dare ad essi una prospettiva politica.

Per tutti questi motivi riteniamo che la via del confronto sia obbligata. Un confronto a tutto campo e senza pregiudiziali. Che abbia come base certamente le questioni programmatiche, a partire dall'Europa. A questo proposito non mancano certamente i materiali: il manifesto Prodi che offre una ottima base di partenza, il manifesto DS elaborato dalla Commissione Trentin, ecc.

Ma insieme a queste non può mancare anche un confronto sulle regole e sui comportamenti in seno alla lista unitaria, per evitare quelle decisioni unilaterali (come è stata l'iniziativa di Di Pietro nella raccolta delle firme per il referendum sul lodo Schifani) e quella ostentata frammentazione partitica e personale che sono state una delle cause non secondarie della sconfitta elettorale dell'Ulivo e del centrosinistra. L'obiettivo ci sembra scontato: formare - nella chiarezza dei contenuti e degli intenti - un comitato unitario di partiti, associazioni e movimenti che dia vita alla convenzione programmatica già indetta per il 13-14 febbraio.

E' stato detto che per fare questo occorre azzerare la situazione, ritornare cioè al punto di partenza. Che cosa voglia dire francamente non si capisce. La proposta Prodi ha ormai più di quattro mesi di vita, sono state prese decisioni importanti tra cui quelle dei partiti, in assemblee congressuali con centinaia e centinaia di delegati, sia di quelli a favore che quelli contrari. La proposta va discussa e tenuta aperta e allargata fino all'ultimo, ma fermarla ci sembra la decisione meno produttiva.



La foto del giorno

La foto dell'anno secondo l'Unicef. È del fotografo Don Bertletti del Los Angeles Times. L'immagine mostra un emigrante dell'Honduras su un treno diretto verso gli Stati Uniti

Rimpasto, una bomba ad orologeria

AGAZIO LOIERO

ad essi un clima di gioioso, goliardico ottimismo. E' stato erroneamente dilatare il senso dell'attesa, che oggi fa i conti con i deludenti risultati conseguiti. Ancora. Il Presidente della Repubblica non ha firmato la Gasparri con motivazioni che non si prestano ad interpretazioni indulgenti. Il ministro Gasparri ha in verità gestito l'intera vicenda politica in forma indecente. Si è esposto continuamente, confrontandosi in forma velleitaria con personaggi del calibro di Giovanni Sartori, senza attribuire alcun valore al messaggio di Ciampi alle Camere ed alle sentenze della Corte costituzio-

nale. Anche in questo caso una piccola dose di umiltà non avrebbe di sicuro contribuito a cambiare il giudizio del Quirinale sulla sua legge, ma lo avrebbe reso esteticamente sopportabile. Da tali fatti si ricavano un giudizio ed una conseguenza. Il giudizio è il seguente: la classe dirigente della maggioranza è estremamente fragile e leggera. Bastava osservare martedì sera Gasparri a "Porta a Porta" e ieri mentre tamburellava nervosamente le mani sul banco del governo per rendersene plasticamente conto. La conseguenza è che si è accumulata sulla

Casa delle libertà una coltre di ruggine, di cui per primo il ministro potrebbe fare le spese. Vediamo perché. Gasparri è riuscito ad entrare in questo governo al 50 per cento per volontà di Fini e al 50 per cento per volontà di Berlusconi. Una delega tanto delicata come quella delle telecomunicazioni non poteva essere affidata, per una questione di galateo istituzionale, ad un uomo di Forza Italia. Bisognava necessariamente attribuirlo ad un "esterno". Il profilo, diciamo così, politico-culturale, di Gasparri risponde in misura sufficientemente congrua al disegno preventivamente deli-

neato dal leader della Casa delle libertà. Impenitente tuttologo, capace di parlare a raffica per ore degli argomenti più diversi, passando con stupefacente disinvoltura dal "De rerum natura" ai revisori dei conti, è apparso subito agli occhi indagatori del premier segnato da due doti niente male per i propri progetti: fedele e sufficientemente confusionario. Non ci si stupisca troppo se annovero l'essere confusionario tra le doti di un politico. A volte capita. Dipende dal contesto. In un caso come questo in cui il Presidente della Repubblica rinviava le Camere il disegno di legge di un

ministro, se questi è un confusionario, la circostanza aiuta l'individuazione di un colpevole. I media, come è noto, nel loro processo di semplificazione, sono feroci. Non è un caso che, come ha notato ieri "Il Riformista", lunedì Il Giornale ha titolato: "Ciampi spegne la tv di Gasparri". Spingiamoci però più in là con la fantasia e vediamo cosa può capitare nella verifica di gennaio. Fini e Follini vi si recheranno con un po' di baldanza in più. In passato sono stati quasi sempre mortificati dall'asse privilegiato Bossi-Berlusconi. Adesso qualcosa è cambiato negli equilibri della Ca-

sa delle libertà. La Lega continuerà a produrre strepiti contro gli alleati, magari allargando l'area dei bersagli e arrivando a colpire anche Tremonti. Figuriamoci Gasparri. D'altra parte, un po' di clamore le serve per poter realizzare qualche voto in più alle elezioni europee. Né Fini, né Follini, per motivi in parte diversi, ma in parte convergenti, saranno però disposti a perdonare a Gasparri la gestione disennata di questa benedetta legge non firmata da Ciampi. E' una forma indiretta per contestare lo stesso premier e ricavare risultati più consistenti dalla verifica. Solo Berlusconi potrebbe, sia pure nel clima concitato di un difficile rimpasto, difendere il ministro, come solitamente fa con gli amici. Una sola cosa non potrà più fare, perché le condizioni del 2001 non ci saranno più: estorcere a Fini la designazione di un uomo di Aa lui vicino nel governo da ricostituire.

segue dalla prima

Osessione e ribellione

Il 24 febbraio 2003, cinque mesi dopo l'avvio della legge Gasparri, Ciampi ha ripetuto le stesse ragionevoli richieste in nome di un'informazione dignitosa e della possibilità di una libera espressione del pensiero per tutti i cittadini, richiesta che, evidentemente, non erano state tenute in alcun conto dalla legge. Successivamente, in diverse occasioni, il presidente della Repubblica aveva parlato di pluralismo e non a caso. Il dialoghetto di Strasburgo davanti ai microfoni accesi, quello che comincia «Io sono una persona dolce, riflessiva, estroversa», ha rivelato la pena del Cavaliere, forse la paura. (Del comunismo?) Mentre sta parlando delle sue reti tv che lo dileggeranno, una giornalista del Tg3 gli fa notare «Lei ha detto mie». E il Cavaliere, come morso da una zecca: «È una realtà, che vuole? espropriarmi?». Perché di tutto quanto si sta discutendo in queste settimane e mesi e anni in modo aspro - l'informazione, la giustizia - il problema nodale è soltanto lui, il Cavaliere, plurimiliardario padrone di reti televisive, di case editrici di libri e di periodici in gran quantità, di giornali di famiglia, banche, assicurazioni, negozi vari e contemporaneamente presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica, funzione che gli offre un'infinità di privilegi, trasforma l'imprenditore che dovrebbe essere un controllato dalla legge in un controllore e gli offre infinite possibilità di vantaggi. Non accade in alcun paese occidentale che il capo dell'esecutivo possa disporre di tutti o quasi gli strumenti di informazione di massa e sia in grado, in questo modo, di condizionare il

popolo elettore. Senza una legge che regoli una materia così delicata. Quest'estate un giornalista di Repubblica, schifato dal gran

parlare che di Berlusconi fanno i suoi amici e le sue amiche, ogni volta che li incontra, scrisse un articolo. Non c'è una sola sera, confidò, in cui gli amici non s'abbandonano a una,

per lui, incomprensibile deriva nutrita di sdegni, di accenti amari e di collera nei confronti di Berlusconi. Un'ossessione, una fissazione. Ma il bravo giornalista annoiato che amerebbe discorrere di altri argomenti più nobili, capaci di elevare la mente o di rallegrare l'animo, non si fa la domanda più elementare. Perché questo avviene?

È vero che il parlare del Cavaliere è diventato un'ossessione anche per molti che avevano in dispetto la politica. La materia non manca. La guida del semestre dell'Unione europea, finalmente al termine, ha provocato in milioni di italiani e di europei imbarazzo e vergogna. Con nessun costrutto. Ma ha lasciato inimmaginabili argomenti di malinconica conversazione sul livello politico e culturale di una classe dirigente.

Le persone avvertono l'anomalia della situazione italiana e la sua gravità. Per questo il discorrere del Cavaliere che venderà cara la pelle prima di darsi per vinto è diventato ripetitivo. Il conflitto d'interessi senza regola è il padre di ogni illegalità. La legge Gasparri è la figlia naturale. Quando vinse le elezioni nel 2001, Berlusconi promise che il primo Consiglio dei ministri sarebbe stato dedicato a questo problema. Allungò i termini, parlò di cento giorni. Poi tutto tacque. La legge n. 1206, Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi, discussa dalla Camera e appena approvata al Senato, dovrebbe essere messa in calendario dopo le vacanze di Natale. È una mediocre legge priva di coraggio che non risolve nulla. È inutile davvero che la maggioranza auspichi - i politici auspicano sempre - un ampio consenso al di là delle proprie file, se la tutela impudica del patrimonio del Cavaliere resta il dogma portante di un intoccabile monopolio soprattutto dell'informazione televisiva.

Corrado Stajano

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 67 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 18 dicembre è stata di 141.501 copie

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A La macchia umana
386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

Sala B In the cut
250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 Ho visto le stelle!
350 posti 15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
15,10-17,00-18,40 (E 6,20)

Love actually - L'amore davvero
20,15-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Il paradiso all'improvviso
15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)

Sala 2 La macchia umana
15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)

Sala 3 Master & Commander - Sfida ai confini del mare
15,30 (E) 18,30-21,30 (E 6,50)

Sala 4 Looney Tunes: Back in action
15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E 6,50)

Sala 5 Totò Sapore e la magica storia della pizza
15,00-17,10 (E)

Hollywood homicide
20,15-22,45 (E 6,50)

Sala 6 Natale in India
15,45-18,10 (E) 20,35-23,00 (E 6,50)

Sala 7 Natale in India
15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)

Sala 8 Sinbad - La leggenda dei sette mari
15,30-17,40 (E)

Mona Lisa smile
20,00-22,30 (E 6,50)

Sala 9 In the cut
15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)

Sala 10 Alla ricerca di Nemo
15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Totò Sapore e la magica storia della pizza
350 posti 15,00 (E 6,20)

Mona Lisa smile
16,30-18,35-20,40-22,40 (E 6,20)

Sala 2 Looney Tunes: Back in action
120 posti 15,00-16,50 (E) 18,40-20,30 (E 6,20)

Dogville
22,00 (E 6,20)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Looney Tunes: Back in action**
20,45-22,30 (E 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
15,10-17,00-18,50 (E 5,16)

Hollywood homicide
20,30-22,40 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

mare **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
15,30-17,30-20,10-22,30 (E 6,20)

Alla ricerca di Nemo
15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,20)

IL FILM: Swat

Colin Farrell e Samuel L. Jackson in un action movie tutto muscoli

Action movie metropolitano tutto muscoli e sparatorie. Il primo input che lo spettatore riceve - ovvero il trailer e il manifesto del film - scoraggia: "Swat" di Clarke Johnson, con Colin Farrell e Samuel L. Jackson si presenta proprio male. La prima parte poi, con la sua apologia del poliziotto macho, che va per le spicce e che magari ama dare qualche bel pestone al cattivone di turno e qualche sberla durante gli interrogatori, fa storcere un po' il naso. Ci si aspetterebbe la solita boiata di genere alla Vin Diesel, invece dimostra di esserlo meno del previsto. Almeno fin quando non fanno atterrare un aereo sopra un ponte nel bel mezzo del centro cittadino. Chi cerca l'azione non faticherà a divertirsi.



Le invasioni barbariche

drammatico
Di Denys Arcand con Remy Girard, Stéphane Rousseau, Dorothee Berryman, Louise Portal, Dominique Michel

Dal "Declino dell'impero americano", di diciassette anni fa, a "Le invasioni barbariche" di oggi, le colonne del tempio dei figli della libertà occidentale si sono consumate. Remy e i suoi amici, i libertari e libertini, liberi pensatori e amanti della vita sono invecchiati e costretti alle corde, ma non molano, solo che adesso troneggiano al capezzale del moribondo. Un film squisito, dove la tragedia danza allacciata stretta all'ironia e tutto appare leggero, poetico e malinconico.

Lost in translation

commedia
Di Sofia Coppola con Bill Murray, Scarlett Johansson, Giovanni Ribisi

È una bella e dolce commedia, un po' melò ma senza mai abbandonare il sorriso. La talentuosa figlia di Francis Ford ci racconta un'amicizia-amore, platonica si ma molto ambigua, fra una star di Hollywood decaduta (grandissimo Murray), e una giovane malinconia moglie di fotografo, entrambi americani scaraventati nella notte luminosa di Tokyo. La Coppola non ha bisogno di alzare il ritmo del racconto, gioca sull'equilibrio, con la fotografia, indagando sui dettagli e sui personaggi.

Alla ricerca di Nemo

cartoon
Di Lee Unkrich, Andrew Stanton

Delizioso cartoon Disney natalizio. Nemo è un piccolo pesce che viene "rapito" - cioè pescato - da un dentista australiano, e Marlin è il pavido padre che si trasforma in eroe per andarlo a salvare. C'è posto per il dramma, c'è azione ed epica, divertimento e gioia di vivere in salsa Disney. Splendida la seduta di autocoscienza degli squali in stile alcolisti anonimi, e anche il siparietto dei pesci "civili", ovvero di acquario, che sfoggiano conoscenze in campo dentistico. Oltre al piccolo polpo che emozionandosi si "inchiostra addosso".

a cura di Edoardo Semmola

Mona Lisa smile
20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Il paradiso all'improvviso**
20,30-22,40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Alla ricerca di Nemo**
15,15-17,15 (E 6,50)

Master & Commander - Sfida ai confini del mare
20,00-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Il paradiso all'improvviso**
20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **The dreamers**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Looney Tunes: Back in action**
20,00-22,00 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Lost in translation - L'amore tradotto
20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Alla ricerca di Nemo**
20,00-22,15 (E)

Sala Smeraldo **Natale in India**
20,00-22,15 (E)

Sala Zaffiro

Sinbad - La leggenda dei sette mari
20,15 (E)

Master & Commander - Sfida ai confini del mare
22,15 (E)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Il paradiso all'improvviso**
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
350 posti 15,30-17,10-18,50 (E 6,70)

Mona Lisa smile
20,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2

Totò Sapore e la magica storia della pizza
135 posti

Hollywood homicide
20,30-22,30 (E 6,70)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 mare **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
560 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 2 **Il paradiso all'improvviso**
530 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 6,20)

Sala 3 **Alla ricerca di Nemo**
300 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Natale in India
21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Quel pazzo venerdì**
21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Cantando dietro i paraventi
21,00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
15,30 (E 5,50)

Love actually - L'amore davvero
21,15 (E 5,50)

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Looney Tunes: Back in action**
16,00-17,35-19,10-20,45-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Il paradiso all'improvviso**
16,15-18,15-20,15-22,30 (E 6,20)

ISOLIA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Natale in India
20,15-22,15 (E 5,16)

MASONE

O.P. MONS. MACCÌ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Pimpi, piccolo grande eroe**
21,00 (E 5,16)

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI

SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Inaugurazione**
Sinbad - La leggenda dei sette mari
21,30 (E)

PEGLI

RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Hollywood homicide**
15,50-18,00-20,10-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Alla ricerca di Nemo**
275 posti 15,45-17,40 (E 6,20)

Mona Lisa smile
20,15-22,20 (E 6,20)

Sala 2 mare **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
190 posti 16,00-19,50-22,20 (E 6,20)

Sala 3 **Il paradiso all'improvviso**
150 posti 16,10-18,10-20,10-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Alla ricerca di Nemo**
21,00 (E 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Sta' zitto... Non rompere**
21,00 (E 5,50)

RUTA

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Mystic River**
21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Natale in India**
16,00-18,05-20,10-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Natale in India**
21,30 (E 3,10)

SESTRI Ponente

IMPERIA
CENTRALE
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
15,30-17,30 (E 6,50)

Sala 3 **Looney Tunes: Back in action**
135 posti 15,30-17,10-18,50-20,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Natale in India**
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **La macchia umana**
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Alla ricerca di Nemo**
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **In the cut**
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Natale in India**
444 posti 15,30-17,45-20,00-22,00 (E 7,00)

Sala 2 **Alla ricerca di Nemo**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Il paradiso all'improvviso**
110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Appuntamento a Belleville
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti **EIF**
21,00 (E 5,00)

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Martedì 23 dicembre ore 21.00 **Concerto di Natale** con Millieire Gospel Choir, A. Porta (M° del coro)

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329
Oggi ore 10,30 e ore 11,15 **Canto di Natale** con E. Campanati, C. Peirolo, R. Aloisio

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20,30 **Il Bugiardo** di C. Goldoni con G. Mauri, R. Sturmo presentato da Compagnia Glauco Mauri

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 20,30 (Turno F, A) **Lo Schiaccianoci** di Ciaikovskij dir. S. Kalagin con il Balletto del Teatro Accademico Statale dell'Opera di Novosibirsk e l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Foyer: oggi ore 15,30 - 19,30 **Mercatino di San Porfirio** domani ore 21,00 **Non che sempre navighiamo** di T. Conte con A. Bergamini, E. Campanati, P. Fabbri, L. Galantini, F. Gambetta presentato da Compagnia Teatro della Tosse

Sala Agora: domenica 21 dicembre ore 16,00 **A pancia in su** di S. Gambero regia di F. Traverso e S. Gambero con S. Gambero, P. Piano presentato da Teatro del Piccione

TEATRO DUSE
Via Baicaluppo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20,30 **Copenhagen** di M. Frayn regia di M. Avogadro con U. Orsini, M. Popolizio, G. Lojodice presentato da Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia/Emilia Romagna

Oggi ore 20,30 **Il Bugiardo** di C. Goldoni regia di Glauco Mauri con G. Mauri, R. Sturmo presentato da Glauco Mauri

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Oggi ore 21,00 **L'uomo di Arimatea** di M. Bagnara regia di L. Costa

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Oggi ore 21,00 **I bambini sono di sinistra** di M. Serra e G. Ferruzzi regia di G. Gallione con C. Bisio e il Quartetto Zelig
Oggi ore 21,00 **I bambini sono di sinistra** con C. Bisio

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Baicaluppo, 2 - Tel. 010/8393589
Oggi ore 21,00 **Chi è di scena? La kultura** presentato da Compagnia Goliardica M. Baistrocchi

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMICHE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

venerdì 19 dicembre 2003

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	La macchia umana 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Natale in India 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
149 posti	
400	Alla ricerca di Nemo 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Dogville 19,15-22,00 (E 6,50)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso 472 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Hollywood homicide 208 posti 20,10-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Mona Lisa smile 150 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Natale in India 450 posti 14,30-16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 250 posti 14,30-17,10 (E 4,65) 19,50-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Alla ricerca di Nemo 15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Da quando Otar è partito 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel./199199991	
1	Natale in India 15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)
2	Il paradiso all'improvviso 15,40-18,00 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 7,00)
3	Alla ricerca di Nemo 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
4 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 15,50 (E 4,50) 19,00-22,10 (E 7,00)
5	Natale in India 15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Ho visto le stelle! 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalbano, 62 Tel. 011/8272214	
Sala Nirvana	Il paradiso all'improvviso 285 posti 16,30 (E 2,50) 18,30-20,30 (E 3,50) 22,30 (E 6,50)
Sala Ombrosse	Hollywood homicide 150 posti 16,15 (E 2,50) 18,25-20,35 (E 3,50) 22,40 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Sinbad - La leggenda dei sette mari 206 posti 15,45 (E 3,00) 17,30 (E 6,50)
Grande	Ho visto le stelle! 20,30-22,30 (E 6,50)
450 posti	
Rosso	La macchia umana 207 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Opopomoz 15,30 (E 4,20)
	Caterina va in città 16,45 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La ragazza delle balene 110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il paradiso all'improvviso 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Dogville 16,35 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 6,50)
Sala Chico	Noi albinoi 16,40 (E 2,50) 18,40 (E 3,50) 20,40-22,30 (E 6,50)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)

FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Elephant 10,00 (E 4,00)
	Prima ti sposo, poi ti rovino 16,10 (E 4,15) 18,10 (E 6,20)
	Il lattitante 20,30-22,30 (E 6,20)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso 1770 posti 14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Looney Tunes: Back in action 14,30-16,20 (E 5,00) 18,10 (E 7,00)
	Love actually - L'amore davvero 20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,30-16,20 (E 5,00) 18,10 (E 7,00)
	Matrix Revolutions 20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 4	Alla ricerca di Nemo 14,20-16,30 (E 5,00) 18,35-20,40-22,50 (E 7,00)
Sala 5	Totò Sapore e la magia storia della pizza 14,20-16,05 (E 5,00)
	Hollywood homicide 17,50 (E 5,00) 20,15-22,40 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Natale in India 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Le invasioni barbariche 480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	In the cut 148 posti 15,30 (E 4,20) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
tre	Arca russa 150 posti 16,30 (E 5,20)
	Che ora è leggiù? 18,15 (E 5,20)
	Serata Ambrosio: film muti con musica dal vivo 21,00 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Natale in India 262 posti 14,00-16,10 (E 5,00) 18,20-20,35-22,50-1,00 (E 7,00)
Sala 2	Il paradiso all'improvviso 201 posti 15,25-17,45 (E 5,00) 20,05-22,25-00,45 (E 7,00)
Sala 3	In the cut 124 posti 13,55-16,40 (E 5,00) 19,20-22,00-00,40 (E 7,00)
Sala 4	Looney Tunes: Back in action 132 posti 14,05-16,00 (E 5,00) 18,00 (E 7,00)
	Mona Lisa smile 19,50-22,20-00,50 (E 7,00)
Sala 5	Sinbad - La leggenda dei sette mari 160 posti 14,15-16,05 (E 5,00)
	La macchia umana 17,55-20,15-22,35-00,55 (E 7,00)
Sala 6	Alla ricerca di Nemo 160 posti 14,25-16,55 (E 5,00) 19,25-21,50-00,15 (E 7,00)
Sala 7	Totò Sapore e la magia storia della pizza 132 posti 13,50-15,40 (E 5,00)
	Hollywood homicide 17,30 (E 5,00) 20,00-22,30-00,55 (E 7,00)
Sala 8 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 124 posti 13,55-16,50 (E 5,00) 19,45-22,40 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Opopomoz 308 posti 15,45 (E 3,00)
	Mystic River 17,20-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Kitchen Stories 179 posti 15,55 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	The dreamers 270 posti 20,10-22,35 (E 6,50)
- Sala Valentino 2	L'ultima alba 300 posti 20,00-22,30 (E 6,50)
OLIMPIA	
Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 489 posti 14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Sinbad - La leggenda dei sette mari 250 posti 14,30-16,30 (E 4,50) 18,30 (E 7,00)
	Kill Bill - Volume I 20,20-22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	In the cut 15,00-17,30-20,05-22,40 (E 7,30)

Looney Tunes: Back in action	
15,25-17,50-20,15 (E 7,30)	
Ho visto le stelle!	
22,40-0,50 (E 7,30)	
Mona Lisa smile	
15,00-17,30-20,00-22,30-0,50 (E 7,30)	
Alla ricerca di Nemo	
15,00-15,40-17,30-18,05-20,00-20,30-22,30-0,45 (E 7,30)	
Natale in India	
15,00-17,30-20,00-22,30-22,50-0,50 (E 7,30)	
Master & Commander - Sfida ai confini del mare	
16,00-19,15-22,20 (E 7,30)	
La macchia umana	
15,00-17,30-20,00-22,30-0,50 (E 7,30)	
Il paradiso all'improvviso	
15,40-20,20-22,40-0,50 (E 7,30)	
Totò Sapore e la magia storia della pizza	
15,30 (E 7,30)	
Il paradiso all'improvviso	
18,00-22,20-0,30 (E 7,30)	
Sinbad - La leggenda dei sette mari	
15,30-17,40-19,40 (E 7,30)	
Hollywood homicide	
17,15-19,45-22,15-0,40 (E 7,30)	

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	In the cut 360 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Totò Sapore e la magia storia della pizza 360 posti 14,30 (E 4,50)
	La macchia umana 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Alla ricerca di Nemo 612 posti 15,30-17,50 (E 4,50)
	Il paradiso all'improvviso 20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Looney Tunes: Back in action 90 posti 16,00 (E 4,50) 18,10 (E 7,00)
	Hollywood homicide 20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Il paradiso all'improvviso 150 posti 16,00 (E 4,50) 18,10 (E 7,00)
	Alla ricerca di Nemo 20,10-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Looney Tunes: Back in action 111 posti 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30 (E 6,50)
	Zatoichi 22,30 (E 6,50)
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto 240 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Mona Lisa smile 100 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Hollywood homicide 15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Il ritorno
CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaa, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDORA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Caterina va in città 21,00 (E 4,50)

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Natale in India 20,15-22,30 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medai, 71 Tel. 012/99633	
359 posti	Natale in India 21,15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/5490270-3490079	
	Riposo

cinema e teatri

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 12,50-15,50-18,50-21,50-0,50 (E)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo 14,25-16,50-19,10-21,30-23,50 (E)
Sala 3	Il paradiso all'improvviso 13,10-15,25-17,40-19,55-22,10-0,30 (E)
Sala 4	Looney Tunes: Back in action 12,50-14,40-16,30-18,30 (E)
	Natale in India 20,30-23,00-1,20 (E)
Sala 5	In the cut 14,20-17,10-19,50-22,30-1,10 (E)
Sala 6	Natale in India 13,00-15,15-17,30-19,45-22,00-0,15 (E)
Sala 7	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,10-16,00 (E)
	Mona Lisa smile 17,50-20,20-22,50-1,15 (E)
Sala 8	Totò Sapore e la magia storia della pizza 13,05-15,10 (E)
	Hollywood homicide 17,15-19,40-22,20-0,45 (E)
	Alla ricerca di Nemo 13,15-15,35 (E)
	La macchia umana 17,55-20,15-22,40-1,00 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Natale in India 21,15 (E)

BORGONE SUSA	
IDEAL	
-Tel. 333/5825171	
354 posti	Matrix Revolutions 19,15-22,20 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Natale in India 21,15 (E)
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Suario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Il paradiso all'improvviso 20,20-22,20 (E)
UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Natale in India 20,20-22,30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Alla ricerca di Nemo 20,15 (E)
	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 22,15 (E)

POLITEAMA	
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Natale in India 20,00-22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel	